ANNO XLV MATTINO TORINO, *Giovedì 19 Gennaio 1911* MATTINO NUM. 19

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino
Fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.
Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mese
Italia, Tripoli, Eritrea 10 50 5 25 1 25
Estero qualunque destinazione 35 50 17 75 3 05
Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

Frangar, non flectar

LE INSERZIONI
si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
Torino - Firenze - Milano
Prezzo per ogni linea di colonna o spazio corpo 6: Réclames (nelle pagine di testo) L. 3 — Necrologie L. 2 — Annunzi centesimi 75 — Piccoli avvisi, vedere tariffa nelle apposite rubriche — Echi di Cronaca e Piccola Cronaca prezzi a convenirsi — Pagamento anticipato.
(Conto corrente colla Posta).

I conflitti di Romagna nella relazione Chimirri

La questione delle macchine divide la Commissione in tre correnti — Vince per un voto la tendenza dell'Agraria — Il problema economico reso più difficile dalle discordie politiche — La mezzadria suggerita come rimedio e coefficiente di pace sociale.

(Per telefono alla STAMPA)

Roma, 18, notte.

L'interesse della giornata converge sulla decisione della Commissione di inchiesta sui casi di Romagna, intorno alla questione delle macchine. La decisione della Commissione avrà una ripercussione in Romagna. Infatti il responso della Commissione d'inchiesta o rafforzerà il monopolio delle cooperative romagnole, concedendo ad esse cooperative la scelta delle macchine agrarie, oppure, in conformità della sentenza della Corte di appello di Bologna, riserverà tale scelta al proprietario, togliendo così ogni possibilità alle cooperative di Romagna di estendere il loro raggio di azione all'industria delle macchine trebbiatrici. Inoltre, poichè il diritto di scelta della macchina significherebbe, qualora esso fosse riconosciuto al proprietario, sottrazione di grano per i braccianti, cioè sottrazione alle cooperative dei braccianti della materia su cui esercitare l'industria della trebbiatura, si comprende l'interesse economico della decisione che oggi deve essere presa. Nelle due riunioni oggi tenute, fu raggiunto l'accordo su tutti i punti della relazione, salvo che su questo delle macchine.

Il pensiero espresso sulla situazione economico-sociale del Ravennate, dall'on. Chimirri, trovò concorde la Commissione. Essa, quanto ai rimedi, indica insieme alla colonizzazione di terreni già assodati, lo spopolamento del proletariato considerato esuberante alla necessità del lavoro agricolo. In ogni caso insiste sulla necessità di restituire alla Romagna la tranquillità, la pace e la sicurezza del lavoro. La Commissione è concorde nel ritenere che nella Romagna pauperismo vero e proprio non esiste. Il fenomeno della disoccupazione, al quale tutti si accordano nell'attribuire i dissidi tra lavoratori e lavoratori e tra lavoratori e proprietari, i quali giunsero nella primavera dello scorso anno a forme acute e tumultuose, non è fenomeno nuovo o esclusivo della Romagna.

Esso dipende dalla natura stessa del lavoro agricolo. Ed il fenomeno però viene aggravato nelle sue conseguenze dal riparto disuguale dell'opera necessaria a fecondare la terra e dalla diversa condizione economica fatta a coloro che lavorano. Intanto le condizioni precarie dei braccianti l'insufficienza delle giornate lavorative, crea quell'agitarsi affannoso per accrescere il numero delle giornate di lavoro, la retribuzione di queste, la pretesa di imporre con ogni mezzo l'opera propria, servirsi cioè soltanto dei contadini. Da qui la questione delle trebbiatrici. La Commissione, considera la questione, più che come questione giuridico-economica, come (e del resto questo fu affermato da mezzadri braccianti e proprietari) come arma di guerra ed anche come tattica di partito. Appunto per questo però essa ora più grave e su di essa deve pronunziarsi la Commissione. Anche per questo non fu possibile l'accordo sulla questione delle macchine, perciò la questione venne rimandata ad un'altra riunione tenuta stasera alle 22 in casa dell'on. Bruno Chimirri, presidente della Commissione.

Alle due prime riunioni di oggi erano presenti tutti i commissari, meno due, l'on. Orlando e Comandini. Il dibattito è stato lungo, interessantissimo, vivacissimo. Vi furono anche incidenti di carattere puramente polemico, tra l'on. Bissolati da un lato ed i commissari Lucca e Dalla Volta dall'altra.

La discussione odierna ha eliminato le tesi mediane ed ha posto il problema della scelta delle macchine in tutta la sua crudezza. Il diritto di tale scelta o sarà dato ai proprietari o sarà dato ai braccianti.

Come ormai è noto, tre tesi si erano mostrate sino a ieri, e cioè queste due estreme ed una terza, che voleva concessa ai proprietari la scelta del tipo di macchina, ed ai braccianti la scelta dell'esemplare, oppure sanzionato il diritto di scelta ai proprietari ed ai braccianti uniti insieme, salvo a ricorrere agli arbitri nei casi controversi. Oggi invece i commissari desiderarono risolvere la questione senza titubanze e senza sottintesi e si sono divisi in due parti quasi uguali per numero.

Le tendenze, che si sono trovate di fronte nella Commissione erano rappresentate dapprima, cioè quella favorevole ai braccianti ed alle cooperative da un ordine del giorno Bissolati-Alessio, la seconda, quella che fa capo ai proprietari dell'Agraria, da un ordine del giorno dell'on. Angelo Muratori. La terza tendenza, cioè la tendenza intermedia, è rappresentata dalla relazione Chimirri, che segue.

La prima tendenza vuole riservato ai braccianti ed alle cooperative, la scelta e l'uso delle macchine, la seconda vorrebbe riservata tale scelta e tale uso ai proprietari, la terza tendenza intermedia limita a taluni casi per i braccianti la scelta e l'uso delle macchine.

La discussione di oggi si è dunque aggirata quasi unicamente sul diritto di scelta delle macchine. Molti commissari ritengono che questo diritto di scelta non possa formare in alcun modo oggetto di monopolio e a seconda del codice civile poi non possa stabilirsi a chi il diritto di scelta debba spettare. I tribunali ritennero già che la scelta spettasse al proprietario, come direttore della azienda, e sulle sentenze recentemente emesse si fondano le pretese degli agrari.

I criteri, che hanno ispirato i giudici, non trovano però consenzienti tutti i commissari. Alcuni dei commissari sono per la tesi degli agrari; altri invece ritengono che al mezzadro solo, essendo egli effettivamente il *dominus* dell'azienda, spetti la disposizione delle macchine e la scelta di esse senza escludere la facoltà nel proprietario di agire legalmente contro il mezzadro, nel caso in cui una cattiva scelta arrechi danno al prodotto. Altri infine ritengono giusto ed anche opportuno riconoscere il diritto di scelta ai mezzadri ed ai terzieri, sempre lasciando al proprietario il diritto di opporsi alla scelta della macchina riconosciuta inferiore e più costosa fra quelle in uso e di chiedere il rifacimento dei danni. Queste le tre tesi.

Vedremo a quale decisione verrà la Commissione nella riunione di stasera.

E' notevole che la Commissione si ferma sugli eccessi delle organizzazioni, non per fare deplorazioni o censure formali, ma per constatare ciò che vizia il funzionamento delle organizzazioni agrarie di Romagna e che le fa deviare dallo scopo puramente economico e così anche ai danni provenienti dagli eccessi di categorie.

Ecco intanto la relazione:

La relazione

Mezzadri e braccianti

Accennato agli avvenimenti in seguito ai quali fu deliberata l'inchiesta, la relazione dice che compito della Commissione è quello di mettere il pubblico in grado di giudicare quegli avvenimenti, e il Governo di valutare la natura e l'estensione del male e l'efficacia dei rimedi dalla Commissione escogitati.

La Romagna offre al visitatore uno spettacolo di generale agiatezza, di agricoltura progredita, di feconde terre bonificate, di alte mercedi e di un limitato orario di lavoro. I contadini sono parsimoniosi; i braccianti economici e previdenti. Il pauperismo non esiste.

Quali sono le cause che hanno fatto sorgere il nuovo conflitto fra le sue categorie agricole dei contadini e dei braccianti? Nel Ravennate si dice da tutti: la causa è la *disoccupazione*. Ma piuttosto si potrebbe parlare di *discontinuità di lavoro*, la quale, prolungandosi dal novembre a marzo, rende difficili in quel periodo le condizioni del salariato giornaliero.

Ragioni demografiche condussero a proporzioni allarmanti questo fenomeno, che fino al 1859 non aveva destato preoccupazioni. Nel ventennio 1861-1881 i braccianti rappresentavano il sesto della popolazione ed erano tutti occupati nei grandi lavori pubblici e privati.

Ma andarono crescendo da allora nuove idee e nuove pretese, e crebbero pure il numero dei braccianti che nel decennio 1881-91 ascesero a 17,000 e raggiunsero nel decennio successivo la cifra di 35,000. Diminuiva per contrario l'offerta di lavoro e si manifestava un grave squilibrio nei rapporti fra la mano d'opera e la terra coltivata. Questo squilibrio è dovuto non già ad una viziosa distribuzione della proprietà, ma ad un riparto disuguale dell'opera necessaria a fecondarla e alla diversa condizione economica che viene fatta a coloro che lavorano.

In Romagna è molto diffuso il contratto di mezzadria che, venutosi migliorando specie negli ultimi dieci anni, a beneficio dei contadini, ha creato a questi una posizione economica e morale rispetto ai braccianti, i quali invece, incerti del domani, senza legami con la terra, soffrono una condizione precaria, che li sospinge a cercare di accrescere con ogni mezzo il numero e la retribuzione delle giornate lavorative. Ragioni di indole politica accrescono fra le due categorie il dissidio nascente dalla disparità di interessi. Il dissidio è scoppiato in aperto conflitto quando cessata l'alleanza delle due categorie contro i proprietari, sorse, ad inasprirlo, la questione delle macchine.

La questione delle macchine

Ecco quasi integralmente la parte della relazione riguardante la questione delle macchine, cioè il punto essenziale della controversia:

« La contesa sul diritto di esercitare le macchine nacque in Romagna, non già come questione giuridica od economica, ma come arma di guerra, come tattica di partito. I contadini avvertirono il pericolo che correvano se l'esercizio delle macchine agrarie divenisse monopolio nelle mani dei salariati, e vi si ribellarono. I proprietari, tenutisi fino a quel punto in disparte, scesero in campo in difesa dei contadini ».

La relazione fa qui la storia dettagliata del modo come nacque e si svolse la questione delle macchine. Essa fu conseguenza dell'abolizione dello scambio d'opere, che fu abbinata alla questione della riforma del patto colonico. Le due categorie si unirono in un'azione comune contro i proprietari, e così ottennero i contadini l'abolizione del giogatico ed altri benefizi, ed i braccianti un maggior numero di giornate lavorative con l'abolizione dello scambio della mano d'opera. Questa prima vittoria indusse i braccianti a reclamare esclusivamente per sè l'esercizio delle trebbiatrici, avendo come motto d'ordine l'ordine del giorno votato dal Congresso di Bologna: « Le macchine appartengono a chi le serve », contro il quale protestò il Congresso di Bagnacavallo, ove erano rappresentate cinquemila famiglie di coloni e la classe dei macchinisti, fuochisti e paglierini. La Federazione dei braccianti deliberò di escludere dal suo seno le organizzazioni ribelli al voto di Bologna, e questo produsse il distacco della Fratellanza dei contadini di Ravenna dalla vecchia Camera del lavoro. Si costituirono così in seno alla classe colonica del Ravennate due organizzazioni; la Camera vecchia e la Camera nuova, composta delle Federazioni ribelli al voto di Bologna. La situazione si aggravò e divenne allarmante. Il 19 ottobre cominciarono le invasioni delle terre, [illegible] per l'azione pronta del potere giudiziario. Minacciando il conflitto di degenerare in lotta civile, dopo laboriose trattative si addivenne, il 27 ottobre, ad un accordo che fu piuttosto una tregua. La questione perciò rimane aperta e si potrà riaccendere nella prima trebbiatura.

« Trattasi — prosegue la relazione — di una questione grave e delicata, perchè esorbita dai confini della Romagna e si raccorda con gli interessi più vitali dell'economia agricola del Paese. La Commissione, nominata dal Governo ad esaminarla, vi portò lungo studio per evitare che suggerimenti ispirati all'opportunità ed alle circostanze speciali della Romagna non turbassero ulteriormente i rapporti costituiti fra locatori e contadini nelle altre provincie ove vige il contratto di mezzadria. Il carattere fondamentale del contratto di mezzadria consiste in ciò, che tutti i lavori di ordinaria cultura del podere devono eseguirsi dalla famiglia colonica, la cui forza deve perciò essere proporzionata all'estensione di esso, donde la conseguenza che dal lavoro agricolo entro i confini della colonia devono, di regola, essere esclusi gli estranei, ma nell'esercizio di alcune culture, specialmente in determinati momenti, come nella vendemmia e nella trebbiatura, le braccia della sola famiglia colonica non essendo sufficienti, i contadini usano scambiarsi le opere.

« Contro questo onesto mutualità, neppure in Romagna si erano sollevati lamenti o proteste da parte dei braccianti finchè la coltura si compiva con il solo sussidio delle braccia dei coloni, i quali, tra gli obblighi imposti dall'art. 1655 del C. C., debbono fornire gli strumenti necessari alla coltivazione del fondo. Codesti rapporti si vennero [illegible] mente modificando allorchè il progresso delle macchine ed i metodi culturali più razionali richiesero attrezzi e strumenti perfezionati e l'uso delle macchine, per cui anche l'agricoltura va assumendo aspetto e carattere industriali. L'affermazione che l'esercizio delle macchine spetta a chi le serve messa a base di codesta pretesa, più che un principio, è un semplice motto d'ordine che contrasta con i dettami della dottrina economica e della teoria socialista. La macchina per sè non è appendice del capitale nè del lavoro; essa è parte del capitale di esercizio ed appartiene a chi la destina ai fini produttivi dell'azienda. Nell'industria il macchinario fa parte dell'opificio; nell'agricoltura le macchine agricole sono parte integrale dell'azienda, sia che appartengano in proprietà a colui che la dirige, sia che da questi siano prese in affitto per eseguire i lavori di coltura o di raccolto. Il personale che serve le macchine agrarie non ha maggior diritto su di esse di quel che spetta ai macchinisti, ai fuochisti ed agli operai sul macchinario delle fabbriche. Le cose non procedono diversamente se le macchine agrarie appartengono ad una cooperativa sia pur composta di braccianti. In agricoltura si deve distinguere la proprietà della macchina dal diritto di scelta per adibirle ai lavori agricoli in un fondo determinato. Tutti possono acquistare macchine e concederle in affitto; nessuno ha il diritto di averne il monopolio. Questo diritto non l'hanno nè i proprietari, nè i contadini, nè i braccianti. Nel sistema della mezzadria i due soci, avendo eguali diritti sui prodotti del fondo, sono parimenti interessati ad ottenere il massimo rendimento della terra e la migliore qualità di prodotti. Di conseguenza, la direzione dell'azienda comune non appartiene di diritto all'uno od all'altro socio, ma a quello dei due cui il patto o la consuetudine l'attribuisce, giacchè la legge su questo punto tace. In Romagna, le consuetudini e le recenti sentenze dei tribunali riconoscono al proprietario la direzione dell'azienda senza bisogno di patti espressi; come è detto nei concordati. Ma questo non risolve interamente la controversia. Praticamente, bisogna aver presente che quivi i padroni, i contadini ed i braccianti organizzati posseggono trebbiatrici e possono acquistare altre macchine agricole. Il personale di macchine è anche esso organizzato.

Ciò posto, la questione rimane incerta ed insoluta se non si chiarisce bene ai quali limiti il locatore, che abbia la direzione dell'azienda agraria, può esercitare il diritto di scegliere le macchine. E' vano cercare questi limiti nel Codice civile, e meno ancora nelle antiche consuetudini, giacchè quando il Codice fu pubblicato era poco noto ed assai meno diffuso l'uso delle macchine agrarie. Quando queste cominciarono ad adoperarsi, i proprietari ed i contadini dovettero necessariamente modificare i reciproci rapporti circa il conferimento degli strumenti necessari alla coltivazione del fondo stabiliti con l'art. 1655 del C. C. Nei concordati del Ravennate non si dice nulla dell'acquisto delle macchine. Quanto all'uso di esse, dopo l'abolizione dello scambio di opere, non potendosi addossare ai contadini l'intera spesa del personale di macchina, si convenne di sostenerla a metà restando a carico del colono la somministrazione del vitto. Con questo accordo sorse fra locatori e contadini un secondo rapporto sociale per l'uso delle macchine, per cui anche nel caso che per patto e consuetudine la direzione dell'azienda spetti al proprietario od al locatario, il diritto di costui alla scelta delle macchine non può essere assoluto e sconfinato mettendo in non cale il contadino che è socio dell'azienda e socio nell'esercizio delle macchine.

La Commissione dovrebbe risolvere appunto la questione della scelta, ma è su ciò che la Commissione sta discutendo ancora e non ha raggiunto l'accordo.

Eccessi delle organizzazioni

Ma per attuare ogni equa soluzione, sarebbe prima necessario dare migliore indirizzo e più ordinato funzionamento alle organizzazioni contendenti nelle quali la confusione della funzione economica con la politica genera attriti e rancori. La crescente prosperità della mezzadria, coincidendo col momento in cui i braccianti cominciavano a sentire la forza del numero della loro organizzazione unnerò la nefasta, e poi contrasti di interesse e lotte fra le due categorie. I socialisti organizzati rapidamente, si sentono assai forti per dominare le altre organizzazioni e rendersi arbitri della vita sociale ed economica del Paese. L'urto nacque a questa azione essendo i contadini le mire dei dirigenti furono rivolte prima ad attirarli nella loro orbita, isolando i proprietari e poi a rendere sempre più difficile l'esercizio della mezzadria.

Ciò che vizia l'azione delle organizzazioni agrarie romagnole è la pretesa di portare nell'agricoltura i metodi di lotta propri delle organizzazioni industriali e la compenetrazione delle Leghe con le Società cooperative, compenetrazione che fa aviare le Leghe, a cui spetta il merito di aver fatto nascere le Cooperative, dal loro scopo economico, trasformandole in strumenti di lotta e di sopraffazione. La forma più impressionante e biasimevole con cui le organizzazioni imposero le loro decisioni è il boicottaggio morale ed economico, che non si limita al rifiuto del lavoro, ma si estende persino ad impedire che altri lavorino e riescono persino i bisogni della vita e i rapporti morali. Dopo il patto di Voltana questi boicottaggi divennero frequenti assumendo anche carattere delittuoso senza che l'Autorità giudiziaria se ne desse pensiero.

Le cooperative

Le Cooperative — dice la relazione — si sono meravigliosamente diffuse nel Ravennate e a Forlì. In Romagna però mancano le Cooperative di consumo. Di quelle che esistono, parecchie sono in aperto contrasto con i fini e i procedimenti propri di codesta provvida istituzione. Le Cooperative di lavoro eseguono bene i lavori pubblici loro affidati e non muovono lite all'amministrazione. E ciò è bene. Ma ad esse si rimprovera di aver soppresso ogni possibilità di concorrenza. Ciò si deve alla confusione delle Cooperative con le Leghe e la Federazione di queste che abbraccia e sottopone a disciplina ferrea tutti i mestieri. Le Cooperative di produzione sono ancora ai primi passi, e perciò incerte o malsicure. Le affittanze collettive delle terre dei privati non hanno dato finora risultati incoraggianti, sia per il diritto di associazione tecnica, sia per il sistema dei turni e il lavoro in massa. E' necessario quindi regolare con norme certe e sicure le affittanze collettive in Romagna adottando il tipo che fa buona prova nell'alto Milanese, nel Bresciano e specialmente in Sicilia, dove hanno tolto di mezzo i gabellotti e operato la ripartizione culturale del latifondo. Le Cooperative romagnole dovrebbero svolgere la loro azione specialmente sui beni del demanio, dei Comuni e delle Opere pie e possibilmente anche sulle terre dei privati, ma seguendo, per queste ultime, le buone norme della concorrenza senza imporsi con la minaccia di boicottare per ottenere per forza la concessione dal proprietario. La Commissione si occupò anche del funzionamento esterno delle Cooperative, rilevando l'impossibilità di controllare i bilanci e l'inefficacia del controllo. Perciò lavora dal Governo l'attuazione delle proposte studiate fino dal 1905 per garantire il retto funzionamento delle Società cooperative e per impedirne la degenerazione.

L'aumento costante dei salari fu sostenuto finora per la straordinaria abbondanza dei raccolti, ma, se le cose mutassero, sarebbe impossibile mantenere i salari all'altezza attuale. Le eccessive pretese e soprattutto l'inosservanza delle tariffe speciali in casi di urgenza e di pericolo hanno prodotto conseguenze dannose allo stesso proletariato agricolo. Infatti i lavori agricoli nei quali i proprietari spendevano ingenti somme, ora non si fanno più e si limitano al necessario. La perturbazione degli animi, le incertezze del domani, il continuo stato di guerra hanno arrestato il movimento industriale che poteva assorbire una parte del salariato. I tentativi di alcuni proprietari di introdurre nuove coltivazioni nelle industrie agricole, e laboratori per le figlie dei contadini e dei braccianti fallirono per l'indisciplina e le ostilità che si incontrarono.

Rimedii e proposte

Se il conflitto fosse originato solamente da ragioni economiche, — scrive il relatore on. Chimirri, — in un paese come la Romagna non sarebbe difficile trovare il punto d'accordo; ma, poichè la radice del male è negli antagonismi politici, nello spirito di intolleranza e nelle discordie, che esso alimenta, come questa disposizione degli animi, più che i suggerimenti della Commissione, potrà e dovrà influire l'opinione pubblica. Perciò la Commissione si astenne dal distribuire biasimi e lodi, volendo che questo sorgano più dai fatti e dalle cose che dalle nostre parole.

Quanto ai rimedi, l'on. Chimirri osserva che essi vengono indicati dalle cause che producono il male, cause alcune remote ed storiche, altre recenti e generate dal mutato ambiente politico e sociale. Lo Stato, nell'ultimo decennio, ha speso nella provincia di Ravenna, 13 milioni e mezzo per opere pubbliche, 1,420,000 lire la provincia, 831,213 i Comuni. La maggior parte di questi lavori furono dati alle cooperative. Ma tale espediente non giova a sanare la disoccupazione in un paese, dove nessuno vuole emigrare. L'immigrazione e la colonizzazione interna appaiono condotte per conseguire stabilmente lo sfollamento del bracciantato in Romagna. Non vi è che estendere, ove dove è possibile, la mezzadria ed incoraggiare le affittanze collettive. La Commissione ha constatato che nei terreni di vecchia bonifica nel Comune di Ravenna si può iniziare la colonizzazione sopra 5000 ettari di terreno già assodato e di altri 10,000 ettari la bonifica è in corso. I novemila ettari prontamente colonizzabili si prestano alla creazione di ottocento poderi dell'estensione da dieci a dodici ettari ciascuno, che è la misura proporzionata alla forza di una famiglia colonica. Potrebbero così essere sistemati circa 6000 braccianti. I proprietari non hanno interesse a compierla perchè loro giova sfruttare le terre di bonifica a coltivazione estensiva. Il Governo deve spronare e incoraggiare i proprietari a compierla concedendo premii di favore, che essi non chiedono, ma che varrebbero concessi a titolo di premio e quelli che in cinque anni imprenderanno o compiranno la trasformazione occuperebbero fin d'ora una parte di braccianti che diverranno coloni a trasformazione finita. Coloro, cui ripugnano i rapporti che legano il contadino al locatore, potranno trovare posto del lavoro nelle affittanze collettive, a condizione divise, costituite sul tipo siciliano. Ma questo complesso di provvedimenti non sarà attuabile se non si restituisce alla Romagna la tranquillità e la sicurezza del lavoro infrenando le private violenze e imponendo a tutti il rispetto della legge. A ciò non si richiedono leggi nuove o l'inasprimento delle leggi vigenti: è d'uopo soltanto che si applichino imparzialmente a tutti. Non basta che il Governo assicuri l'ordine materiale: esso deve restaurare l'ordine legale ed il rispetto della libertà continuamente minacciata dalle violenze delle organizzazioni numerose. E' necessario dei pari elevare a contravvenzioni punibili dal pretore l'ingiusto rifiuto di prestare l'opera in caso di incendio o di pericolo di inondazione, salvo a far liquidare a chi lavora gli adeguati compensi. Per prevenire i conflitti e tentare di comporre sul nascere le controversie collettive, la Commissione reputa opportuna l'istituzione di collegi arbitrali permanenti con ufficio esclusivamente conciliativo, ai quali potrebbero essere obbligati di ricorrere i contendenti prima di venire ai ferri corti. La nomina degli arbitri permanenti, i quali potrebbero anche intervenire d'ufficio per tentare la conciliazione, dovrebbe farsi dalle organizzazioni, e la presidenza andrebbe affidata a persone autorevoli di provincie vicine. Ad aiutare poi l'eventuale risveglio industriale della Romagna dovrebbero concorrere in diversa misura il comune di Ravenna ed il Governo.

Incombe sopratutto di continuare con ordine e celerità le due grandi bonifiche della bassa pianura ravennate, decretate con le leggi 22 marzo 1900 e 7 luglio 1902. Sarebbero sufficienti tre mesi per ultimare le dette bonifiche. Spendendo otto milioni, in pochi anni si rigenerano novemila ettari di terreno fertilissimo, ma l'andamento dei lavori dipende dall'attività del Consorzio degli interessati. Il Comune di Ravenna possiede 2925 ettari, dei quali 1620 già coltivati. Una Commissione nominata dal Comune proponeva nel 1896 di ripartire l'intero patrimonio rustico comunale in colonie da 12 a 15 ettari. Un'altra grande risorsa per la provincia di Ravenna è il suo porto, che in pochi anni ha raggiunto il movimento di 800,000 tonnellate ed è divenuto il terzo porto dell'Adriatico. Esso acquisterà maggiore importanza affrettando i lavori indispensabili a favorire lo sviluppo della navigazione, facilitando l'entrata e l'ancoraggio dei grandi piroscafi.

Risultati dell'inchiesta a Lugo, Imola e Forlì

La relazione si occupa infine dell'istruttoria fatta nelle zone di Lugo, Imola e Forlì, osservando come, sebbene in tali zone le condizioni economiche siano ovunque migliorate, le condizioni dei salari e delle colture sono press'a poco le stesse di quelle del Ravennate, nè sono molto diverse l'indole e la psicologia delle popolazioni che le abitano. Però le agitazioni agrarie che vi si sono prodotte non si possono neppure lontanamente paragonare a quella del Ravennate. La questione dell'abolizione dello scambio delle opere e quella delle macchine vi si sono manifestate come pallido riflesso di quanto avveniva nel Ravennate. In Lugo l'esercizio delle macchine ha suscitato notevoli contrasti a causa della vigorosa resistenza da parte degli affittuari e dei coloni. Nell'Imolese non vi è stata una vera e propria agitazione, e nel Comune di Imola non vi fu lotta per la proprietà delle macchine, perchè fu costituita una Cooperativa per iniziativa dell'Associazione agraria fra i proprietari, gli affittuari di fondi ed i coloni per l'acquisto e l'esercizio di tutte le macchine. Nella provincia di Forlì avvenne qualche scissura alla vecchia Camera del lavoro, come ripercussione di ciò che accadde a Ravenna. L'inchiesta fatta a Lugo, ad Imola ed a Forlì mette in rilievo che la mezzadria è il mezzo più efficace per intensificare la coltura, elevare la condizione del proletariato agricolo, assicurare la pace sociale.

La relazione conclude dicendo che la Commissione ha la coscienza di non aver nulla trascurato per corrispondere alla fiducia del Paese. L'inchiesta fu fatta sul luogo, studiando tutte le manifestazioni del male e le cause che le producono. I rimedi proposti hanno il pregio di essere pochi, pratici e di facile esecuzione. L'efficacia riparatrice dipenderà in gran parte dal modo come saranno attuati: non a spizzico, ma nel loro complesso, con mano ferma e sapiente.

La scelta delle macchine spetta ai proprietari

Roma, 18, notte.

La riunione notturna della Commissione d'inchiesta sulla Romagna è finita dopo la mezzanotte. La discussione, assai animata, si è aggirata quasi esclusivamente intorno alla questione delle macchine ed all'ordine del giorno presentato dall'on. Muratori, ordine del giorno che è risultato poi approvato. Essendo riuscita impossibile una conciliazione delle varie tendenze, il presidente della Commissione, on. Chimirri, ha posto in votazione l'ordine del giorno presentato dall'on. Angelo Muratori e rappresentante la tendenza dei proprietari. L'ordine del giorno è così concepito: « La Commissione d'inchiesta per i conflitti agrari di Romagna afferma che il diritto di scelta delle macchine agricole per la natura giuridico-economica del contratto di mezzadria del diritto vigente e per le consuetudini appartiene al proprietario del fondo a colonia mezzadrile ».

Quest'ordine del giorno è stato approvato con otto voti contro sette. Erano quindici i commissari su diciotto. Mancavano l'on. Alessio, ammalato, l'on. Comandini, il quale dovette partire stamane per Catanzaro, e l'ex-ministro Vittorio Emanuele Orlando. Hanno votato a favore dell'ordine del giorno: Muratori, il senatore Piero Lucca, l'on. Angelo Muratori, i deputati Gallenga e Groppi, il prof. Toniolo, noto organizzatore del partito cattolico, il deputato di Ferrara, on. Niccolini, il senatore Bodio e l'on. Cottafavi; hanno invece votato contro l'ordine del giorno: Muratori, l'on. Bruno Chimirri, presidente della Commissione, l'on. Bissolati, il deputato socialista on. Bonomi, il deputato repubblicano on. Pio Viazzi, il senatore Gorio, il prof. Saldini del Consiglio del lavoro, e Riccardo Dallavolta, rappresentante le organizzazioni di braccianti della Romagna.

Dopo la votazione dell'ordine del giorno, in seguito alle preghiere ricevute, l'on. Bruno Chimirri ha accettato l'incarico di completare la relazione anche su questo ultimo punto discusso stasera, cioè quello riguardante la questione delle macchine. Così non vi sarà relazione di maggioranza nè di minoranza, ma bensì un'unica relazione. L'on. Chimirri, pur mantenendo intatte le premesse della parte riguardante la questione delle macchine nella relazione che vi abbiamo trasmesso poco innanzi, modificherà le conclusioni a tenore dell'ordine del giorno votato. La decisione presa stasera dalla Commissione di inchiesta di Romagna, è destinata ad avere un lungo seguito di commenti e di polemiche, perchè i partiti avanzati di Romagna non si adatteranno così facilmente a tale decisione favorevole alla tendenza dei proprietari. Viceversa, l'Agraria prenderà sempre più animo dal fatto che la tendenza da essa rappresentata è stata riconosciuta nel punto essenziale dell'inchiesta della Commissione nominata dal Governo. E' quindi da prevedersi che i dissidi pel momento sopiti, si riapriranno ben presto ed in senso anche più vivo. Intanto la relazione della Commissione di inchiesta sarà prima della riapertura della Camera presentata al presidente del Consiglio, on. Luzzatti, dal presidente della Commissione Bruno Chimirri. L'on. Luzzatti disporrà l'immediata pubblicazione della relazione d'inchiesta che sarà subito discussa alla Camera.

L'on. Credaro a Firenze

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 18, sera.

Il ministro della pubblica istruzione, on. Credaro, parte stasera per Firenze per assistere nella sala « Dante » in Orsanmichele alla pubblica tornata della Regia Accademia della Crusca. L'adunanza è destinata in modo particolare alla solenne commemorazione centenaria del rinnovamento dell'Accademia decretato da Napoleone I. Sarà oratore l'on. Ferdinando Martini.

Come si svolge l'azione del ministro della marina per ringiovanire l'armata

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 18, notte.

L'azione iniziata dal ministro della marina per ringiovanire l'armata fa regolarmente il suo corso. Il Re ha firmato il decreto che esonera rispettivamente dal comando in capo delle forze navali del Mediterraneo e dal comando in capo del terzo dipartimento della piazza marittima di Venezia gli ammiragli De Orestis e Viotti. Non è stato ancora ufficialmente provveduto al comando della forza navale del Mediterraneo. Il decreto, con cui quell'alto comando sarà affidato all'ammiraglio Aubry, sarà sottoposto alla firma reale il giorno 21 corrente. Intanto, a sostituire temporaneamente il Viotti nella direzione generale dell'Arsenale di Venezia, è stato incaricato il Duca degli Abruzzi. Gli altri due alti ufficiali che abbandonano il servizio attivo sono il vice-ammiraglio Vittorio Moreno, comandante in capo del primo dipartimento marittimo di Spezia, ed il tenente-generale del genio navale Francesco Vitecho, presidente della Commissione per l'esame dei progetti delle regie navi. Questi ultimi due hanno spontaneamente già presentato la domanda di collocamento in posizione ausiliaria. A questo provvedimento si collega un altro provvedimento dello stesso genere che il Ministero della marina presto prenderà in coerenza a quanto ebbe a dire Leonardi Cattolica alla Camera in un suo discorso nel luglio scorso. Ma il movimento attuale si collega soprattutto alla presentazione, avvenuta il 30 dicembre, di due importanti disegni di legge contenenti: modificazioni ed aggiunte alla legge sulla posizione ausiliaria e sull'avanzamento degli ufficiali della regia marina il primo, e disposizioni transitorie relative all'avanzamento dei tenenti di vascello il secondo.

Questi disegni di legge, di cui uno di carattere permanente e l'altro temporaneo, tendono a mettere in grado il Governo e il ministro della marina di procedere a quella da tempo desiderata severa selezione dei quadri dei corpi militari della marina, selezione di cui tanto più è ora sentito il bisogno, in quanto più grave, in questi ultimi tempi, si è manifestata la crisi che ora attraversa l'armata, soprattutto a causa delle pletoriche ammissioni fatte con criteri, a quanto si afferma dai competenti che sono stati consultati, non sempre organici durante l'ultimo trentennio. I due disegni di legge concomitanti tendono: il primo ad operare la selezione negli alti gradi dietro avviso della competente Commissione di avanzamento; il secondo a riportare l'equilibrio nei corsi troppo numerosi dei tenenti di vascello.

I 64 funzionari designati per l'esonero

Roma, 18, notte.

Il Comitato di epurazione della Minerva è giunto quasi alla fine dei suoi lavori ed ha emesso in data di ieri l'altro le ultime lettere ai designati all'esonero, invitandoli a presentare le loro discolpe nei termini previsti dalla legge. I designati all'esonero a tutt'oggi sono 64. Può darsi che qualche altro funzionario ancora riceva la lettera di invito all'esonero, in seguito a risultanze ulteriori istruttorie, ma il doloroso elenco sembra definitivamente chiuso. Ecco l'elenco definitivo, che sarà presentato al Governo.

Esso non comprende taluni funzionari, fra cui qualche giornalista, che hanno spontaneamente rinunziato all'impiego.

Personale amministrativo: Direttore generale Pranzetti Carlo.

Capi divisione: Ravà Vittore, Amante Bruto, Bruno Domenico, Avena Alberto.

Capi sezione: Tavole Carlo, Scaletta Carlo, Torrioli Enrico, Corazza Angelo, Angeletti Nazzareno, Impallomeni Nicola.

Primi segretari: Capodicasa Giuseppe, Vitale Cesare, Zanazzo Luigi, Zuccari Attilio, Rosadi Vincenzo, Orrej Ernesto, Gonella Enrico, Torti Pietro, Cornelio Alessandro, Tivarelli Pio, Fornari Guido, Beringer Cornelio, Armando Giovanni.

Personale di ragioneria: Segretari: Tomei Ferdinando.

Capi sezione: De Benedetti Giacobbe, Ortolani Augusto, Martinelli Costantino.

Segretari: Casciani Romeo, Borgognoni Giovanni.

Carriera d'ordine: Archivisti: Pacetti, De Rossi, Frassinelli, Fusacchio, Capocchiani, Beltramo, Menghini, Vannoni, Saleruja, Intendenza: Ruggeri, Tonel.

Applicati: Poggi, Passarini, Vesuvio, Trino, Bolognesi, Rossoli, Bettini.

Diurnisti: Durante, Isidori, Pizzoli, Valsecchi.

Uscieri: Matteucci, Conigga G., Masi, Cavallucci, Facchinetti e Potenti.

La lista dei designati all'esonero, comprende sessantaquattro nomi, ma effettivamente per quattro funzionari sui quali verte il collocamento a riposo, si avrà un procedimento a parte.

Una visita allo Stadio di Roma

Roma, 18, sera.

Stamane, per gentile invito della Presidenza dell'Istituto nazionale di educazione fisica, un gruppo di giornalisti ha visitato lo Stadio costruito tra il viale Flaminio e il viale Parioli, ad iniziativa del detto Istituto e del Comune di Roma. Erano a ricevere la stampa il presidente dell'Istituto, senatore Lucchini, il sindaco Nathan, il senatore Roux, il conte Cantoni-Mascini, presidente del Comitato finanziario, l'ing. Ginzzaroni, l'ing. Piacentini e lo scultore Vito Pardo.

Lo Stadio, che sarà costruito sul tipo dell'Olimpico di Atene, è ispirato, nelle linee architettoniche, ad uno stile grandioso, e sarà pronto per il prossimo maggio. Esso misura la notevole lunghezza di 220 metri e la larghezza di 130. Nell'interno vi è una pista da corsa, di circa mezzo chilometro, ed una vasca natatoria. I locali sotto la gradinata saranno adibiti a vaste sale di scherma, palestre, bagni, dormitori, refettori.

La Presidenza ha offerto ai convenuti un sontuoso rinfresco. Il senatore Lucchini ha quindi ringraziato i giornalisti della loro visita ed ha inneggiato alla stampa e alla gioventù italiana, che nel nuovo Stadio nazionale saprà rievocare i tempi gloriosi in cui Roma potè divenire dominatrice del mondo.

L'Istituto nazionale per l'incremento dell'educazione fisica, presieduto dal senatore Lucchini, ha deliberato di aggiungere alle manifestazioni sportive che si svolgeranno per sua cura, d'accordo col Comitato delle feste giubilari del corrente anno, alcune gare di skating. L'organizzazione della gara è affidata ad una Commissione speciale, che si sta costituendo. L'Istituto ha studiato anche il modo di riunire in apposita Federazione le Società e altri nuclei di skatinatori.

Sacchi e Ciuffelli a Reggio Calabria

La prima pietra della Prefettura e della Scuola normale

Reggio Calabria, 18, ore.

Il sereno di una notte, dopo un giorno di pioggia fastidiosa, ha preparato una mattina incantevole. Il ministro Ciuffelli e l'on. Calissano, ieri sera, verso la mezzanotte, quando cessò il lungo va vai all'albergo, dove hanno preso alloggio, non seppero resistere al fascino meraviglioso della penombra notturna, sotto la blanda luce lunare, e, passeggiando sull'ampia terrazza, che guarda lo Stretto, ammirarono sulla costa di Messina lo spettacolo caratteristico di mille lumi tremolanti, che davano l'illusione fantasmagorica di una festa grandiosa.

La gita al porto — Il discorso del Prefetto

Stamane, il mare sembra uno smalto turchino, e l'Etna campeggia maestoso nello sfondo, tutto coperto di neve, fino alle falde.

Alle ore 9, le automobili recano tutte le Autorità all'«Albergo Spadaro», mentre i ministri godono sulla magnifica terrazza lo splendore del panorama. Arrivano parecchi deputati della Provincia, gli onorevoli De Nava, Camagna, Nunziante, Alessio. Viene subito dopo il senatore Plutino, insieme al sindaco, comm. Fuchi, e l'on. De Nava, assessore ai lavori pubblici del Comune, e le altre Autorità. Si comincia così il programma della giornata.

I ministri, insieme alle Autorità e ai deputati si recano al porto, dove visitano il molo di ponente e conferiscono a lungo con la rappresentanza della classe commerciale. Il comm. Vilardi, presidente della Camera di Commercio, espone al ministro Sacchi, presente il comm. Riviera, capo dei servizi speciali al Ministero dei lavori pubblici, e all'ing. Aliquò, dirigente l'Ufficio idraulico del Genio Civile, i *desiderata* dei commercianti.

L'on. De Nava si interessa vivamente presso il ministro, in favore del nostro commercio, e anche l'on. Camagna e il sindaco Fuchi, con l'assessore ai lavori pubblici, conferiscono lungamente con l'on. Sacchi. Questi promette che studierà l'importante problema.

Dal porto, dopo aver fatto il giro per la frazione Santa Caterina e i rioni Borrace e Tre Molini e per il baraccamento americano dell'Annunziata, le Autorità si recano in piazza Vittorio Emanuele, dove tutto è preparato per la solenne cerimonia della posa della prima pietra pel Palazzo della Prefettura. Sono state erette parecchie tribune, in una delle quali prendono posto le Autorità. Di fronte sta uno stuolo di eleganti signore.

Apre la cerimonia il Prefetto, che pronunzia un elevato discorso, salutando la venuta dei ministri, e traendo lieti auspici dalla loro presenza e dall'interessamento col quale mostrano di favorire questa terra disgraziata.

Fra la più viva attenzione degli astanti, prende subito la parola il ministro Sacchi.

Il discorso del ministro Sacchi

Così dice il ministro Sacchi:

«Al prefetto, che mi ha portato il saluto di questa città, che anela di rifiorire, la risposta del Governo deve essere quale la ragione ha il diritto di invocare, cioè risposta operosa di fatti. Nella città sorella, che si stende sulla vicina riva di Sicilia, io dissi già gli intenti del Governo per il risorgimento definitivo dei paesi colpiti dal terremoto, i quali costituiscono tutti ai suoi occhi una inscindibile unità di sventura, che merita uguale sollecita riparatrice.

«Qui a Reggio dove il disastro, pur brevissimo, non riuscì a spezzare nel tutto la compagine della vita cittadina, che avviata a questo mirabile suolo oppose al fato la resistenza disperata, i problemi della ricostruzione definitiva sono avviati verso la soluzione; gli sgomberi anche delle aree private sono iniziati, e tra un anno si può contare che siano finiti, mercè l'impulso energico che intendo dar loro, in base agli studi fatti qui come per Messina, allo scopo di servirsi di mezzi meccanici poderosi. I lavori urgenti del porto sono in via di esecuzione; e ciò non ritarderà affatto gli studi già in corso di quelle maggiori opere, alle quali si porrà mano con ogni cura, della completezza degli impianti cui questo scalo ha diritto. E lo sviluppo della zona industriale, cui la legge recente ha provveduto, varrà ad assicurare sempre più l'avvenire fecondo di un porto che ha dietro di sè una zona di così caratteristici traffici.

«Anche nelle altre sue parti, e per ciò che concerne Reggio, la legge 13 luglio sarà rigorosamente applicata: possono ormai funzionare i Collegi arbitrali per le espropriazioni, e le magistrature speciali lo potranno fra breve.

«Mentre il Consorzio dei mutui ha già cominciato a funzionare, ed una cosa soprattutto io credo che bisogni mirare: e cioè a che le procedure siano spedite e semplici, e servano di sprone e non di ostacolo ai volenterosi che intendano di ricostruire solidamente il loro focolare; e sono convinto che criteri di modernità e di sollecitudine presiederanno agli studi di quella Commissione che è incaricata di dettare le norme regolamentari dell'ultima legge: sarà così possibile provvedere più agevolmente all'esecuzione del piano regolatore di Reggio; che è già stato approvato dal Consiglio superiore dei lavori pubblici, e che io ho trasmesso al Consiglio di Stato con le più vive preghiere di sollecita approvazione.

«Anche per il problema gravissimo dei pubblici edifizi va confermato quanto ho detto a Messina. Si sono ordinati gli studi ed i progetti più urgenti, e si provvederà a fondo con una legge da presentarsi subito al Parlamento, anticipando gli impegni più presi. Questa prima pietra, che ora collochiamo per la Prefettura, è segno tangibile dei propositi del Governo: da qui passeremo a fondare la scuola normale, che produrrà un nuovo esercito gagliardo di educatori del popolo: e, dopo avere posta la prima pietra degli edifici stabili onde deve essere costituita la città futura, noi, inaugurando la Biblioteca popolare, porremo la prima pietra di un edificio ideale, cui è legato il risorgimento di questi luoghi, non solo, ma di gran parte d'Italia: l'edificio della cultura e dell'educazione civile.

«Mentre io ed i colleghi carissimi Ciuffelli e Calissano veniamo qui, ove ci raggiungeva l'amico De Seta, altri membri del Governo si recavano sulle spiaggie e sulle colline liguri, che erano fino a poco fa ridenti giardini, e che ora l'alluvione ha devastato: da queste terre, provate tanto più duramente dalla sventura, noi inviamo ai fratelli lontani ai fratelli di lassù un saluto pieno di affettuosa simpatia, in cui vibra, rafforzato dalla tristezza come dalla gioia, il senso dell'unità dell'anima nazionale».

Nel pomeriggio, per circa due ore, il ministro Ciuffelli e il sottosegretario Calissano ricevettero in Prefettura tutti i capi-servizio, la Magistratura, le rappresentanze dei Comuni e parecchie Commissioni speciali.

Finito il ricevimento, i membri del Governo ritornarono all'albergo, donde si recarono alla stazione Centrale, dove, ossequiati da tutte le Autorità e da grande folla, ripartirono per Roma col diretto delle 18,51.

Un monsignore e un impiegato che si azzuffano sulla pubblica via

Roma, 18, ore.

Ieri sera, alla passeggiata di Ripetta, il pubblico potè assistere ad una scenetta comica. L'impiegato al Ministero degli esteri, signor Francesco De Veduta, incontrò monsignor Giuseppe Cammarota, cameriere d'onore in abito paonazzo e ajutante della Sacra Congregazione del Concilio. L'impiegato si avvicinò al monsignore e gli presentò una lettera, dicendogli:

— Scusi, monsignore, è lei che ha mandato questa lettera anonima?

— No, — rispondè allora il monsignore.

— Lei mentisce, — replicò l'impiegato.

La discussione si accalorò e allora il De Veduta alzò il bastone, in atto minaccioso contro il monsignore, che gli tolse il bastone e gli diede alcuni colpi, graffiandolo anche al viso. Sopraggiunsero i carabinieri, i quali separarono i contendenti e li condussero prima all'Ospedale, poi al Commissariato.

Gli avversari si raccomandarono ai dottori, agli infermieri, al commissario, perchè nulla trapelasse dell'incidente.

Non si sa ancora che cosa contenesse la lettera anonima, che ha fatto perdere la calma al funzionario della Consulta.

Le severe proposte legislative contro l'alcoolismo

Roma, 18, notte.

Il progetto presentato al Senato per combattere l'alcoolismo dispone: «Senza speciale autorizzazione è vietata la vendita delle bevande alcooliche che abbiano un contenuto di alcool superiore al ventuno per cento del volume. L'autorizzazione non potrà essere concessa alle cantine delle caserme, agli spacci ambulanti nei campi militari di manovra, agli spacci di cibi e bevande degli stabilimenti di ricovero, di lavoro, di pena, dipendenti dalle pubbliche amministrazioni, ed infine agli esercizi previsti dall'art. 56 della legge di pubblica sicurezza. E' fatto divieto di somministrare bevande alcooliche ai minori degli anni sedici, alle persone che si trovino in stato di ubriachezza o che palesemente sono in stato anormale, per debolezza o alterazione di mente. E' vietato di corrispondere in tutto od in parte in bevande alcooliche la mercede dovuta agli operai, anzichè in denaro. Sono vietate la fabbricazione e l'importazione nel regno e la vendita in qualsiasi quantità ed il deposito per la vendita dell'assenzio. Sono consentite le bevande che avendo un contenuto alcoolico inferiore al ventun per cento del volume contengano dell'infuso di assenzio, come sostanza aromatica. A cura del ministro dell'interno sarà provveduto alla costituzione ed al funzionamento di appositi istituti per il ricovero e per la cura degli alcoolizzati, abituali e pericolosi. Saranno considerati pericolosi coloro che nel corso dell'ultimo biennio avranno riportato più di due condanne per delitti commessi in stato di ubbriachezza. Il provvedimento che pronuncia il ricovero è dato dal tribunale in Camera di consiglio, su istanza del P. M. e sentito un perito medico scelto a preferenza fra gli alienisti. Tale provvedimento produce di diritto la inabilitazione temporanea del ricoverando agli effetti dell'art. 339 del C. C. Il ricovero avrà termine su proposta del medico dell'Istituto ogni qual volta possa presumersi che il trattamento curativo sia stato efficace. Le spese di impianto dell'Istituto di ricovero saranno a carico dello Stato e della provincia o provincie a cui vantaggio esso viene costituito nelle proporzioni da determinarsi con legge speciale. I fabbricanti ed importatori di essenze per la confezione di bevande alcooliche sono tenuti a fare denunzia al prefetto dell'apertura e chiusura delle fabbriche e depositi. Varie pene sono disposte contro i contravventori. Colui che sarà stato più di due volte condannato per essere stato colto in istato di ubbriachezza molesta e repugnante, non potrà essere compreso come elettore nelle liste politiche, amministrative e nella lista dei giurati e dovrà esserne cancellato ove sia stato già iscritto».

Nuovi progetti di legge pei veterani

Roma, 18, notte.

Le feste cinquantenarie dell'unità nazionale saranno accompagnate dalla discussione in Parlamento di un progetto di legge per i soldati delle guerre dell'Indipendenza.

Il senatore Cadolini aveva presentato al Senato nel primo periodo dei lavori parlamentari un progetto di legge di sua iniziativa per l'elevazione da cento lire a trecentosessanta all'anno dell'indennità percepita dai veterani delle campagne del '48 e '49 e di Crimea. Alla riapertura del Senato il senatore Cadolini presenterà la sua relazione su questo progetto, perchè è stato naturalmente nominato relatore dai suoi colleghi della Commissione.

Questo rapporto è già pronto e stampato dalla tipografia del Senato. E' un documento in cui il patriottismo più puro e più caloroso brilla in ciascuna pagina.

E' interessante rilevare alcune cifre ottenute dall'inchiesta, alla quale ho dovuto procedere. I veterani della guerra di Crimea sono attualmente in numero di 1200, quelli delle guerre dell'Indipendenza del 1848 e 1849 sono in tutto 3400. La cifra, che importerebbe al bilancio dello Stato la nuova legge, nel caso in cui essa sia approvata dal Parlamento, è di poco più di un milione, ma questa cifra è evidentemente destinata a decrescere rapidamente nelle annate successive. La legge proposta dall'on. Cadolini dovrebbe avere il suo effetto a partire dal primo aprile 1911, vale a dire all'inaugurazione delle feste cinquantenarie.

Un progetto di legge analogo, ma riguardante tutti i soldati volontari, regolari ed irregolari, delle guerre dell'Indipendenza, è stato presentato alla Camera dagli onorevoli Gattorno e Pais, ex garibaldini. Si intravvede nei circoli parlamentari la possibilità di fondere insieme le due proposte di legge. Questo avrebbe forse l'effetto di conciliare i doveri imposti alla nazione dal debito di riconoscenza verso i soldati dell'Indipendenza con le necessità del bilancio.

Lo sciopero di Curia a Novi Ligure

Novi Ligure, 18, notte.

Lo sciopero proclamato da qualche settimana dalla nostra Curia e di cui vi ho dato notizia, sembra andare man mano intensificandosi. Ieri gli Avvocati e Procuratori del nostro foro si sono nuovamente radunati nella sala delle loro deliberazioni, e dopo breve discussione hanno deciso di perseverare nello sciopero intrapreso. Oggi un giornale di Torino in una corrispondenza da Roma, dopo alcune considerazioni circa la deficienza dei Magistrati, e parlando degli scioperi degli avvocati, a proposito del caso nostro, scriveva che se il Guardasigilli ha potuto inviare, al Tribunale di Novi Ligure, il cav. Caccianiga, è perchè questi aveva acconsentito di troncare il tempo di permesso accordatogli dai regolamenti quando un magistrato è trasferito da una residenza ad un'altra.

Ora questa affermazione non corrisponde a verità, dacchè l'invio del cav. Guido Caccianiga a quest'ufficio di Regia Procura — che dal 15 luglio 1910 manca del suo titolare — non rimane per ora che un pio desiderio.

E intanto da oltre sei mesi non si raduna la Commissione del gratuito patrocinio.

Quando dunque il Ministero manterrà le promesse fatte? Quando riparerà e provvederà al regolare funzionamento del nostro Tribunale — coll'inviarci, sul serio, un giudice aggiunto e un funzionario di cancelleria?

All'on. Fani la risposta.

Diplomi e medaglie cilene a ufficiali italiani

Roma, 18, ore.

Il signor Aldunate, ministro plenipotenziario del Cile, si è recato al ministero della guerra per consegnare al ministro Spingardi il diploma e la medaglia d'oro al merito militare che gli furono decretati dal Governo cileno per le facilitazioni accordate agli ufficiali del Chilì già aggregati al nostro esercito per la loro istruzione militare. Il signor Aldunate ha pure consegnato al ministro, altri diplomi e medaglie d'oro e d'argento da distribuirsi ad alcuni ufficiali subalterni che maggiormente si adoperarono in favore degli ufficiali cileni. Sono state assegnate medaglie d'oro anche ai generali Girola, Pollio, Pugi e Besana.

Una fondata considerazione sulle pretese dichiarazioni di Montecuccoli

(*Per telefono alla Stampa*).

Roma, 18, ore.

Si parla molto nelle sfere marinare dei propositi espressi dall'ammiraglio austriaco Montecuccoli intorno all'ipotesi di una guerra navale con l'Italia. Viene invero giudicato molto strano il fatto che l'ammiraglio di una potenza alleata voglia prospettare, mentre dura la triplice alleanza, l'ipotesi di una guerra con l'Italia. Si tratta, come i lettori ricorderanno, di una intervista accordata dall'ammiraglio austriaco a un collaboratore di una rivista ungherese. E' bensì vero che l'ammiraglio Montecuccoli dichiara ora di non avere parlato di una eventualità speciale di conflitto con una data potenza, e dichiara anche di non avere fatto in proposito neppure la più lontana allusione e che si trattava, più che di una intervista, di una discussione accademica a base di esempi storici tra il giornalista e il comandante della marina, intorno al compito di una flotta in caso di guerra. Questa specie di rettifica dell'ammiraglio Montecuccoli convince assai poco il mondo politico italiano, dove si deplora la frequenza colla quale il comandante supremo della flotta austro-ungarica si abbandona a giudizi agrodolci verso l'Italia e le sue condizioni navali. Un altissimo ufficiale della nostra marina, che si dice possa essere l'on. Bettòlo, intervistato sulle dichiarazioni dell'ammiraglio Montecuccoli, ha detto:

— E' già la terza o quarta volta, da quando l'ammiraglio Montecuccoli ha l'onore ed il merito di sovrintendere alla costituzione della marina austro-ungarica, che dai giornali della sua nazione gli vengono attribuiti, sotto forma di confidenziali comunicazioni, atteggiamenti e dichiarazioni che non credo siano stati da lui manifestati, perchè, a dire il vero, non sarebbero troppo in armonia con la serietà e il doveroso riserbo cui deve essere informata la comunicativa di chi occupa sì alta carica dello Stato. Siccome io ho di Montecuccoli stima di uomo saggio e prudente, che nutra elevato il senso dell'opportunità, stento a credere, anzi non credo affatto che egli si lasci così piacevolmente trascinare dal vezzo di esprimere sotto forma di aforismi, e come indice delle sue intenzioni sui caratteri della moderna guerra marittima, concetti alquanto logori per il lungo uso comune che furono di attualità al tempo delle guerre puniche. Quello che non può assolutamente essere accettato come verosimile, si è che il comandante della marina austro-ungarica, contrastando ad una generale intonazione delle sfere ufficiali, insista nel fare derivare l'importanza per l'Austria di possedere una forte marina da obbiettivi specifici e troppo significativi per non essere accolti come un gesto di sfida. Non è ammissibile assolutamente che, mentre il ministro degli affari esteri austro-ungarico si indugia a fare dichiarazioni precise circa gli scopi puramente conservatori e le intenzioni speculative che si debbono attribuire al continuo incremento della flotta, mentre in Italia l'on. Di San Giuliano fa analoghe dichiarazioni ed esprime sentimenti di stretta solidarietà e comunità di propositi verso il vicino Impero, mentre il venerando Imperatore condanna la condotta della Lega Navale per il suo atteggiamento aggressivo verso l'Italia, non è ammissibile, ripeto, che l'ammiraglio Montecuccoli senta il bisogno e la convenienza di dire al pubblico che quelle manifestazioni hanno un significato puramente platonico e che il vero scopo per il quale l'Austria deve provvedere ad una flotta di grande potenzialità è quello di creare la possibilità di trasportare l'azione in un conflitto guerresco sulle coste nemiche, indicando come tali il litorale delle Potenze alleate. Ho troppa stima, concluse l'intervistato, per l'uomo per poterlo credere...».

Curioso epilogo d'una questione teatrale

L'"Alfieri„ di Asti posto all'asta dall'esattore delle tasse

(*Per telefono alla Stampa*).

Asti, 18, notte.

La questione teatrale, che si trascinava nella nostra città da circa quattro anni, sta per avere una soluzione curiosa: il vecchio teatro Alfieri, sul quale la questione si imperniava, sarà posto all'asta dall'esattore delle tasse... che non ne voleva sapere, e vi è ora costretto dal più imprevisto degli scioperi di questo mondo: quello dei palchettisti, proprietari del teatro stesso.

Il teatro Alfieri, costruito nel 1856 sul disegno del Reglo di Torino, è giudicato dai competenti per uno dei più acustici e più belli, nella severa eleganza delle linee, dell'intiero Piemonte. Esso venne inaugurato nel '61 col *Morè*, protagonisti la celebre Fricci e il tenore Patierno.

Finchè la Società dei palchettisti, che ne è proprietaria e lo esercìva, godette dal Municipio della dote, che era all'inizio di 14 mila lire e venne in seguito ridotta a 10 mila, la città ebbe ogni anno la sua stagione d'opera; senonchè nel 1907 l'Amministrazione comunale si accorse che un teatro a palchi, colla sola platea e con un loggione riservati al grosso del pubblico, sebbene potesse contenere duemila spettatori, non rispondeva più alle esigenze odierne, e soppresse senz'altro la dote. L'Alfieri allora venne chiuso. Quasi contemporaneamente veniva demolito il Politeama Armandi, e sino all'inaugurazione del nuovo Politeama Nazionale, avvenuta nel 1908, Asti rimase senza teatri.

Trattanto nel seno della Società dei palchettisti, non tutti trovandosi d'accordo nell'idea di vendere l'Alfieri all'incanto, s'andò proponendo di rifiutarsi al pagamento delle imposte gravanti il teatro, per costringere l'esattore, che era già creditore di tre annate arretrate, a compiere lui l'operazione. L'esattore rifiutò, adducendo di non potersi pagare sul mobilio di arredo dei palchi.

Ora una nuova assemblea dei palchettisti ha deciso di sgombrare i palchi da tutti i mobili ivi esistenti. In tal modo l'esattore sarà costretto, suo malgrado, a mettere il teatro all'asta, e molto probabilmente il vecchio e glorioso Alfieri, che vide passare sulle sue scene molte delle dee e degli dei dell'Olimpo lirico e drammatico, ridotto a più moderne esigenze, potrà essere riaperto al pubblico astigiano, che gli è oltre ogni dire affezionato.

Nell'attesa, un impresario di Milano annunzia per il Politeama Nazionale, senza dote, una stagione con *Trovatore* e *Rigoletto*, dal 21 corrente al 9 febbraio.

Una rappresentazione del "Romanticismo„ "pro Trento e Trieste„, proibita a Venezia

Venezia, 18, ore.

Un gruppo di studenti delle scuole medie si era costituito in Comitato, proponendosi di dare una recita di beneficenza a favore dell'Associazione patriottica «Trento e Trieste». Il lavoro prescelto era *Romanticismo* di Rovetta. Ora la *Gazzetta* annunzia che il prefetto oppose il veto alla rappresentazione di *Romanticismo*, avvalorando la proibizione con un cumulo di ragioni, le quali in sostanza si compendiano in una sola, ossia quella di non urtare la suscettibilità della nostra alleata.

Il prefetto proibì anche i manifesti tricolori che portavano la scritta: «Grande spettacolo studentesco pro Trento e Trieste», scritta che, secondo il prefetto, si prestava ad un equivoco, giacchè si sarebbe potuto credere che gli studenti dessero uno spettacolo a favore delle due città di Trento e Trieste. La seconda proibizione fu accompagnata dalla minaccia di contravvenzione e dall'invito di sostituire la scritta con un'altra di questo genere: «Pro Associazione veneziana Trento e Trieste».

Comici episodi e notizie serie dopo l'attentato a Briand

(*Servizio speciale della Stampa*).

Parigi, 18, notte.

L'attentato di ieri alla Camera occupa ancora il primo posto nei discorsi del pubblico, nelle cronache dei giornali e nelle conversazioni dei corridoi parlamentari.

Briand continua ad esser felicitato da ogni parte per lo scampato pericolo. Già ieri sera gli erano giunti centinaia di dispacci da ogni parte della Francia e anche dell'Europa; ma stamane ed oggi il numero delle congratulazioni orali e scritte è diventato enorme. Inoltre, per tutta la giornata, al Ministero, alla Camera, per le vie ed in casa, il presidente del Consiglio non ha fatto che ricevere e distribuire strette di mano.

Anche la stampa parigina si rallegra con Briand per essere sfuggito alla palla che gli era destinata.

L'*Aurore* dice che vi è un solo colpevole: la rivoltella. Questo giornale chiede ai legislatori di mettere le persone al sicuro dalle palle blindate. Questo è pure il parere del *Figaro*. Altri giornali, e fra questi l'*Action*, si chiedono se i colpi di rivoltella non sono per caso la ripercussione dell'eccitamento furioso dell'Estrema Destra o dell'Estrema Sinistra.

Il *Paris Journal* vorrebbe che i delinquenti pazzi fossero messi per sempre nell'impossibilità di nuocere. La *Lanterne* dice che è preferibile, per l'onore del paese, che l'attentato sia l'opera di un pazzo. Il *Rappel* chiede a tutti i repubblicani di protestare che si volesse utilizzare l'attentato a scopo politico.

Telegrammi da Londra, Berlino e Lisbona ai giornali dicono che la notizia dell'attentato contro Briand ha prodotto in queste città penosa impressione, in tutti gli ambienti politici e dappertutto si esprime il compiacimento perchè il presidente del Consiglio non sia stato colpito. Il Governo provvisorio portoghese ha telegrafato a Briand per esprimere la sua riprovazione per l'attentato commesso e per felicitarlo di esserne scampato.

Tutti eroi della sesta giornata

E' curioso notare, poi, che tutti, o quasi tutti i deputati, che al momento dell'attentato furono generalmente presi da una maledetta paura, si sono oggi affrettati ad assumere un contegno eroico e narrano l'importante parte da loro avuta nell'incidente. Almeno cento deputati raccontano d'essersi trovati sotto la precisa traiettoria descritta dal proiettile: tutti ne hanno sentito almeno uno sibilare al loro orecchio: moltissimi hanno avuto appena il tempo di abbassare il capo per non essere fulminati... Un deputato radicale mostrava trionfalmente la sua abbondante chioma con una bruciatura, che egli attribuisce a una delle rivoltellate.

— Ecco una gloria — osservava qualcuno — che Caillaux, con la formidabile calvizie, non ha la probabilità di vantare.

Diventa poi impossibile tener dietro agli innumerevoli personaggi che erano proprio accanto al Mirman; che lo hanno visto impallidire, alzarsi, abbandonarsi, tastarsi la gamba; che gli hanno fatte le più affettuose domande; che lo hanno circondato, gli hanno prestato le prime cure, lo hanno condotto in una stanza vicina...

E così di seguito. In conclusione, molti hanno rivendicato Tartarin, diventato eroe a cose finite. In verità, finchè non si seppe di sicuro che Jizolme era stato arrestato e disarmato, quasi tutti stettero nascosti sotto i banchi, dando di tanto in tanto qualche pauroso sguardo verso le tribune e verso le porte. Nel momento dell'attentato si trovavano alla Camera 150 deputati. Oggi sono almeno 300 coloro che si vantano di avere sfidato il fuoco del povero pazzo: probabilmente, domani, saranno addirittura 500 o 600!

Un agente ferito - Lo stato di Mirman

Sapete già da ieri ciò che avvenne quando, inerme, tenuto da parecchi uomini, Augusto Jizolme passò fra i deputati, parecchi dei quali, riavutisi dallo spavento, si scagliarono addosso a lui con cieca violenza. Nella mischia fu malmenato seriamente un agente in borghese che si trovava tra coloro che scortavano Jizolme. Oggi, il disgraziato agente, che si chiama Berbier non ha potuto riprendere servizio per le notevoli contusioni e lesioni riportate nell'incidente, ed è a letto in condizioni veramente dolorose. Lépine si è recato oggi a fargli visita ed a consegnargli una gratificazione. In quanto all'on. Mirman, egli ha fortunatamente trascorso una notte calma, che molto ha giovato alle sue condizioni generali. Soltanto un giornalista ha potuto rompere stamane alle 8 la consegna e raggiungere l'appartamento di Mirman, dove ha scambiato qualche rapida parola con una infermiera.

«Il ferito — ha detto costei — riposa tranquillamente: i dottori sono convinti che, dato il modo miracoloso con cui è penetrata la palla, non vi è da temere nessuna complicazione. La palla che il malato sia lasciato nella più grande calma e nella più completa immobilità. Il proiettile è entrato dalla parte esterna della coscia destra ed è uscito dopo avere traversato la massa muscolare senza ledere, per vero miracolo, il sistema vascolo nervoso. Il ferito viene curato con procedimenti antisettici: gli è stata fatta per precauzione un'iniezione antitetanica. La seconda palla sparata da Jizolme è stata ritrovata anch'essa, mentre nel primo momento si era temuto che fosse rimasta nelle carni di Mirman. Il proiettile si era incastrato con forza nella bocca di un calorifero, appiattendosi».

Jizolme andrà al manicomio

Il giudice istruttore Boucard si è recato stamane alle 10 a Palazzo Borbone accompagnato dal commissario di polizia di via Borgogna. I questori della Camera hanno accompagnato il magistrato nell'aula e nella tribuna donde partirono i colpi, per le constatazioni di legge.

Jizolme è stato rinchiuso nelle carceri della Santé e fino al pomeriggio di oggi non aveva nominato il suo difensore. E' presumibile che, dopo un esame mentale, sia internato nuovamente nel manicomio. Pare che, pur non trattandosi di un vero pazzo, egli sia profondamente squilibrato. Se invece dell'internamento in una casa di cura gli toccasse un processo, egli cadrebbe sotto la sanzione del seguente articolo del codice penale: «Chiunque ha recato ad altrui una ferita determinante una incapacità al lavoro per oltre 20 giorni, è passibile della detenzione da 2 a 5 anni e di una ammenda da 2 a 16 mila franchi. Se vi è stata premeditazione, alla detenzione si sostituisce la reclusione».

Congratulazioni e lodi austriache a Briand

Vienna, 18, ore.

La *Neue Freie Presse* e la *Neues Wiener Tagblatt* si rallegrano che l'attentato avvenuto ieri alla Camera francese, non abbia avuto conseguenze funeste, e che Briand ne sia uscito incolume. I due giornali, in questa circostanza, ricordano la simpatia dell'Austria-Ungheria per la Francia.

La *Neue Freie Presse* esalta quindi le eminenti qualità di statista di Briand.

Tre cadaveri nel sottomarino tedesco affondato

Il comandante, il luogotenente e un marinaio avvinghiati dalla morte — Il ricupero del sommergibile.

(Servizio speciale della STAMPA)

Kiel, 18, notte.

Il naufragio del sottomarino U. 3, che fino a ieri notte poteva essere qualificato come un semplice accidente, si è tramutato in una catastrofe. La marina tedesca ha da segnalare un grave lutto: tre dei suoi valorosi membri, il capitano Fischer, il luogotenente Kalbe, il marinaio Kiper, sono stati estratti morti dalla tomba di acciaio affondata nella sabbia della baia di Kiel.

L'angoscioso racconto dei superstiti

Procediamo con ordine. La catastrofe del sottomarino è raccontata così dai marinai superstiti:

— Subito dopo che esso ebbe urtato nel fondo, l'acqua penetrò da più parti. Immediatamente ci giunse il comando: «Chiudete le paratie!». Ad eccezione di coloro che si trovavano nella torretta, già invasa dall'acqua, tutti potemmo con grandi sforzi rifugiarci nella prua, che si era sollevata rapidamente.

«Ci contammo. Eravamo 28. Nello stretto spazio eravamo schiacciati uno contro l'altro. Così, aspettammo per lunghe ore la liberazione. Quello che provammo non è possibile descriverlo. La situazione morale del minatore chiuso nel pozzo sprofondato non è forse nemmeno paragonabile con la nostra. Di più non possiamo dire perchè dovremmo scendere a particolari che devono essere tenuti segreti, riferendosi alla tecnica del sottomarino.

«Noi conoscevamo perfettamente la situazione in cui ci si trovava; sapevamo anche che il nostro accidente era stato segnalato. Tuttavia, la nostra situazione non era tale da poter essere considerata freddamente. Ciò che ha contribuito alla nostra salvezza furono le speciali macchine per la produzione dell'ossigeno. Senza di esse, saremmo tutti morti.

«Noi non perdemmo mai completamente la speranza della salvezza. Non è vero che alcuni di noi siano svenuti nel sottomarino. Essi sono svenuti solo al contatto con l'aria ed al momento della liberazione, perchè allora la grave scossa morale ebbe il sopravvento. Quasi tutti noi eravamo in uno stato simile a quello del sogno. Cominciammo a riprendere coscienza all'ospedale».

I tre cadaveri nella torretta

Veniamo ora alla tragica scoperta dei tre cadaveri.

Appena ieri sera si vide che non era possibile risollevare il sottomarino, lo si lasciò discendere sul fondo e si ricominciarono i lavori col battello speciale per sottomarini: Vulkan. I lavori furono molto ostacolati dal mare impetuoso; ma, alle quattro precise di stamane, si era già sollevata la poppa del sottomarino e si potè finalmente aprire il coperchio della torretta.

In quel breve spazio si videro, alla scarsa luce del mattino, tre forme umane avvinghiate una all'altra: erano i corpi del capitano Fischer, il luogotenente Kalbe, il marinaio Kiper. L'aria della torretta era irrespirabile. Immediatamente, ma inutilmente, si applicarono ai tre disgraziati gli apparecchi speciali per la respirazione artificiale di cui il Vulkan è fornito.

Sulla prua del Vulkan i marinai e gli ufficiali assistevano al triste spettacolo. I tre uomini erano stati distesi sul ponte, completamente ignudi. Fu applicata ad essi una pompa ad ossigeno, che muoveva loro ritmicamente le braccia; i medici prodigarono inoltre frizioni e iniezioni; ma il tempo passava e non un solo respiro sfuggiva dalle labbra irrigidite dei tre disgraziati.

Alle otto, dopo quattro ore di inutili sforzi, i medici dichiararono che non vi era più nulla da fare.

Morti al loro posto

Il segnale della catastrofe fu dato alle navi da guerra presenti all'Arsenale per mezzo delle bandiere. Immediatamente, dagli alberetti scendevano le bandiere e si fermavano a mezz'asta; così la popolazione di Kiel ebbe il primo avviso della sciagura.

All'albero di prua del Vulkan fu affisso un ordine del giorno, che dice, fra l'altro: «Essi dettero a noi, camerati del sottomarini, un esempio meraviglioso di fedeltà per l'adempimento del loro dovere; essi rimasero fino all'ultimo momento al loro posto. E' questo il migliore elogio che si possa fare di loro!».

Grande impressione ha prodotto sui marinai salvati la notizia che il capitano, il luogotenente e un loro compagno erano rimasti vittime della catastrofe a cui essi così miracolosamente erano sfuggiti.

Il Ministero della marina ha dichiarato che sono ancora ignote le cause della disgrazia. Sebbene l'aria fosse quasi completamente consumata nella torretta, essa poteva tuttavia ancora bastare a mantenere in vita per qualche tempo i tre uomini.

Il marinaio Kiper era timoniere e il capitano doveva stare nella torretta per dare gli ordini necessari. Rimane il dubbio sulla ragione per cui essi non poterono uscire dalla torretta per la particina che conduce alla prua. Su questa circostanza è già stata aperta un'inchiesta. Il Ministero non può dare maggiori particolari per non tradire il segreto che deve mantenersi sui dettagli tecnici dei sottomarini. Occorre ancora attendere i risultati dell'autopsia, perchè i tre morti non presentano i segni caratteristici dell'asfissia.

La prima vittima, il capitano Fischer, è uno dei meno anziani tra i comandanti di sottomarini. Egli era stato promosso capitano due anni fa. Il luogotenente Kalbe era da solo cinque anni nella marina.

La voce dei sepolti vivi

Sul salvataggio dei 27 uomini dell'equipaggio si hanno ancora i seguenti particolari:

Appena l'incrociatore Augsburg, che nella baia di Kiel faceva i tiri di bussola, vide che il sottomarino U. 3 era affondato, fece i necessari segnali alle navi in porto, e appena la prima scialuppa giunse sul luogo in cui la prua del sottomarino emergeva dall'acqua, si vide apparire a galla la boa telefonica. Fu subito stabilito il contatto e si udì la voce del marinaio che raccontava brevemente il naufragio e chiedeva prontamente soccorso. Intanto, l'Augsburg radiotelegrafava al semaforo i dettagli della sventura. Pochi minuti dopo, giungevano sul luogo del disastro il Vulkan, molti rimorchiatori e scialuppe a vapore, molte barche di palombari. Per non perdere tempo, incominciarono a lavorare col bacino galleggiante, visto che il Vulkan aveva i fuochi spenti.

Mentre i palombari accomodavano le catene sotto il corpo del sottomarino, la comunicazione telefonica con l'equipaggio rinchiuso si interruppe. Nessuna risposta risuonò più nel microfono della boa; tutti i tentativi per ripristinarla furono inutili. Verso sera, con l'aiuto della grande gru galleggiante dell'Arsenale, la prua del sottomarino fu sollevata di circa un metro. Il buco lanciatorpedini fu scoperto e immediatamente la chiusura di questo tubo fu aperta.

Due uomini si introdussero carponi nel tubo, e, poco dopo, fra l'ansia generale, si vide apparire il primo prigioniero che svenne subito. Mentre gli si prestavano le prime cure, apparve il secondo, poi gli altri fino al venticinquesimo. Quando l'ultimo fu estratto, si seppe che nella torretta erano rinchiusi ancora il capitano, il luogotenente e il timoniere. I tentativi di penetrare fino alla torretta si mostravano inutili; occorreva sollevare la poppa e per questo i bacini galleggianti e la gru si mostravano insufficienti, perchè la poppa piena d'acqua pesava enormemente. Perciò, si mise in opera il battello Vulkan. Disgraziatamente, i lavori furono disturbati tutta la notte a causa del mare tempestoso. Alle quattro del mattino apparve finalmente la torretta, ma essa non conteneva più che tre cadaveri.

Il lutto della Germania

Berlino, 18, notte.

L'impressione prodotta dalla catastrofe del sottomarino U. 3 è penosissima in tutta la Germania. E' questa la prima disgrazia ai sottomarini che colpisce la marina tedesca.

Il Berliner Tageblatt saluta in un articolo di fondo le tre vittime di cui dice che, come è tradizione della marina tedesca, esse sono rimaste fino all'ultimo momento al loro posto, pagando colla vita il sentimento del dovere. Passando alle origini della catastrofe, il Berliner Tageblatt si domanda se non si debbano ricercare in un difetto di costruzione o se piuttosto, non sia avvenuta una collisione con qualche nave.

«Si può ancora chiedere come mai non sia stato possibile penetrare fino ai tre uomini chiusi nella torretta, dal momento che si era potuto penetrare a quelli chiusi nella prua, e perchè l'ossigeno, che secondo le notizie giunte ieri sera avrebbe dovuto durare 48 ore, non è durato nemmeno 8 ore. E' anche da deplorare che il battello di salvataggio Vulkan si trovasse nell'arsenale a fuochi spenti, proprio in un giorno in cui i sottomarini dovevano fare delle evoluzioni. Occorre sperare che nulla venga nascosto o attenuato, e che venga aperta un'inchiesta ufficiale che porti la luce sulle fatali circostanze che hanno impedito il salvataggio delle vittime dell'U. 3».

Al Reichstag

Aprendo la seduta del Reichstag, il presidente conte Schwerin Loewitz dice: «Mi permetto di ricordare che compiono oggi quaranta anni da che ebbe luogo nel castello di Versailles l'incoronazione del nostro imperatore tedesco. Disgraziatamente proprio oggi ho una triste comunicazione da fare. (Tutti i deputati si levano dai loro seggi ascoltando in piedi). *Nella baia di Kiel, il sottomarino U. 3 è affondato, e malgrado gli sforzi fatti pel salvataggio, dobbiam deplorare la perdita di tre vite umane. Il Reichstag e il popolo tedesco intero conserveranno il glorioso ricordo di questi tre uomini che pagarono colla loro vita la fedeltà al dovere verso la patria come se fossero caduti dinanzi al nemico.* (Approvazioni su tutti i banchi). *Il presidente termina dicendo: «Constato che tutti voi vi levaste in piedi in segno di lutto».*

46 mila morti di peste in Manciuria

Pietroburgo, 18, ore.

Dal principio dell'epidemia di peste, a Karbin sono morti 736 cinesi, 20 russi e un francese. In Fadsiadyan sono morti 1800 cinesi. Negli ultimi giorni soltanto si ebbero colà 223 morti.

Il traffico con la Russia è interrotto: tutte le ditte commerciali ritirano i loro rappresentanti. L'epidemia si estende adesso a tutta la Manciuria. Dalle cifre non ufficiali risulta che i morti in tutta la Manciuria raggiungono i 46 mila.

I soldati cinesi si ribellano e bastonano dovunque gli ufficiali. Gli europei non hanno alcun mezzo per soccorrere i cinesi. Essi sono già troppo pochi per difendere la colonia europea dalla «morte nera».

Il Governo russo lascia fare alla Cina

Il Consiglio dei ministri ha deciso che le misure da prendere contro la peste nel territorio cinese devono essere lasciate totalmente al governo della Cina. E' stato tuttavia giudicato prudente di incaricare il ministro degli Esteri di fare dei passi ufficiali presso la Cina e presso gli altri Governi interessati per organizzare e inviare in Manciuria una spedizione incaricata di studiare la questione sui luoghi e fornire informazioni sulla situazione e sulla marcia dell'epidemia nell'interno della Cina. La mancanza di informazioni esatte ostacola la adozione di misure efficaci sulla ferrovia cinese e fa aumentare in tal modo i pericoli per la Russia e gli altri Stati europei.

La Cina promuove un'inchiesta

Pechino, 18, mattina.

Le popolazioni delle regioni settentrionali della Cina sono in preda ad un profondo allarme per l'enorme mortalità dovuta alla peste che infierisce in Manciuria. Si segnala ufficialmente un decesso a Tientsin ed un altro a Shanghai-Khuan. Il Governo si propone di sospendere la circolazione dei treni al sud di Moukden. Si hanno a Chua-Chan-Tien duecento morti al giorno. Le autorità russe hanno consacrato alle misure profilattiche 500.000 rubli; i cinesi 150 mila taels. La Compagnia ferroviaria della Manciuria ha aperto un credito di trecentomila yens per lottare contro il flagello. Il Governo cinese sta per nominare una Commissione con pieni poteri per applicare le misure profilattiche sulle ferrovie e sulle altre vie di comunicazione.

Il "Cavaliere della Rosa,, di R. Strauss
al teatro Reale di Dresda
Nell'attesa — Lo svolgimento della commedia — Gli interpreti — Le prime indiscrezioni musicali
(Dal nostro inviato speciale)

Dresda, 17 gennaio.

Al teatro Reale si susseguono le une alle altre — senza soverchi riposi — le prove del *Cavaliere della Rosa*, il quale, come già sapete, sarà battezzato la sera del 26 corrente. Dirvi che per questa *première* l'attesa è vivissima è dirvi cosa assolutamente superflua: da ogni città d'Europa e dalle principali d'America sono giunte alla Direzione del teatro numerose richieste di posti. A darvi un'idea della curiosità e dell'interesse che circondano questa nuovissima opera di Riccardo Strauss, basterà ch'io vi dica che converranno a Dresda per la *première* oltre trecento giornalisti! Molti elementi concorrono alla creazione di questa attesa; alcuni di carattere esclusivamente artistico, — e prima tra questi il carattere comico della nuova creazione straussiana — altri di curiosità per un'opera ch'è venuta al mondo suscitando polemiche e dispute, quali da un pezzo non si avevano. Vi è nota la battaglia che Strauss ha sostenuto con gli impresari dei principali teatri, ai quali voleva fare obbligo di rappresentare insieme col il *Cavaliere della Rosa* le altre sue opere che non hanno incontrato il favore del pubblico e vi è nota la soluzione del conflitto. Ebbene non ancora questo conflitto s'era risoluto che già altri due maturavano: l'uno con la censura di Vienna, l'altro con tutti i giornalisti tedeschi. Il *Cavaliere* — battezzato a Dresda la sera del 26 — andrà in scena il 28 a Monaco di Baviera e alla fine del mese a Vienna. La censura viennese ha trovato nel secondo atto della nuovissima opera di Strauss elementi sufficienti per chiedere — condizione *sine qua non* alla rappresentazione — la soppressione d'una scena, giudicata un po' pornografica. Si credeva che il maestro si opponesse alla castrazione della sua creazione e però si pensava che Vienna non avrebbe potuto per ora ascoltare e giudicare il *Cavaliere*; viceversa Riccardo Strauss — dando ragione a quanto recentemente scriveva Bergeret in un suo brillante articolo — si è piegato alle richieste della censura austriaca. Parimenti il maestro ha ceduto alle legittime richieste dei giornalisti tedeschi, ai quali voleva vietare di avere visione del libretto avanti che l'opera fosse rappresentata, e di assistere alle prove generali. I giornalisti tedeschi e quei pochi, che siamo già qui, abbiamo avuto oggi il permesso di leggere il libretto. Non ancora ci è stato concesso d'assistere alle prove generali per la semplice ragione che non ancora esse sono cominciate: artisti ed orchestra provano la nuova opera a spizzico, una pagina oggi ed una domani, e non ancora sono state provate le ultime scene. Ci si assicura però che nei primi giorni di questa settimana — mercoledì forse — s'incomincerà a provare tutta l'opera e che potremo assistere da quel giorno alle prove generali.

Per intanto è bene dare uno sguardo al libretto e riassumere largamente lo svolgimento della commedia.

La commedia. Il primo atto

La azione del *Cavaliere della Rosa* si svolge ai tempi di Maria Teresa; gli usi ed i costumi di quell'epoca sono riprodotti fin nei più piccoli particolari con fedeltà.

Al primo atto la tela si leva sopra una vasta camera da letto ad alcova e gli spettatori assistono allo svolgimento di un idillio comicamente sentimentale. Protagonisti di quest'idillio sono la Marescialla von Verdenberg ed un ufficialetto: lei una dama un po' matura, capace ancora di molto tenerezze; lui un sedicenne ardito e gentile. La Marescialla è tormentata dal dubbio di perdere il suo amore e questo dubbio, tra sospiri profondi, comunica al suo amante, che cerca di rassicurarla della sua fedeltà con molte carezze e poche parole. L'idillio è interrotto dal levarsi di voci concitati e dal muoversi di passi affrettati nell'anticamera. Che cos'è avvenuto? Una voce arriva forte alla camera dell'idillio: è la voce imperiosa del Maresciallo, del marito della dama, giunto improvvisamente dalla Croazia. La Marescialla rimane per un momento perplessa e confusa gridando alla perdizione; non meno confuso è l'amante: poi entrambi hanno un'idea: travestire il giovanetto coi panni della *soubrette* della Marescialla. L'operazione è presto fatta ed Ottavio, denominato «Quinquin» — cioè l'amante della dama — mostra il suo viso giovinetto ed imberbe per quello della servetta. Il travestimento s'è appena compiuto che irrompe nella camera — liberandosi dai servi che cercano di fermarlo — il barone Ochs von Lerchenau, la cui voce, scambiata per quella del Maresciallo, aveva suscitato tanto spavento. La Marescialla ha un gran sospiro di sollievo.

Il barone Ochs — nome che in italiano significa bue — è tutto un programma di buffoneria. Egli è un ciarlatore galante, appartenente alla nobiltà. Entrando in scena, egli spiega alla dama la ragione della sua visita mattutina. Ha bisogno di interrogare la Marescialla sopra una faccenda grave: egli — com'è noto — s'è promesso sposo con un ricca e vezzosa fanciulla di natali umili. Il contratto di matrimonio deve farsi oggi, ma non ancora ha trovato il *Cavaliere della Rosa*. (E qui apriamo una parentesi: *Cavaliere della Rosa* era chiamato ai tempi di Maria Teresa l'amico che ogni fidanzato sceglieva, perchè recasse alla fidanzata nel dì del contratto, la rosa dell'amore. Da qui il titolo dell'opera).

Il barone Ochs esprime alla Marescialla la sua angoscia per non avere ancora trovato il cavaliere, il quale vuole sia un giovane veramente bello. La dama ascolta benevolmente il visitatore importuno ed ha un'idea: propone d'affidare il delicato e gentile incarico ad Ottavio, di cui mostra al barone una fotografia in divisa di ufficiale. Il barone ammira la fotografia di Ottavio, mentre questi gli gironzola attorno vestito da servetta: una servetta così graziosa che suscita nel barone una vivissima simpatia. Il vecchio libertino alterna l'ammirazione della fotografia con dei sorrisi verso la servetta e non può a meno di rilevare le rassomiglianze che esistono tra i due... Il barone accetta con entusiasmo la proposta della Marescialla, mentre entra in scena tutta la corte della dama, alla cui presenza vengono un notaio, un venditore di uccelli d'Africa, due mezzane levantine, tutta gente, che — seguendo l'uso dell'epoca della parrucca —



Il maestro Ernesto Schuch
che dirigerà il *Cavaliere della Rosa*

chiede ed offre alla Marescialla qualche cosa. I visitatori si soffermano un po' sulla scena; poi vengono licenziati precedendo di poco l'uscita del barone. La Marescialla resta sola coi suoi tormenti per l'avvenire dell'amor suo, mentre Ottavio — svestito degli indumenti della servetta — ritorna all'amante irritato di trovarla ancora sospettosa sulla sua costanza. Tra i due ha luogo un dialogo concitato; poi «Quinquin» scappa irritato senza nemmeno dare alla dama un bacio. La Marescialla si dispera e grida ai servi d'inseguire Ottavio, di fermarlo, di riportarlo a lei. L'inseguimento riesce infruttuoso e la tela cade dopo che gli inseguitori, ritornati stanchi «quali cani dopo lunga ed infruttuosa caccia», fanno un racconto collettivo dei loro sforzi.

Il secondo atto

Il secondo atto si svolge in casa d'un furbo ed opulento borghese, il signor Faninal, la cui figlia deve andare sposa al barone Ochs von Lerchenau. Nella casa della fidanzata è un fervore di preparativi per l'arrivo del barone e degli invitati. Tra l'operosità affannosa dei molti servi e delle molte fantesche, spicca la giovane e bellissima sposina, tutta irrequieta ed impaziente di ricevere il *Cavaliere della Rosa*, recante l'omaggio del fidanzato. Mentre si svolge tutta quest'opera di preparativi, arriva il *Cavaliere*, il giovane elegante «Quinquin» in una toeletta irresistibile. Egli s'avanza verso la fidanzata, a cui presenta la bella e fresca rosa, pegno dell'amore del barone. Tra i due giovani si stabilisce una rapida ed irresistibile corrente di simpatia: si ammirano, si fissano negli occhi, si comprendono, si innamorano perdutamente. Ma ecco sopraggiungere il barone Ochs in gran pompa, con una gran posa ed una grande aria di nobiltà, in compagnia del notaio per l'estensione del contratto. Com'era costume dei tempi, la sposina non aveva visto prima di allora il fidanzato. Dopo la presentazione del giovane ed elegante *Cavaliere*, la figura del barone, goffo, vecchio, superbo, ridicolo la disgusta e la irrita e non nasconde questa impressione. Assai irritato appare anche Ottavio, che è già innamorato pazzamente della bella giovinetta.

La situazione è molto imbarazzante. Per fortuna il signor Faninal e il barone si ritirano col il seguito onde stendere il contratto. I due giovani restano soli ed in un colloquio, pieno d'affetto, riversano tutta la piena dei loro sentimenti, parlano del loro amore. Di questo colloquio si accorgono alcune persone di servizio e corrono dal barone Ochs a fargli la rivelazione. Il barone entra in gran posa alla presenza dei due giovani, seguito dagli spioni, che reclamano il compenso per il servizio reso. Ochs rimprovera il *Cavaliere* trattandolo da ragazzo, ed invita la fidanzata a seguirlo per la firma del contratto. Ma Ottavio prorompe in atto di collera, trae la spada e grida che non lascierà che la giovane firmi il contratto. Nella scena tra i due rivali il barone resta leggermente ferito dalla spada di «Quinquin». E' una scena di spavento: il barone svela che lo hanno ammazzato, Faninal è disperato che un fatto simile sia avvenuto in casa sua; i servi accerchiano il feritore onde disarmarlo ed arrestarlo, Ottavio si difende. La scena si calma con la dichiarazione di Ottavio, che concederà al barone una soddisfazione per via cavalleresca. Fatta questa dichiarazione, «Quinquin» se ne va, mentre il sig. Faninal fa chiamare in fretta un medico: questi osserva il barone e lo trova completamente sano: anche il barone — che ha urlato d'essere rimasto ammazzato — dichiara d'essere in ottime condizioni.



Peron: *Faninal*

Ritornata la calma, tutti prendono posto a tavola per il pranzo offerto da Faninal. In questo punto arriva un biglietto per il barone. Che cos'è? E' un bigliettino della servetta della Marescialla. Durante il colloquio tra la fidanzata ed Ottavio, questi aveva narrato l'episodio del suo travestimento da servetta quando Ochs s'era presentato alla Marescialla per la ricerca del *Cavaliere*, ed entrambi i giovani avevano deciso di giocare al barone il tiro del biglietto, con il quale la servetta accetta l'invito a cena in gabinetto particolare, invito fattole a la mattina dal barone. Come Ochs riceve il biglietto, gongolante, si fa dare della carta e risponde subito fissando l'appuntamento... Questo trionfo d'uomo che conquista mette di buon umore Ochs, che canterella tra i denti una canzonetta...

Il terzo atto

Nell'ultimo atto la tela s'alza sopra un ristorante viennese. In un gabinetto particolare Ottavio — truccato da servetta — cena con il barone Ochs, alternando i bocconi piccini con mille moine e con molte tenerezze. Il barone è abilmente spinto dalla pseudo-servetta sulla china pericolosa delle carezze e dei baci: egli s'entusiasma, s'inebbria e stringe la compagna tra le sue braccia..... Ma ecco che la porta del gabinetto si spalanca e vi irrompono Faninal e gli altri personaggi insieme con un commissario. Lo scandalo è scoppiato: Faninal ha parole feroci verso il barone; Ottavio stringe tra le sue braccia la fanciulla amata; la Marescialla si



Eva Osten
che sosterrà la parte di *Marescialla*

dispera per la perdita del suo baldo ufficialetto...

***

Questa la commedia. Come sapete, autore di essa è Ugo von Hofmansthal, l'autore dei libretti di *Salomè* e di *Elettra*. Al pari di Strauss, il librettista si presenta per la prima volta al giudizio del pubblico con un lavoro comico. La battaglia pertanto che il *Cavaliere della Rosa* affronterà, è egualmente importante, sia per Strauss che per Hofmansthal: entrambi si presenteranno al giudizio della critica sotto un aspetto assai diverso di quello sotto il quale li conosciamo. Musicista e librettista profondamente drammatici e passionali, l'uno e l'altro hanno composto per la prima volta un'opera comica. Sarà questo *Cavaliere della Rosa* la rivelazione d'una capacità comica tanto per lo scrittore quanto per il musicista!

Forse si potrebbe fin da ora dare un giudizio sommario sull'opera dello scrittore; ma mi sembra che un lavoro, come questo, fatto in una grande comunione di idee e di sentimenti di ispirazione, non debba essere scisso nelle sue due parti — musicale e poetica — per essere giudicato; ma debba presentarsi al giudizio nella sua interezza di opera d'arte.

Nè Strauss ha musicato un libretto di Hofmansthal, nè questi ha scritto un libretto per Strauss; ma l'uno e l'altro insieme hanno creato per la prima volta un'opera comica, di cui attendono il giudizio del pubblico, senza preoccuparsi quanto di merito o di demerito spetti al musicista o quanto al poeta.

Gli interpreti e la musica

Il *Cavaliere della Rosa* sarà eseguito sotto la direzione di Schuch, il valoroso direttore d'orchestra del Teatro Reale, l'interprete virtuoso delle opere le più ardue. Ernesto von Schuch dirige personalmente le prove e le riprove, alle quali assiste spesso Riccardo Strauss.

I personaggi principali dell'opera sono: la Marescialla (soprano), il barone Ochs (basso), Ottavio (contralto), Faninal (baritono), Sofia, figlia di Faninal (soprano).

Queste parti sono affidate ai seguenti artisti: Peron (Faninal), Ermold (barone Ochs), signora Nast (Sofia), Eva Osten (Marescialla), Margherita Siemes (Ottavio).

Oltre a queste, che sono le parti principali, l'opera contiene otto piccole parti da tenore, altrettante da basso, due per contralto, un terzetto con soprano, mezzo-soprano e contralto, un quartetto con due tenori e due bassi, un quartetto con tenore e tre bassi. Complessivamente, nel *Cavaliere* vi sono trenta parti, tra principali e secondarie.

Lo spartito dovrebbe rimanere ancora circondato dal più impenetrabile mistero. Riccardo Strauss non ha voluto che si anticipassero giudizi sulla sua nuova opera: egli desidera che il pubblico manifesti il suo giudizio spontaneamente, senza anticipazioni di commenti. Il carattere dell'opera, del resto, è tale che è ben possibile dare un giudizio fin dalla prima esecuzione, senza bisogno di preparazione; è questa ultima creazione di Strauss opera leggera, spigliata, comica, non fatta certo per scuotere e commuovere l'uditorio, ma solamente per divertirlo. Al proposito del maestro di non far trapelare nulla, si è associato l'editore, e si sono associati direttore d'orchestra ed interpreti.

Invano, quindi, si tenta di forzare la consegna del silenzio, che è rigorosissima, presso interpreti e maestro concertatore e direttore di orchestra.

Ma editore ed autore si sono ingannati, pensando di poter giungere al battesimo dell'opera senza che proprio nulla trapelasse al pubblico dei giornalisti. Lo spartito ha dovuto viaggiare da Garmisch a Dresda e da qui a Norimberga, a Monaco, a Vienna, a Milano: un viaggio troppo lungo per essere compiuto nel più stretto incognito.



Ninnie Nast: *Sofia*

La musica di Strauss è questa volta tutta brio, scorrevole, dal principio alla fine. La caratteristica dello spartito è costituita da una melodiosa facoltà inventiva: l'opera è nell'insieme uno scherzo musicale, in cui si succedono, rapidamente, comparendo e scomparendo, motivi caratteristici, come le singole figure, che accompagnano. Tutta l'opera è attraversata da una melodia di valzer viennese, un valzer destinato a sostituire nei cinematografi e nei grammofoni quello, ormai vecchio, della «Vedova allegra». E' un valzer pieno di fuoco e di slancio, sul quale il barone Ochs intona il suo canto di amore. Questo motivo risuona per la prima volta quando il barone — nel secondo atto — si avvicina goffamente alla sua fidanzata, ritorna *fortissimo* quando il barone e Faninal, seduti a tavola, bevono, ricompare quando il barone è sorpreso nel ristorante viennese e si perde dietro il barone quando si allontana. Questo motivo di valzer, che attraversa nel secondo e terzo atto l'opera, se è il principale motivo, non è il solo valzer del *Cavaliere*, il quale, anzi, è una vera e propria collana di valzer brioso, una collana che si inizia con la prima scena del primo atto — quando Ottavio tuba con la Marescialla — e si chiude quando cade la tela sul terzo atto, dopo essersi intrecciata con altri tre motivi di valzer, mentre Ochs fa la corte alla servetta della Marescialla, mentre si svolge il colloquio tra il Cavaliere e la fidanzata, e mentre Faninal e Ochs si abbracciano nel vino.

Questa successione di valzer non costituisce per altro che una delle caratteristiche — forse la principale — dell'opera: essa però non assorbe in sè tutto lo spartito. L'opera contiene anche delle pagine di un grande fascino sentimentale. Una delle più attraenti pagine è il soave duetto d'amore tra Ottavio e la giovinetta Sofia.



Ludwig Ermold: *Barone Ochs*

Altri brani notevoli nel primo atto sono: la scena del *lever* della Marescialla — efficacissima anche come azione scenica — la scena d'amore tra la Marescialla e Ottavio, e quindi il finale.

Nel secondo atto, oltre al duetto d'amore, è di grande interesse ed effetto prevedibile, la scena del ferimento del barone, coi cori, che ad essa susseguono. Nel terzo atto è di grande interesse la introduzione-pantomima: l'orchestra commenta e descrive l'azione scenica, nella quale si tesse l'insidia ad Ochs, onde farlo cadere in trappola.

L'opera ha anche due belle pagine musicali nel preludio al primo e al secondo atto.

***

Queste le prime indiscrezioni sulla musica del *Cavaliere della Rosa*, indiscrezioni dovute ad un esperto musicista, che, malgrado ogni divieto, potè studiare lo spartito. Esse concordano con quanto è trapelato di questi giorni a Vienna, a Monaco, a Norimberga, dove le prove si susseguono con non minore segretezza che a Dresda. Riccardo Strauss deve essere sbalordito della larghezza delle nostre informazioni, non meno sbalordito di quel che si è mostrato questa mattina con me uno dei professori d'orchestra, a cui parlavo della musica di questa nuova opera, chiedendogli se le mie informazioni fossero esatte.

— Esattissime, fino alla metà del terzo atto: non so se siano egualmente esatte per il resto, poichè non ancora ho potuto leggere e studiare la seconda metà dell'ultimo atto. Contro il solito, non c'è stato consegnato lo spartito in una volta, ma a pagine, a pagine...

— E, perchè?

Per evitare di comunicare le nostre impressioni sommarie ai giornalisti, a voi, che ne sapete più degli interpreti, e, forse, più dello stesso autore...

Francesco Fabiani.

L'ex re Manuel verrà in Italia?
Episodi inediti delle ultime ore di regno

Roma, 18, notte.

Verrà re Manuel in Italia? La notizia, lanciata qualche tempo addietro, non è stata ufficialmente confermata, ma neppure smentita. Un alto personaggio portoghese, che vive attualmente in Toscana, è stato su questo argomento interrogato dal corrispondente livornese della *Tribuna*, e quello che egli ha detto può essere interpretato come pensiero di Corte.

— Non c'è nulla di deciso, — ha dichiarato; — senza dubbio il Re ha questo desiderio, l'attuazione del quale per altro dipende dalla volontà del Re e sopratutto dalla piega che prenderanno gli avvenimenti portoghesi. Non dimenticate infatti che, come non ha abdicato formalmente, così non ha abdicato alle speranze. Non è il caso nè il momento di fare un quadro della situazione portoghese e di esporre le ragioni per le quali si ritiene che la repubblica sia moribonda, nè d'altra parte potrei farlo. Dico soltanto questo: quando il Re giunse in Inghilterra era quasi isolato dal Portogallo, non gli giungevano notizie: per parecchi giorni un solo ufficiale (il colonnello P. V. A., poichè questo ufficiale trovasi in Portogallo, non conviene indicarne il nome per non esporlo a rappresaglie) informò don Manuel della situazione. Ora giungono continuamente lettere d'offerta e di incoraggiamento all'azione.

— Ed il Re?

— Il Re era indignato, nauseato; ora fa consigliare ai suoi partigiani la calma; essi non debbono genuflettersi alla repubblica, ma non debbono nemmeno farle troppo il viso ostile: la repubblica deve compiere il suo ciclo; si è presentata come riformatrice e redentrice: riformi dunque e redima. Quando l'ora sarà venuta non indietreggieranno davanti a nulla per riprendere il nostro posto.

— L'ora non è per anco venuta?

— A rigor di termini, si potrebbe dire che l'esperimento è fallito; ma conviene attendere il termine che essa stessa si è prefisso, a marzo; allora o le elezioni o qualche altro mezzo deciderà la situazione.

— Chi è ora il consigliere del Re?

— Il marchese di Soveral, il quale ha con il Re una identità di vedute assoluta. Il Re è sereno, tranquillo, studia, si mostra di buon umore, attende la sua ora senza impazienza e senza sconforto.

Fra le molte accuse una si era rivolta al re Manuel ed è questa: egli fu un codardo, perchè, prevenendo ogni pericolo, fuggì da Lisbona e dal Portogallo senza sentire il bisogno di indirizzare una parola al suo Governo ed al suo popolo. Fu detto che da Triceira scrisse a Texeira De Souza e consegnò la lettera al ricevitore della Borsa di Lisbona, Serrno Franco. Il Texeira De Souza negò sempre di aver ricevuto la lettera. Su questo capo di accusa contro il Re, come su altre questioni concernenti la storia del passato e le speranze del futuro, il marchese Giuseppe De Lavradio, segretario particolare di re Manuel, che trovasi presso il Re a Richmond, fornisce i seguenti particolari:

— Si dice che il Re anticipò colla fuga il desiderio ed il consiglio dei suoi ufficiali. Non è vero. Alle nove del 4 ottobre io stavo lavorando con il Re, quando venne nella nostra stanza un ufficiale, avvertendoci che il *San Rafael*, stava sbarcando forze e che la guarnigione, che presidiava il palazzo, era insufficiente a respingere un attacco violento. Telefonai al quartier generale, raccontando quello che avveniva e domandando rinforzi; poco dopo, avendo Sua Maestà telefonato al presidente del Consiglio, questi gli rispose narrando meglio i fatti e pregando Sua Maestà che uscisse dal palazzo e partisse per Mafra. Questo medesimo consiglio fu telefonato per due volte, dal presidente del Consiglio e dal ministro degli esteri, talchè il Re, sdegnato, passò a me l'ascoltatore dicendo: «Senti tu. Vogliono che parta per Mafra». Alle due avvenne la partenza.

Ed intorno alla lettera del Re: «Lo stesso Serrno Franco fu quegli che giunse a Mafra tutto spaventato, consigliando il Re alla partenza immediata, e fu perciò con sabauda fierezza rimproverato dalla regina Maria Pia, che poi si arrese alla narrazione pessimistica fatta dallo stesso Serrno Franco, e precedette la Famiglia Reale a Ericeira. Giunto, alle ore 8, il Re col marchese Paynl Franco si unì ai due. Il Re, domandato notizie delle due Regine, avvertì di aver una carta per il presidente del Consiglio scritta a Mafra, quando già la partenza per Triceira era decisa, e fu consegnata a Serrno Franco, a bordo dello *yacht* insieme con la lettera. Serrno Franco ricevette istruzioni per trarne una copia destinata alla pubblicità. Da quel momento non se ne è saputo più nulla. Texeira De Souza non la ricevette mai. In questa lettera il Re, spiegando le ragioni per cui era partito per il nord del Portogallo, dichiarava di non abdicare. In quel momento infatti il Re credeva che dallo *yacht* sarebbe sbarcato in terra portoghese».

Fin qui il segretario particolare di re Manuel. Fra gli episodi dell'ultimo momento della Monarchia se ne apprende ora uno gustoso da Hermes Fonseca. Il presidente della repubblica del Brasile offrì a Manuel ospitalità sulla corazzata *San Paolo*, che aveva già da tre ore fatto salve di saluto alla bandiera repubblicana, e non mancò chi consigliò il Re ad accettare questa ospitalità. Re Manuel non volle saperne: sarebbe stato abbandonare il suolo portoghese; egli non voleva farlo, e quando se ne allontanò, non fu di sua voglia.

Il caso di un ex prefetto
L'integrità morale del comm. Trinchieri riconosciuta

Roma, 18, notte.

Il Consiglio dei ministri si è occupato del caso Trinchieri, cioè del ricorso presentato al ministro dell'interno dall'ex-prefetto di Messina comm. Trinchieri.

Quest'ultimo venne collocato a riposo alcuni mesi dopo il disastro che distrusse Messina e Reggio. Quel collocamento a riposo, che molto stupì nella vita pubblica italiana, a molti parve ingiustificato. La stampa ebbe ad occuparsi assai largamente di quel provvedimento improvviso. Corsero voci poco lusinghiere sulle ragioni del provvedimento stesso. Ora, sulla domanda e su un memoriale presentato dal comm. Trinchieri in data 15 e 18 agosto 1910, relativamente al decreto di collocamento a riposo, il Consiglio dei ministri ha dichiarato essere risultato: che il collocamento a riposo dell'ex-prefetto Trinchieri non fu un provvedimento da attribuirsi a fatti comunque lesivi la morale e la personale rispettabilità del comm. Trinchieri, ma ebbe invece in conformità alla legge carattere unicamente di opportunità politica; che, nonostante la natura di questo atto, avendo il Trinchieri domandato indagini scrupolose sui fatti specifici ai quali si era da qualche giornale accennato, nel dar ragione del suo collocamento a riposo, il Consiglio dei ministri dichiarò che l'indagine, per sua deliberazione condotta dal guardasigilli, ha dimostrato l'insussistenza degli addebiti e l'integrità morale del comm. Trinchieri come cittadino e come funzionario.

La straordinaria avventura di un banchiere

(*Per telefono alla Stampa*).

Parigi, 18, mattino.

Un banchiere parigino, molto conosciuto e stimato, il signor **Poch**, è stato vittima di un attentato criminoso, eseguito con audacia sconcertante, e se il banchiere è ancora in vita lo deve al puro caso.

Il signor Prospero Poch ha 45 anni, e si occupa particolarmente di anticipi di fondi sui valori mobiliari ed immobiliari.

Era da parecchi anni in relazione coll'agente d'affari Arturo Benoist, di 30 anni.

Il Poch aveva acconsentito all'apertura di un credito di quarantamila franchi al Benoist.

Sabato mattina, il Benoist si presentò all'ufficio del banchiere, e gli propose un affare.

— Uno dei miei clienti, — egli disse, — uomo onorabilissimo, ha bisogno momentaneamente di alcuni fondi: desidererebbe un prestito a buone condizioni. E' un buon affare.

I due fecero colazione in un ristorante vicino alla stazione; poi presero posto nel treno diretto a Raincy. Dalla stazione, l'agente di affari condusse il banchiere fino all'estremità di Villemoble, dove, in fondo ad una strada sorge un piccolo padiglione isolato.

— E' qui che abita il cliente, — disse Benoist. — Entriamo.

Aperto il cancello, che dà accesso al giardino, il Benoist lasciò passare il suo compagno, che entrò, senza esitare, nel viale centrale. Salì i gradini del padiglione e penetrò nel vestibolo. Benoist entrò dietro di lui e chiuse la porta. Subito un individuo si slanciò, afferrò il banchiere Poch per le braccia, cercando di paralizzare i suoi movimenti, mentre Benoist passava al banchiere un tovagliolo intorno al collo, tentando di sollevarlo sulle spalle.

Ma il banchiere è vigorosissimo: egli si era rivoltato a metà, cosicchè il tovagliolo non poteva strangolarlo. Allora, con energia selvaggia, a calci e pugni respinse con tutta la sua forza i due malfattori.

I due banditi tentarono di trascinare il banchiere verso il fondo del vestibolo, dove si apre la porta della cantina.

La lotta continuava feroce, mentre il banchiere gridava disperatamente aiuto. Benoist, che non aveva lasciato il tovagliolo, pervenne ad imbavagliare il Poch. Questi, mezzo asfissiato, sentì mancare le forze. In quel momento i suoi aggressori lo lasciarono libero.

Benoist, estratta una rivoltella di tasca, la pose sotto il naso del banchiere, urlando:

— Basta, basta! Non gridare più, o sei morto.

Il complice brandiva frattanto un coltello e... Sotto minaccia il banchiere dovette cedere. Esso fu spinto in cucina, ove cadde su una sedia, mentre Benoist, colla rivoltella sempre in mano, gridava:

— Non gridare, o ti ammazzo!

Il complice scomparve, e pochi momenti dopo ritornò con una cartella, un calamaio ed una penna, che depose sulla tavola.

— Datemi prima ciò che hai in tasca, — disse Benoist, — o faccio fuoco.

Il banchiere, terrorizzato, estrasse un portamonete, che conteneva 80 franchi, e il portafogli, in cui, caso strano, aveva dimenticato di mettere delle banconote prima di partire. Questa constatazione meravigliò i banditi, che non poterono fare a meno di proclamare il loro stupore.

— E' bizzarro che tu non abbi denari.

Poch aveva infatti l'abitudine di portare indosso diecimila lire, ed i due banditi non lo ignoravano. Allora fecero sedere il banchiere innanzi ad un tavolo, posero dinanzi a lui diverse carte, che egli volle leggere, ma Benoist, sempre colla rivoltella in mano, gli disse:

— Firma, o ti ammazzo!

Poch dovette firmare. Egli mise così la firma su tre cambiali, datate dal 14 dicembre, del valore di quattromila franchi ognuna, e su una di trenta...: poi, su un atto, scritto a macchina, nel quale egli riconosceva che il Benoist aveva pagato una somma di 41.500 franchi per la liberazione del prestito che egli aveva consentito. Tutto era redatto su carta con intestazione della Casa Poch.

Il banchiere fu poi guardato a vista dai suoi carnefici, durante tutta la giornata.

Alla notte, i banditi dissero al banchiere:

— Vieni, — e lo spinsero fuori.

— Dove mi conducete? — domandò egli.

— Lo saprai fra poco.

Varcato il cancello del giardino, il Poch si trovò sulla strada deserta ed oscura, avendo a fianco i due banditi, che lo trascinarono dal lato del bosco di Mont Fermeil.

Il banchiere fremeva. Egli credeva che volessero ucciderlo; ma ad un tratto riprese coraggio. Un leggero rumore si era sentito nella strada, che costeggia il bosco. Passava qualcuno.

Uno dei banditi aveva collocato già la mano sulla bocca del banchiere, e la rivoltella gli brillava nell'altra, quando il Poch, con un gesto disperato, si sbarazzò di un tratto della stretta del bandito, e corse verso il passante, che si allontanava.

I due malfattori fuggirono. Poch, dopo aver brevemente raccontato la sua avventura al salvatore involontario, seguì questo, che lo accompagnò sino alla stazione di Raincy, dove prese il treno per Parigi. Egli prevenne la Polizia, che iniziò una inchiesta.

Gli ispettori della Polizia riuscirono a conoscere subito l'identità del complice del Benoist, un suo impiegato, certo Munier, di 25 anni. Gli agenti della Polizia hanno arrestato, nel pomeriggio, i due miserabili.

Il Benoist ha cominciato a negare i fatti rimproveratigli, ma, costretto dalle domande, ha confessato.

Il primo fantastico interrogatorio di Harris Miller

Parigi, 18, mattino.

Il commissario di polizia di Levallois, che aveva deciso di non interrogare l'Harris Miller trovato legato nel bosco di Vincennes, ieri ha cambiato parere ed ha pensato ieri sera di indurre l'arrestato a dire la verità. Con l'assistenza di un interprete, il magistrato ha cominciato ad interrogare lo strano individuo, ma questi ha rifiutato di rispondere simulando abilmente la pazzia furiosa. Cinque poliziotti dovettero tenere, non senza stenti, il forsennato, che voleva tutto infrangere e che gettava grida spaventose. Quando si fu alquanto calmato, si tentò di far parlare l'Harris Miller ma questi precipitatosi sopra un recipiente pieno di combustibile prese un pugno di carbone e tentò di inghiottirlo. Si pervenne ad immobilizzarlo, e, per evitare nuove stravaganze, il commissario gli fece mettere le manette. Durante più di un'ora ancora l'interprete tentò invano di strappare una parola all'ostinato personaggio. Questi non cessava di urlare continuamente. Infine il commissario, vista l'impossibilità di raccogliere la minima risposta, decise di rinviare a stamane l'interrogatorio.

Si tratta di un imbroglione?

I giornali hanno pubblicato un articolo sensazionale di un nord-americano, certo Miller, che sarebbe stato vittima di un attentato nelle foreste di Vincennes in circostanze veramente straordinarie. Il commissario di polizia del quartiere di Notre Dame des Champes è riuscito a provare che si tratta di un tale Rosenblum, di anni 23, di nazionalità incerta espulso dalla Germania e che viveva di elemosina, cercando di attirare la pubblica pietà.

Collegiali francesi puniti per furto in Inghilterra

Londra, 18 mattino.

Si ha da Ramsgate: Da qualche tempo gli allievi francesi di un Pensionato di questa località, entravano numerosi in un negozio e facevano man bassa sulle mercanzie, mentre uno di essi distraeva l'attenzione del commesso. Essi sono comparsi oggi dinanzi al Tribunale. Uno dei giovanetti, tale Enrico Michon, dell'età di 17 anni, è stato condannato a 28 giorni di prigione, dopo i quali verrà espulso dall'Inghilterra. Un altro, tale Gastone Manchair, sarà frustato dalla Polizia. Gli altri ragazzetti imputati sono stati assolti, ma con ammonimento.

La signora Asquith depone nel processo West

Londra, 18, mattino.

La sentenza nel processo per calunnia e diffamazione, intentato dalla signora West, moglie divorziata del signor Orazio West, gentiluomo di Corte, contro il di lei suocero, verrà pronunciata, probabilmente, fra una settimana, ma quest'oggi vengono continuati, fra l'interesse e la curiosità generale del pubblico, gli interrogatori dei testimoni e della querelante. La signora Asquith, moglie del primo ministro, fu la prima ad essere interrogata. La signora Asquith indossa una splendida toeletta di velluto nero e porta intorno al collo un meraviglioso vezzo di perle. Si tratta di sapere se la signora fosse o no ricevuta ai balli dei Ministeri ed alle Ambasciate, e come avvenne che non sia stata più ricevuta.

Risponde la signora Asquith che la signora West era invitata a feste ufficiali, e non sa però se sia stata esclusa dalla lista degli inviti. — Capirete bene, — dice la signora Asquith — gli invitati sono tanti! Le mogli dei ministri hanno diritto ad un dato numero di inviti. La quantità degli invitati è enorme. Già ad ogni festa ci sono da seimila a settemila invitati.

Il giudice fa alla signora Asquith la seguente interrogazione:

— Potete dire se una signora viene esclusa dalla società per causa delle sue stravaganze?

— Questo è l'uso nella buona società — risponde la signora.

— Ma che cosa intendete voi per stravaganze? — replica il giudice.

— Mio Dio, — risponde la signora, tra le risate generali — tutto quello che può far escludere una signora dalla buona società.

La querelante, poi, in toeletta elegantissima, entra, a sua volta, nella corte per essere interrogata. Ella racconta che aveva divorziato dal suo primo marito, che era scappato in America, con una ballerina. Sposò poi il signor Orazio West, gentiluomo di Corte, e fu presentata a Re Edoardo VII. La povera signora enumera tutte le sue disgrazie. Racconta la storia del suo secondo divorzio; si lamenta delle calunnie sparse sul suo conto dal signor West, suo suocero.

E nel parlare di tutto l'*eden* della buona società, da cui essa fu esclusa, in seguito a quelle calunnie, si commuove e piange. Balli ai Ministeri ed a Corte, «garden parties», ricevimenti, corte, più nulla!

Vi è da commuovere i cuori più induriti.

Lady Dickson Boyder la mise alla porta. Lady Rutland la mise alla porta. Fu un isolamento assoluto, una vera catastrofe.

Il pubblico, nell'aula, alla enumerazione di tutte queste sventure, si diverte moltissimo, e si diverte anche più quando sorge un battibecco tra la signora West e la signora Asquith.

La signora West dice che era stata ad un pranzo dato dalla signora Asquith. La signora Asquith protesta. Ella dice che non ebbe mai la signora West alla sua tavola. La querelante insiste: ella vuole far sapere che era in buone relazioni con la moglie del ministro. Questa non ci tiene, ma finalmente deve ammettere che fu a visitare la signora West, anni or sono, in occasione della nascita di una bambina.

Sfilano altre dame della più alta aristocrazia: esse sono state chiamate a dire se ricevevano o no la signora West, ed a quale tempo cessarono le loro relazioni con lei, e come e perchè. Fu un seguito di pettegolezzi interminabile.

Povera signora West! Ella si è vista rinnegare su tutta la linea, e non le è rimasto oggi che il conforto di udire le proprie lodi pronunciate dal suo avvocato difensore.

Le scappate extramatrimoniali della signora Schenk

New York, 18, mattino.

Ieri è stata un'altra cattiva giornata per l'accusata signora Schenk. Venne udito lo *chauffeur* del signor Schenk, che si chiama Lundy Wilson. Egli ha dichiarato che la Schenk era innamorata di un giovane per nome Philips, commesso in un negozio di musica. Il Philips e la signora Schenk facevano spesso passeggiate notturne in automobile ed il Lundy li conduceva a spasso.

Qualche volta, specialmente nei giorni festivi, la signora Schenk dava appuntamento al Philips: e portava in automobile da mangiare e da bere. L'automobile faceva un lungo giro, poi si fermava vicino a qualche prateria: i due innamorati facevano la loro colazione sull'erba: lo *chauffeur* aveva ordine di allontanarsi di gran carriera e di non ritornare sul posto con la macchina fino a quando non avesse sentito un certo squillo di tromba. Questa relazione durava da parecchio tempo.

Lo *chauffeur* ha pure detto che la signora Schenk aveva donato al suo amante una pelliccia di grande valore e parecchi altri articoli di vestiario. Molte volte il teste udì la signora Schenk dire che preferiva assai Philips a suo marito.

Le stranezze dell'etichetta alla Corte d'Austria

Vienna, 18, mattino.

Al ballo di Corte, che ebbe luogo l'altro ieri, ha assistito l'Imperatore; ed erano pure presenti quasi tutti gli Arciduchi.

Ha destato vivissima impressione il fatto che erano assenti l'Arciduca ereditario e la consorte.

Ieri, il *Reichspost* pubblicava il seguente comunicato:

«Molti sono sorpresi della mancanza dell'Arciduca Francesco Ferdinando e della sua consorte, Duchessa Sofia.

«Noi conosciamo le ragioni, che hanno cagionato tale assenza, ma giudichiamo la posizione in cui si sarebbe trovata alla festa la consorte dell'Erede al Trono, posizione che secondo l'attuale cerimoniale di Corte, è eccessivamente penosa. Secondo questo cerimoniale, non solo le dame della Casa Imperiale, ma anche le più giovani Principesse passano avanti la consorte dell'Arciduca ereditario. Noi ricordiamo la scena disgustosa, avvenuta due anni fa, al ballo di Corte, quando apparirono in sala i membri della Casa Imperiale.

«Ogni Principe imperiale accompagnava per mano una dama; ma la moglie dell'Arciduca ereditario entrava per ultima e sola, senza accompagnatori.

«Forse è per questo motivo che la Duchessa Sofia di Hohenberg, per riguardo al marito, ha desiderato sottrarsi alla situazione spiacevole».

Oreficeria svaligiata dai ladri a Milano

La refurtiva a Legnano

Busto Arsizio, 18, sera.

Alcune notti or sono a Milano nella casa in corso Buenos Aires, 61, e precisamente nell'oreficeria di Tullio Vismara, fu compiuto un vero saccheggio. L'Autorità di pubblica sicurezza, facendo le necessarie indagini per rintracciare gli autori dell'audace furto, procedette all'arresto di vari pregiudicati, tra i quali il brumista Giovanni Stellini, dimorante a Milano, in vicolo Muronzi, 55, e conducente la vettura N. 315.

Quest'ultimo in un interrogatorio si mantenne ostinatamente negativo dicendo di nulla sapere del saccheggio dell'oreficeria Vismara: ma essendosi la moglie assentata da Milano, la Questura indagò e seppe che si era portata a Legnano.

La donna venne immediatamente ricercata dal delegato Travasino, che la trovò a Legnano ospite di un suo parente, ignaro delle gesta dello Stellini.

Interrogata, la donna confessò che all'indomani del furto in corso Buenos Aires, il marito le consegnò parecchi oggetti preziosi dicendole di custodirli.

Arrestato il marito, ella non volle rimanere sola a Milano e pensò di riparare a Legnano dove lasciò i gioielli che aveva ricevuto.

Così il delegato Travasino si recò nuovamente a Legnano per procedere al sequestro degli oggetti preziosi rubati all'orefice Vismara.

Ora naturalmente altre indagini porteranno al ricupero completo della refurtiva.

Dal racconto si vede chiaramente come il brumista abbia gran parte in questa notturna impresa anche come ricettatore.

Un concorso universitario annullato

Roma, 18, sera.

Il Consiglio Superiore della pubblica istruzione, all'unanimità, annullò il concorso della cattedra di disegno architettonico dell'Università di Cagliari, per l'operato illegale della Commissione giudicatrice.

REATI E PENE

Il giglio e la rivoltella

(*Pretura Urbana di Torino*).

(Udienza 18 gennaio — Pretore Malinverni — Difesa avv. Villabruna).

Non è sempre vero quanto disse Victor Hugo, che la gioventù presto rasciuga le proprie lagrime, perchè crede che il dolore sia inutile o perchè il più delle volte mai lo ammette affatto.

Un giovinetto pallido, con l'aspetto trasognato ed amaro di coloro, cui un triste pensiero ostinato si è nascosto nelle pieghe del cervello o di coloro che hanno nel cuore l'insanabile carie dello scetticismo e della disillusione, si è presentato dinanzi al buon giudice, per rispondere di quella accusa che strettamente legale, è apparsa però ormai parecchie volte, come stolida ironia.

Egli ha tentato di uccidersi: per uccidersi ha portato fuori della sua abitazione una rivoltella. La morte non l'ha voluto forse perchè talvolta la morte ha pietà della giovinezza e la rispetta, forse perchè ogni uomo deve tracciare intero il circolo di sua vita che prima il destino gli ha descritto. Ma la burocrazia giudiziaria non lo ha lasciato in pace. Essa è la piovra che s'avvinghia anche ai naufraghi della vita. Essa non ha dato pace allo sventurato, che forse ricerca una nuova via nella luce obliando quello che era tenebrosa. Gli ha rammentato tutto l'errore della sua sventura, per ottenere una piccola soddisfazione al principio severo d'ordine e di rispetto alle leggi, soddisfazione che si concederebbe, poi, se non ci fossero a fortuna dell'umanità dei buoni giudici, in una futile ed inutile condanna per porto d'arma abusivo. Che forse un uomo, che va risolutamente verso la morte e spontaneamente come estrema e stoica sfida ai dolori ed alle angoscie dell'esistenza, non ha il dovere ancora di non dimenticare il conveniente ossequio alle leggi della burocrazia giudiziaria?

La storia del giovanetto di stamane è dolorosa quant'altra mai. Essa, monotona, ma più atroce nella sua monotonia e nella sua uniformità, si è conclusa con un disperato tentativo di suicidio. Lo si può anche comprendere. L'infelicità è un dissolvente dell'anima. Il giovanetto era tuttavia un fervido credente. Prima di muovere l'ultimo passo verso la morte egli si è recato ad ascoltare la Messa e si è confessato. Nell'ora della maggior sventura certe anime hanno bisogno di misticismo, come certi morenti d'ossigeno: esse si diffondono e ritrovano Dio. Egli era afflitto da molte tribolazioni, che lo torturavano miserevolmente. Le sofferenze fisiche appaiono ancora più terribili e meno sopportabili, quando l'animo non ha quella quiete, che è la miglior custodia della conservazione. Egli d'altronde non aveva avuto l'unico bene, l'incommensurabile, l'inestimabile bene, che gli uomini nelle loro traversie e nelle loro angoscie sanno che non muterà mai nè di intensità, nè di fermezza: l'amore della madre, quell'amore che è così accorato, così ardente, che può essere fiaccato, che non si spegne mai attraverso le tenebre dell'esistenza. Una madre l'ebbe, il giovinetto. Ma indegna. Ella è fuggita molti anni or sono con un personaggio, ora alto, molto alto funzionario alla capitale. Il giovinetto ha conosciuto così l'abbandono, che riempie l'animo dei fanciulli di sgomento e di incertezza nei primi passi della vita. Un buon colonnello lo prese seco come piccolo servo, trattandolo però con l'affettuosa e dolce bontà di un padre.

Ma non vi è che un solo sorriso che possa irradiarsi nell'anima nostra: il sorriso di una madre.

Dall'infanzia avventurata germina una giovinezza melanconica. L'affetto del padrone non bastò al giovinetto per difenderlo da quegli spiriti della memoria, che ci costringono a pensare a quello che è rimasto dietro di noi nel tempo che vorremmo, ma non ci è possibile, obliare. Il giovinetto si lasciò prendere tutto da quella fantastica meditazione che è per gli infelici l'unico scopo e l'unica gioia della vita. Ma certe meditazioni sono come dei burroni profondi a pareti liscie, così che chi vi cade dentro non può più risalire alla superficie. Ed egli era d'altronde, per natura, uno di quegli infelici, che affondando si immergono nel dolore, vi si adagiano immobili, come per una inerzia dell'anima che è invincibile e più angustiante talvolta, che il torpore del corpo.

D'indole un po' romantica, il giovinetto oscillò tra la malinconia di Werther e la disperazione di Jacopo Ortis. Nei suoi occhi larghi e buoni non vi era riflesso di luce, poichè l'anima sua non era stata traversata da alcun raggio. Il suo volto aveva la mestizia riflessiva dei vecchi, gli angoli della bocca avevano la piega, che vi lascia come sulle labbra degli infermi che più non hanno speranza la sofferenza diuturna.

L'amore è luce ed è calore solo per gli animi che ne sono buoni conduttori e distensori. Il giovinetto si innamorò di una piccola e graziosa servetta che appena aveva raggiunta quell'età nella quale — come dice un grande poeta — la vergine porta l'amore, come lo stelo porta il giglio. Egli ebbe dunque anche il suo chiaro di luna nell'animo, perchè egli era un romantico. Ma l'amore che nel cuore di ogni altro giovinetto, non percosso dalle sofferenze morali e da quelle fisiche [illegible], avrebbe con lo [illegible] fatto dal vento da [illegible] le nebbie ... dello scetticismo e dello sconforto, addensò invece nel suo cuore che nuove ombre. Egli amò l'amore in quanto era sofferenza, perchè le anime troppo romantiche, sono sempre [illegible] nell'amore, che per loro è un serto di rose solo perchè ha delle spine.

Un giorno il giovinetto determinò di uccidersi. La sua vita gli parve esaurita quasi ancora prima che fosse veramente cominciata. Non è vero dunque che la gioventù sappia tergersi le lacrime e che rida del dolore, come di una fantasima che sovente i timidi ed i nevrosi. Era uscito da poco dall'ospedale, donde come incurabile era stato dimesso. L'inverno era incombente: e la stagione questa in cui le anime meditative si raccolgono più nel loro dolore. Di ordinario c'è il sole, ci sono i fiori e di notte sul capo brillano più fulgide le stelle nei cieli foschi, ma limpidi.

Il giovinetto rivolse l'animo a Dio. Poi scrisse tre lettere, una alla piccola amica che era stata come un piccolo angelo tra i crisantemi della sua esistenza, un'altra al padrone, che gli aveva voluto bene; la terza al direttore dell'ospedale, dove la sua povera giovinezza si era illanguidita ed aveva sofferto. Su queste lettere egli pianse e le sue lacrime caddero su di esse come goccie dell'anima sua.

Poi si recò da un armaiuolo:

— Voglio una rivoltella e parecchie cartuccie.

Ma la giovinezza non è mai stoica dinanzi alla morte, anche quando è infelice e crede che la morte le possa sorridere. Il mistero che è al di là, sgomenta le anime giovanili, che ancora non sono troppo lontane dai confini. Il giovinetto non seppe nascondere il suo orgasmo e la sua agitazione.

Forse sul suo volto tetro egli portava palese la rivelazione del pensiero, che credeva di aver nascosto fermamente nel fondo dell'animo suo.

L'armaiuolo lo squadrò sospettoso:

— Quanti anni avete?

— Ventuno — rispose franco il giovinetto appena diciassettenne.

La menzogna talvolta è ancora necessaria anche sulla soglia della morte!

L'armaiuolo però non fu persuaso. L'accento delle parole, il suono della voce, il fremito delle labbra gli rivelarono che lo sciagurato fanciullo comperava l'arma per un proposito sinistro, ed allora fece un tranello alla sorda ed inesorabile sua disperazione. Pensò che il rifiutargli l'arma non avrebbe impedito al giovinetto di mandare ad esecuzione con altri mezzi il suo proposito. Pensò che se talvolta il ridicolo uccide, altre volte come una violenta sferzata risveglia le energie e fa vibrare i nervi mentre [illegible] per la vergogna.

Gli vendette l'arma, ma...

Il giovinetto si pose nel taschino del panciotto le cartuccie ed anche talune tavolette di chinino. Poi salì fino al pianerottolo dell'alloggio dove abitava la sua piccola servetta innamorata. Gli parve così di morire più romanticamente, come romanticamente desolata era stata la sua vita. Il morire d'amore è vivere.

E si sparò uno, due, tre..., tutti i colpi chiusi nella rivoltella. Ma sgranò gli occhi dallo stupore quando cessò il fragore dei colpi e si dispersero i nugoli azzurrognoli di fumo. Alla tempia non era rimasto che un piccolo cerchietto nero di polvere bruciata e dalla sua fronte non stillava la più piccola goccia di sangue. L'avveduto armaiuolo gli aveva venduto cartuccie a salve.

La morte non era venuta ed il giovane ebbe quasi terrore di sentirsi vivo. Allora andò lui contro la morte. Gli uomini fanno sovente come Maometto nell'amare e nel morire. Trangugiò tutte le pasticche di chinino. Lo portarono all'ospedale gemente e straziato. Stette fra morte e vita parecchi giorni. Guarì. L'accusarono davanti al pretore di porto d'arme. Il pretore l'assolse. Il giovinetto uscì dall'aula sotto al braccio dell'amoroso padrone.

Quando nel mondo vi è ancora della pietà e della bontà, la vita anche ad un desolato non è inutile, non è senza speranze. E la speranza anche per un fanciullo, che conobbe soltanto la disperazione, deve essere una fede, una religione. Se la giovinezza non ha un raggio di sole, deve sapérselo creare.

Ciai.

La festa del villaggio

(*Corte d'Assise di Torino — 18 gennaio*).

La discussione

Stamane il P. M., cav. Forni, si mostrò particolarmente rigoroso contro l'omicida Andruetto Natale.

Quale sciagurata vicenda abbia trascinato costui nella gabbia delle Assise abbiamo diffusamente narrato.

L'oratore della legge vi raccolse ampia messe di accuse [illegible] contro questi cavalieri del coltello, che per puerili ragioni non si peritano di affondare le lame affilate nelle carni del prossimo. Specialmente il P. M. ricorda una precedente condanna riportata dall'Andruetto Natale, e ne illustra l'episodio di sangue che vi diede ragione. In quel fatto Andruetto Natale aveva distribuito ben quattordici coltellate! Alla distanza neppure di un anno avrebbe ucciso il suo omonimo e conterraneo Andruetto Giovanni, nel fiore dell'età e dell'esistenza, tempestandolo di colpi. «Ebbene — conchiude vigorosamente il P. M. — una giusta severità chiuda il ciclo di queste sanguinose imprese, di cui potrebbe vantarsi il feroce Andruetto Natale».

Il difensore, avv. Damiani, ribatte le troppo severe conclusioni. Discute, accennando alla tesi di una legittima difesa, perchè un coltello si sarebbe pure trovato ai piedi del ferito, allorquando fu sollevato da terra, e quel coltello era macchiato di sangue, ed una lieve ferita si era riscontrata al palmo della mano dello sciagurato Andruetto, e gli abiti suoi lacerati in più parti. Rincalzando, validamente il difensore tratta del ferimento seguito da morte, anzichè dell'omicidio, per quanto ben sette siano state le ferite inferte, ed i testimoni abbiano sentito la suprema invocazione del moribondo: «Lasciatemi, chè sono morto».

La poca credibilità di queste pietose testimonianze, insinua il difensore per riprendere nel pomeriggio la vibrata arringa e conchiudere calorosamente, invocando non solo dalla giustizia, ma anche dalla pietà dei giurati uno stato di infermità mentale, che attenui e scemi grandemente la responsabilità dello sciagurato omicida.

Verdetto e sentenza

La Giuria indugia in camera di deliberazione. Molti compaesani, soci del villaggio, si affollano nell'aula: il padre della vittima, povero vecchio, da un caratteristico berretto montanino, in un angolo, singhiozza disperatamente, più curvo, più disfatto.

Tardi rientrano i giurati, con un voto di maggioranza escludono il ferimento seguito da morte, ma accordano la semi-infermità di mente per ubbriachezza volontaria.

Il presidente condanna Andruetto Natale, colpevole di omicidio e di porto di coltello, recidiva specifica, a 8 anni e 4 mesi di reclusione, e accessori di legge.

Presidente: barone Durio; P. M.: cav. Forni; difensore: avv. C. A Damiani; cancelliere: Vitonatto; ufficiale giudiziario: Oberti.

Uno scontro di locomotive

(*Corte d'Appello di Torino — 18 gennaio*).

Nel mattino del 25 gennaio dell'anno scorso, in Torino, alla stazione di smistamento, avvenne un urto tra due locomotive, l'una guidata dal fuochista Bianco e l'altra dal macchinista Patrone, in conseguenza del quale il manovratore Rasotti Giacomo, che scortava la prima, standovi sopra, riportava alcune gravi lesioni.

Iniziatosi regolare procedimento per accertare le singole responsabilità, venivano rinviati a giudizio, siccome colpevoli di ferimento colposo, il fuochista Bianco Ferdinando, il capo-deposito Catto Giovanni, il macchinista Patrone Martino ed il fuochista Schiavo Giuseppe.

Le risultanze dell'istruttoria orale e la seguita pubblica discussione portarono ad escludere che il macchinista Patrone ed il fuochista Schiavo avessero avuto colpa nel disgraziato accidente, anzi risultò che gli stessi non vi presero parte. A tacere che la macchina da essi montata al momento dello scontro era ferma e non mancava dei prescritti fanali, fu del pari assodato che le era stata data la via libera, circostanza non indifferente per il Patrone e lo Schiavo, appartenenti al personale di altra stazione e che non conoscevano le disposizioni di ordine interno vigenti nella stazione di Torino, fra cui principalissima quella che fa obbligo al manovratore di scorta di precedere, durante le esercitazioni necessarie, di almeno quaranta passi la locomotiva nei suoi movimenti.

Così la colpa risultò pienamente provata per quanto riguarda il capo-deposito Catto ed il fuochista Bianco, il quale conosceva le disposizioni degli appositi regolamenti.

Il Tribunale di Torino nell'ottobre scorso condannava il Catto a 500 lire di multa ed il Bianco a 100 lire della stessa pena, concedendo ad entrambi il beneficio della legge del perdono e della non iscrizione sul certificato del casellario.

La nostra Corte oggi ha confermata la sentenza dei primi giudici.

Presidente: conte Berla d'Argentina; P. M.: cav. Palciano; Difesa: avv. Castelli; cancelliere: Tornari; uff. giudiziario: Riccio.

Il piccolo ribelle

(*Tribunale Penale — 18 gennaio*).

Il piccolo ribelle non aveva compiuti ancora i sedici anni, ma per lui sua madre aveva già pianto più lagrime di quanto non avesse capelli sulla testa. Vivevano in una soffitta squallida e fredda, sfidando la fame e rodendosi l'anima per la miseria, che ogni giorno più incalzava. La madre rattoppava dalla mattina alla sera i panni dei vicini, che la pagavano di rado: il fanciullo, appena seppe scendere le scale, disertò la casa e scorrazzò tutte le vie della città, rubando ai fruttivendoli le mele e distruggendo tutto ciò che gli capitava sotto mano. Per quindici giorni servì un capomastro, arrampicandosi su per le scale a portar la calce e le pietre, ma in un pomeriggio, mentre i suoi compagni dormivano, tolse da un panciotto l'orologio e fuggì: nè più si fece vedere.

Cento volte fu colto dalle guardie accanto alle vetrine in attitudine sospetta: ma, ricondotto a casa, fuggì sempre dove l'avevano trovato.

La povera donna non sapeva più che fare: tornava il ribelle nella piccola soffitta a notte tarda, lacero, sporco, arruffato, bestemmiando se non trovava da mangiare.

Una notte sua madre l'attese invano: vegliò con lo spasimo e lo spavento fino al mattino, guardando giù nella via se qualcuno glielo portasse o vivo, o morto. Tornò al mattino, con la faccia stravolta e con gli occhi che luccicavano in un'espressione terribile. Richiese da mangiare: ma la madre gli indicò la porta: egli si fermò un istante e tutta la sua anima di delinquente ebbe il suo sfogo:

— Dammi da mangiare, o ti ammazzo!...

E brandendo un grosso candeliere ch'era lì vicino lo scaraventò contro la povera donna con quanta forza aveva: poi ruppe le stoviglie, sfondò un armadio, e fuggì via come un forsennato.

Le guardie lo acciuffarono a sera tarda, su di una panca d'un corso solitario, mentre dormiva, e lo portarono in prigione.

Il Tribunale lo condannò oggi ad anni due e mesi sei di reclusione, da scontarsi in una Casa di correzione.

Difensore: avv. Ciarotti.

La condanna di un giornale socialista per diffamazione

San Remo, 18, notte.

Dopo sette giorni, stasera terminò il processo intentato dal pubblicista avvocato Carlo Bruna, consigliere comunale costituzionale, contro il periodico socialista *La Nuova Parola*. Il giornale lo aveva accusato, in unione ad una signora, di aver carpito un'Obbligazione di lire 20 mila, e di essersi appropriate delle somme versate in pagamento per le spese elettorali, e di essere stato scacciato da una famiglia per bene perchè le aveva estorto delle somme. Il Bruna concesse le facoltà di prove.

Escussi molti testimoni, il Tribunale condannò il gerente Civellini Giuseppe a dieci mesi di detenzione e a L. 1125 di multa, ritenendo il tipografo Furgeri civilmente responsabile. Per la prima accusa fatta al querelante dal foglio socialista era seguita istruttoria; ma il Bruna fu prosciolto per inesistenza di reato.

Alla vigilia del processo Cuocolo

Centinaia di parenti, amici e compagni a Viterbo

Roma, 18, notte.

Non è ancora fissata neppure prossimamente la data dell'inizio del processo Cuocolo e già Viterbo si riempie di giornalisti e di avvocati e soprattutto, di parenti e di amici degli imputati. Uno di costoro, unico di un imputato, o' *Serelicelo*, ha detto, a chi lo interrogava:

«Fra parenti, amici, compagni siamo un centinaio e forse più, ma ne verranno ancora. I soli testimoni sono circa quattrocento: ve li figurate tutti qui, con gli avvocati e procuratori? Nel mio quartiere sono molti quelli che hanno desiderio di venir a vedere: e Napoli si vuoterà per questo processo. I napoletani verranno qui come le mosche.»

Intanto l'autorità di Pubblica Sicurezza e le autorità locali non dormono. Sono già state fatte razzie e sequestri di coltelli e di altre armi. Anche le mogli e le amiche degli imputati scorazzano numerose per Viterbo. Del Papa e dell'Abbatemaggio, il delatore, non si sa ancora niente. E' certo però che al loro giungere a Viterbo non saranno chiusi al carcere di Gradi, ma in un reclusorio provvisorio. La Stendardo, tenitrice della nota casa in via Corsaro, è sempre nel carcere di San Lupario e protesta la sua innocenza.

Il presidente Bianchi dice che è pronto ad incominciare il dibattimento quando si voglia; ma, al disopra di lui, ci sono gli appaltatori di lavori di abbellimento, i tappezzieri ed il fabbro ferraio, che prepara la gabbia speciale per Abbatemaggio.

Al penitenziario di Gradi sono terminati gli interrogatori degli imputati. Fra gli imputati Enrico Alfano è in condizioni nervose preoccupanti: egli afferma di essere vittima dei carabinieri e soprattutto del maresciallo Capezzuto. Ha detto, per esempio, che il Capezzuto lo perseguita da un pezzo e che, se egli ebbe solo una volta a che fare con la giustizia, il fratello Ciro, che è morto nel carcere di Santo Efremo, era assolutamente innocente. Gli imputati attendono con impazienza l'arrivo di Rapi e di Vittozzi e non si spiegano come non siano stati ancora tradotti qui. Per Abbatemaggio non c'è aspettativa da parte degli imputati, perchè essi dicono che ciò che ha narrato all'autorità giudiziaria è un cumulo di bugie.

La riforma delle perizie giudiziali

Relazione sul disegno di legge

Roma, 18, notte.

La Relazione, che precede il disegno di legge presentato dal guardasigilli, on. Fani, al Senato, sulla riforma delle disposizioni relative alle perizie nei procedimenti penali, dopo aver esposto i precedenti della riforma, dal punto di vista della elaborazione legislativa, e dopo aver ricordato i dibattiti cui dette luogo in Parlamento l'esame di così grave materia, rileva che le cause che rendono imperfetta la funzione dell'istituto della perizia, sono varie e complesse. Per ciò che riguarda la capacità peritale, è ovvio che la scarsa preparazione e la minore responsabilità morale di chi è chiamato a dare il proprio parere, contribuisce ad aggravare grandemente i mali che si lamentano. In ordine alle iscrizioni, si è molto parlato del metodo in vigore nelle legislazioni a tipo germanico — della iscrizione fatta, cioè, in base a titoli speciali e a presunzione di idoneità, da parte dell'Autorità giudiziaria, — ma la Relazione conclude, per la inopportunità d'adottare la formalità dell'iscrizione, come quella che altro risultato non avrebbe se non di riuscire pedantesca e vessatoria. Il ministro, quindi, ha escluso, in via assoluta e dal punto di vista tecnico, la nomina di coloro, che non offrano garanzia di speciale competenza, ed ha dettato, ad un tempo, dal punto di vista morale, norme relative ai limiti di età ed ai casi di ricusazione.

Quanto, poi, all'aspetto economico del problema, l'indole della riforma, involgente di necessità il ritocco della legge sulle tariffe giudiziali, per migliorarle, ha consigliato il ministro a chiedere che ad attuare le relative modificazioni, sia autorizzato il Governo, che potrà convenientemente provvedere, con particolari garanzie, tenendo conto dei voti, che verranno manifestati in proposito durante la discussione, e di quelli, ancora, della speciale Commissione che, all'uopo, dovrà essere, a suo tempo, nominata.

Più che di un'analitica disciplina, circa il metodo di elezione dei periti, pare che la riforma debba attendersi buoni frutti dalla istituzione del contraddittorio nella istruzione preparatoria; del quale sistema devono essere caratteri connaturali la collegialità e la stabilità della funzione. I termini e le modalità del sistema sono più o meno quelli presso le varie legislazioni che l'adottano; ma dove tutte concordano unanimemente, è nell'ammettere l'istruttoria aperta, almeno, in ordine alle prove irrepetibili nel dibattimento, e per le quali si renda inutile la rinnovazione, in considerazione del loro carattere obbiettivo e dell'autenticità che ad esse può imprimersi sin da principio, sufficiente a precludere al riguardo ogni ulteriore contestazione. Col nuovo progetto in esame, è consentito che le parti e i loro difensori possano comunicare al giudice tutte le domande di accertamento e di rilievo, che credano di sottoporre alle operazioni peritali e all'esame dei periti: e tale parziale intervento ha, tra l'altro, il pregio di evitare l'inconveniente di inaugurare, con la riforma di un unico istituto, un sistema di carattere generale, quale sarebbe quello del contraddittorio nel periodo della preparazione istruttoria. D'altra parte, a rafforzare il sistema del contraddittorio, concorre, per altra via, la procedura adottata per la nomina dei periti: poichè essi saranno nominati sull'accordo delle parti o d'ufficio, nell'ipotesi che tale accordo non si verifichi. Circa il numero dei periti che si possono chiamare a dare il responso, essi sono tre, in via ordinaria, mentre basterà un solo perito quando il rilievo sia di poca entità. I periti, pur avendo la facoltà di procedere anche separatamente alle loro operazioni, devono coordinare i loro lavori e discutere in speciali adunanze i risultati delle loro ricerche, prima di dare un giudizio collettivo, in un'unica relazione. E con ciò, appunto, i periti vengono ad essere costituiti in Collegio, per quanto sia consentito di esporre, nella relazione, i motivi e le conclusioni dei dissenzienti. Ma il nuovo ordinamento consente, ancora, che, in casi di maggiore perplessità, o di nuove risultanze, il magistrato abbia facoltà di ordinare la revisione della perizia, o di ordinarne un'altra, con nuovi commissari; provvedimento, questo, che le parti potranno evidentemente sollecitare, suffragando le loro istanze con Memoriali di esperti, allo scopo di far deliberare l'opportunità di tal provvedimento complementare.

Altre disposizioni — nota la relazione — sono nel nuovo disegno di legge, dirette a regolare e facilitare le operazioni dei periti, come quelle concernenti le modalità dell'accordo circa la scelta dei periti, la notifica, il giuramento, le sostituzioni dei periti, la raccolta degli elementi di classificazione, l'intervento dell'imputato in apposito istituto, i termini, le istanze delle parti, la rinnovazione, ed il deposito delle perizie.

Quanto alla questione degli «eterni giudicabili», (delinquenti internati nei manicomi), la relazione dice che meglio si potrà provvedere allorchè si addiverrà ad una riforma delle disposizioni concernenti il trattamento dei delinquenti infermi di mente.

Ma il sistema di funzionamento che si propone porta con sè logicamente anche un altro corollario: la superfluità che tra i periti si rinnovi la discussione in udienza. Si sopprima la necessità delle controperizie al dibattimento — dice la relazione — ed anche il dogma della oralità di questo verrà meno; e basterà (come anche oggidì, nei casi in cui manchi l'opposizione) la lettura della relazione, o tutt'al più la citazione del perito, al solo scopo di riassumere quella, di dilucidarla e di volgarizzarla, per renderla accessibile anche alla mente dei profani. Quando la prova peritale si presentasse necessaria, in qualsiasi modo, si provvederà sospendendo o rinviando il dibattimento, per dar modo ai periti di eseguire l'incarico nei modi ordinari.

Solo seguendo i criteri sopra delineati — conclude la relazione — può il Governo attendersi un miglior funzionamento dell'istituto delle perizie.

Il truffatore di Verona è colui che fuggì da Piacenza truffando 80 mila lire

(*Per telefono alla Stampa*).

Piacenza, 18, notte.

Questa mattina i giornali, la *Stampa* compresa, pubblicavano la notizia da Verona di un audacissimo tentativo di truffa fatto alla sede della Banca d'Italia. Si trattava di un giovane che si era presentato allo sportello per scontare uno *chèque* di 60.000 lire, che era però stato riconosciuto falso. Il giovane, visto che la truffa era scoperta, si dava immediatamente alla fuga, ma veniva poco dopo arrestato e si qualificava per Giuseppe Ferrari, di Genova.

La notizia, letta a Piacenza, apparve interessante, perchè si notava la coincidenza, anche nei particolari, con la truffa già tentata il giorno 15 dicembre scorso a Piacenza, alla sede della Banca d'Italia, per parte del giovane piacentino Attilio Gasperini, il quale presentava a detta sede uno *chèque* falso di 51.000 lire, riuscendo a truffare detta somma. Immediatamente dopo il Gasperini scappava, e non s'era più avuto notizia di lui sino ad oggi: però si era scoperto che egli, nei giorni precedenti alla truffa, era riuscito a farsi scontare cambiali per oltre 30.000 lire: per cui doveva essere scappato da Piacenza provvisto di una somma superiore alle 80.000 lire.

Si credeva qui che il Gasperini fosse riuscito a mettersi in salvo in America. Stamane però il procuratore del Re di Piacenza, cav. Marconi, appena letta sui giornali la notizia del tentativo di truffa, avvenuto a Verona, ebbe il dubbio che l'autore ne fosse lo stesso Gasperini. Immediatamente il cav. Marconi telegrafava a Verona al suo collega, esponendogli questo dubbio ed invitandolo a fare indagini, servendosi anche della fotografia del Gasperini, che la Pubblica Sicurezza di Piacenza aveva diramata all'Autorità giudiziaria di tutta Italia.

Ora giunge notizia da Verona che conferma il dubbio del procuratore del Re di Piacenza. Infatti l'arrestato di ieri dalla fotografia è stato riconosciuto per il Gasperini stesso. E l'arrestato non ha potuto negare l'identità sua.

Non si sa però se il Gasperini si trovi ancora in possesso dell'ingente somma colla quale scappò da Piacenza, dopo avere scontate le cambiali false ed aver compiuta la truffa di 51,000 lire alla Banca d'Italia.

Un curioso fenomeno di un tunnel della direttissima Roma-Napoli

(*Per telefono alla Stampa*).

Roma, 18, sera.

Il *Messaggero* ha da Piperno notizia dello stato dei lavori del traforo di Monterone, sulla direttissima Roma-Napoli, e di un fenomeno meraviglioso verificatosi nella galleria. Sino a pochi giorni fa vi erano diciassette metri di spessore di roccia da superare, e si sentivano ben distinti i colpi dei minatori che lavoravano dalla parte opposta della galleria di Valle Viola. Dopo circa tre ore dacchè si ebbe udita l'ultima detonazione, una grande quantità di fumo e odore di cartuccie di dinamite invase la galleria, in modo da impedire persino liberamente la luce delle lampade. Il fenomeno è dovuto al fatto che attraverso i crepacci e le caverne di calda formazione del monte il fumo lentamente era penetrato e si era aperto una via dalla parte opposta. Si prevede che sul finire del mese o ai primi di febbraio avverrà la perforazione completa e l'incontro commovente delle squadre operaie.

L'altro ieri, dopo lunga malattia, spirava, munito dei conforti religiosi, il

Professore Commendatore

Giuseppe Albini

Affranti dal dolore ne danno il triste annunzio la vedova GIANNINA ROSSI, i figli GIAN VITTORIO, ENRICHETTA, LUISA, PAOLINA, i generi Prof. GUIDO GRASSI, ACHILLE DE SIMONI, Ing. FRANCO MANUSARDI, ed i nipoti.

Il trasporto avrà luogo giovedì, 19, alle ore 15, partendo dall'abitazione, via Amedeo Avogadro, 26. 851

Non si mandano speciali partecipazioni.

Martedì, 17, alle ore 20, dopo breve malattia, munito dei conforti religiosi, si spegneva serenamente il

Prof. Ing. Lorenzo Rivotti

La vedova VIRGINIA CERONI, i fratelli CAMILLO, Vice-Cancelliere al Tribunale, e consorte; Avv. LUIGI, Notaio; Ing. AUGUSTO, e consorte, e i congiunti tutti, ne danno il doloroso annunzio.

Non si mandano speciali partecipazioni.

La sepoltura si farà venerdì, 20, alle ore 9, partendo da via Misericordia, 1.

Torino, 18 gennaio 1911. 858

La Famiglia della compianta

Teresina Piacentino-Cravero

ringrazia, commossa, tutti coloro che vollero rendere l'estremo tributo di stima e di affetto alla loro cara estinta. (A

Ieri martedì, alle ore 21, colpito da fulmineo crudele morbo, saliva al cielo

Paolo Cavalchini

di mesi 20

I genitori MARIO CAVALCHINI ed ELENA MOTTIS unitamente ai congiunti, col cuore lacerato ne danno il dolorosissimo annunzio.

Torino, 18 gennaio 1911. 2509

L'accompagnamento funebre avrà luogo giovedì, 19 corr., alle ore 11,30, partendo da via Valperga Caluso, 21.

Non si mandano partecipazioni.

La moglie ANNETTA ROSSETTI, i figli LUIGI e ROBERTO ed i parenti tutti desolatissimi annunziano l'irreparabile perdita, avvenuta, in Murisengo oggi alle ore 1 pomeridiane, dopo lunga e penosa malattia, del

Cav. Uff. Ing. Stefano De-Casa

Ispettore Superiore delle Ferrovie di Stato a riposo

I funerali avranno luogo giovedì, 19 corrente, alle ore 9 antimeridiane.

Murisengo Monferrato, 17 gennaio 1911. (A

Cronaca Cittadina

I TELEFONI DELLA «STAMPA» PORTANO I NUMERI 1136, 800, 3-14, 25-40 (INTERNAZIONALE).

Adunanza alla Camera di Commercio

Il Consiglio della Camera di commercio si è riunito ieri in seduta pubblica sotto la presidenza del presidente comm. Bocca, assistito dal vice-presidente cav. Bozzalla e dal segretario generale cav. avv. Dogliotti.

Alla seduta presenziarono i consiglieri Peverelli, Fasano, Ottolenghi, Pelosio, Berzia, Perotti, Lombardi, Rognone, Bellia, Serralunga, Sclopis, Giorgis, Craponne, Sacerdote, Negri, Bosso, Pio.

Orari ferroviari

Aperta la seduta, il presidente fa alcune comunicazioni fra cui quella che la Direzione delle ferrovie, in accoglimento delle istanze fatte dalla Commissione per gli orari, ha dato assicurazioni che nel prossimo orario verranno introdotte importanti modificazioni nell'interesse del Piemonte. Così, ad esempio, si avrà un treno direttissimo da Parigi a Torino, la partenza alle 8,30 ed in arrivo alle 23,50; e le comunicazioni con il Veneto verranno migliorate nel senso che partendo da Torino alle 7,30 si potrà giungere a Venezia alle 14 circa, col vantaggio che il treno sarà in coincidenza coi treni diretti all'estero. Si è altresì avuto assicurazione che si avrà una nuova coppia di treni fra Torino e Cuneo: il che era pure nel desiderio di quanti hanno rapporti con la vicina provincia. Della [illegible] degli accennati miglioramenti il comm. Bocca dà merito particolare all'ex-capo del compartimento comm. Berini, ora vice-direttore delle ferrovie.

Gli uffici approvvigionamenti delle ferrovie

Craponne richiama l'attenzione dei colleghi su un argomento importante per l'industria. Si tratta dell'ufficio di approvvigionamento delle ferrovie. Sotto l'esercizio privato un tale ufficio aveva sede nella nostra città. Sotto l'esercizio statale venne trasportato a Roma, e poichè il trasloco si diceva consigliato da un più armonico ordinamento del servizio, i nostri industriali non elevarono reclami. Ora, nel nuovo progetto di legge dovrebbe essere istituito nuovamente nella nostra città un ufficio approvvigionamenti con funzione estesa alla rete appartenente alle regioni piemontese e ligure; ma poichè in altre pagine della relazione ministeriale si accenna alla opportunità di dare a detto ufficio sede a Milano egli crede che la Camera di commercio debba chiedere sull'argomento spiegazioni.

Bocca, dice che già ha avuto occasione di chiedere informazioni al riguardo, e gli fu assicurato che a Milano verrebbe istituito l'ufficio per i grandi approvvigionamenti, ufficio che finora ha funzionato a Roma. Nella nostra città verrà invece istituito l'ufficio per gli approvvigionamenti di secondaria importanza.

Una protesta contro gli allarmisti stranieri

Il comm. *Bocca* dà quindi comunicazione di un vibrato ordine del giorno della Camera di Roma riflettente le voci allarmiste che con persistenza non certo disinteressata vengono fatte circolare all'estero circa le condizioni sanitarie del nostro Paese.

La Camera, all'unanimità si associa alla protesta, onde sia pubblicamente affermato che le condizioni sanitarie in Italia sono presentemente ottime.

La rappresentanza della Camera a Parigi

Comunica quindi che la Camera prenderà ufficialmente parte alla gita che le rappresentanze torinesi faranno a Parigi per invito della municipalità parigina e degli istituti commerciali. La rappresentanza della Camera sarà composta del comm. Bocca, del cav. Bozzalla, del comm. Lombardi, del comm. Sclopis e del cavaliere Craponne. Dell'invito ricevuto il presidente ringrazia pubblicamente, come già fece privatamente, il Municipio ed i commercianti parigini.

Raccomandazioni varie

Peverelli raccomanda all'attenzione della presidenza gli inconvenienti che derivano dal fatto che le corrispondenze in arrivo da Milano con l'ultimo treno, spesso non vengono distribuite al mattino. *Craponne* si fa eco delle lagnanze derivanti dai nuovi aggravi sulle tariffe merci, giustificate dalla necessità di spendere [illegible] milioni in acquisto di nuovi carri. Dice che all'abitudine invalsa nelle ferrovie di aumentare la sua dotazione a mezzo di sempre nuovi balzelli gravanti sulle industrie deve opporsi la più energica protesta. *Lombardi* rinnova la raccomandazione già fatta in altre sedute circa l'istituzione di un treno notturno Torino-Venezia, sia pure soltanto in via provvisoria per il periodo dell'Esposizione.

Proroga di poteri alla presidenza

Fasano rilevando che per il nuovo ordinamento delle Camere di commercio è stata prorogata la vita legale dei singoli Consigli, avanza la questione se non si imponga per conseguenza logica la proroga dei poteri all'ufficio di presidenza ed alle Commissioni camerali.

Posta la questione, la Camera la risolve in senso affermativo, e quindi soprassiede dalle nomine inscritte all'ordine del giorno, limitandole a quella dei delegati camerali presso gli altri istituti.

Le condizioni della linea Torino-Modane

Sclopis svolge poscia un'interpellanza sulle condizioni della linea Torino-Modane. Con vivacità di eloquio, rileva che tutte le promesse ottenute dai Corpi costituiti torinesi circa i miglioramenti della linea Torino-Modane si sono risolte in una derisoria minchionatura. Il raddoppiamento del binario sulla [illegible] piana della linea, e cioè da Torino a Bussoleno, è stato limitato ad Alpignano, per un percorso, cioè di 15 chilometri. Andando di questo passo, il binario potrà essere compiuto in non meno di otto anni!

Per quanto riguarda l'elettrizzazione della trazione nella parte montuosa, o più precisamente sotto la galleria del Fréjus, si ha ragione di temere che nemmeno questa parte della promessa sarà mantenuta; dimodochè è prevedibile che nel prossimo periodo dell'Esposizione la linea del Cenisio continuerà a funzionare come ha funzionato fino ad oggi, coi disastrosi risultati tanto noti e tanto lamentati.

Bocca, quale presidente, non ha cessato di occuparsi del doloroso argomento: perchè sono troppo importanti gli interessi che sono compromessi dalle condizioni della linea del Cenisio. Pur troppo è manifesto che contro la linea del Fréjus vi è una specie di congiura, tendente, anche a mezzo degli orari, di allontanare i viaggiatori a vantaggio di altre linee: ed è giocoforza riconoscere che i timori espressi dal collega Sclopis non sono ingiustificati, perchè non solo non avremo il promesso doppio binario per il periodo dell'Esposizione, ma difficilmente si avrà pure in tempo la trazione elettrica nel *tunnel*.

Dopo altre osservazioni di *Ottolenghi*, la Camera delega il presidente di esprimere una nuova protesta al Governo a questo riguardo.

Mezzo milione per una scuola di commercio

Rispondendo ad un parere richiesto dal Ministero circa il numero dei componenti la Camera di commercio, la Camera esprime il parere che per la Camera di Torino i membri debbano essere 31.

Su relazione Bosso, si accorda un sussidio alla scuola serale di commercio di Ivrea, e si conferma a delegato camerale il collega Sclopis.

Bozzalla propone un contributo di L. 500 alla Scuola di commercio della Associazione dei ragionieri di Biella. Aggiunge che era pure intenzione della stessa Associazione di istituire una scuola diurna, ma su questo progetto si è poi soprasseduto per l'annunzio del generoso proposito del comm. Eugenio Bona di fondare un istituto di istruzione commerciale in Biella. A questo riguardo aggiunge che oggi stesso il comm. Bona ha annunziato al sindaco di Biella che la somma che egli mette a disposizione dell'erigendo istituto è di 525 mila lire.

Bozzalla crede che dai componenti della Camera sorga naturale l'impulso di esprimere un voto di plauso al generoso donatore.

A questa proposta si associano, con altri elogi all'atto del comm. Bona, *Serralunga*, *Sacerdote*, *Ottolenghi*, *Bellia*; e la Camera approva in seguito l'invio di un telegramma, esprimente al Bona il più vivo plauso.

Il servizio telefonico

Sacerdote svolge un'interpellanza sulla deficenza dei mezzi idonei a soddisfare alle richieste di nuovi abbonamenti al telefono urbano.

Bona risponde che già ripetutamente si è occupato della questione. L'Amministrazione dei telefoni stanzia annualmente una somma fissa per acquisto di nuovo materiale; disgraziatamente l'esercizio si trova sovente nell'impossibilità di accogliere nuovi abbonati per mancanza di fondi. E questa condizione di cose non potrà mutare fino a che i telefoni verranno retti con criteri industriali. Ad ogni modo, rinnoverà le proteste.

Prima di chiudere la seduta, il *presidente* comunica un telegramma inviato dagli impiegati del telegrafo al consigliere Giorgis, per interessarlo ad occuparsi presso la Camera della questione dell'indennità durante l'Esposizione; soggiunge che sull'argomento non vi può essere discussione perchè non iscritto all'ordine del giorno.

La seduta venne tolta alle 17,30.

Il nuovo Consiglio della Monarchico-Liberale pel IV Collegio

Ieri sera, all'Unione Liberale Monarchica Umberto I, si radunarono numerosi i soci appartenenti al IV Collegio, per la nomina di un nuovo presidente in surrogazione dell'avv. Givotti, dimissionario per aver abbandonata la carriera legale, e del Consiglio direttivo.

Prese primo la parola l'avv. Givotti, che, porto un mesto saluto alla memoria del principe Amedeo, di cui oggi ricorre l'anniversario della morte, ringraziò vivamente tutti i consoci che lo coadiuvarono nel compiere i doveri inerenti alla sua carica. Ricordò le lotte combattute per il trionfo dell'ideale comune, compiacendosi specialmente per la vittoria ultima nel suo Collegio nel nome dell'on. Paniè contro il Todeschini e bene auspicando per quelle future. Fu vivamente applaudito e complimentato.

A lui porsero saluti e ringraziamenti numerosi soci, fra i quali l'avv. Armandis a nome del Circolo di San Secondo.

Si procedette quindi alla votazione, e ne risultarono eletti: a presidente Paoletti avv. cav. Pier Angelo; a vice-presidente il signor Ruzonico rag. Valerio; a consiglieri i signori Adami col. cav. Luciano, Arduino avv. Marcello, Bianco Luigi Paolo, Beylis cav. Giovanni, Bonino Giovanni, Carbonero Giuseppe, Corrado cav. Giovanni, De Bellegarde col. cav. Cesare, De Petro avv. Cesare, Ferrero d'Ormea marchese Vincenzo, Ferrero Evasio, Frola Lorenzo, Gribaudi cav. Alberto, Milanesi Osvaldo, Nasi Enrico, Nasi rag. Ettore, Pasquello Giovanni, Rossaspina Ercole, Santi col. cav. Eugenio, Siclia ing. Aurelio Giosuè.

L'Unione Liberale Monarchica e la riforma elettorale

Venerdì prossimo, nella sede dell'Unione Liberale Monarchica, alle ore 21, si terrà una adunanza per esaminare e discutere il progetto ministeriale di riforma elettorale. Relatore sarà il prof. avv. Emilio Romaudi.

Tutti i soci muniti di tessera potranno intervenire alla riunione.

Il ministro Facta

E' giunto da Pinerolo S. E. Facta, che proseguì per Roma.

Sono giunti da Roma l'on. Montù ed il senatore Chironi.

La partenza della rappresentanza di Torino per Parigi

Oggi, giovedì, partiranno per Parigi i rappresentanti della Commissione Esecutiva dell'Esposizione di Torino, del Municipio e della Camera di Commercio.

L'invito è venuto dal senatore Dupont, presidente del Comitato francese per le Esposizioni dell'estero, il quale offrirà un banchetto in onore delle rappresentanze torinesi la sera del 20 gennaio.

Il Consiglio Municipale di Parigi ha pure voluto cogliere questa occasione per fare atto di ospitalità la più cortese invitando ad un banchetto e ricevimento e ad una serata di gala all'Opéra per la sera del 21 gennaio.

Gli inviti degli eminenti personaggi parigini sono improntati ai sensi della maggiore simpatia per Torino e per l'Italia e all'augurio più caloroso per il successo dell'Esposizione di Torino.

Nella sua lettera il signor Bellan, presidente del Consiglio Municipale di Parigi, scrive che fin d'ora la municipalità di Parigi registra come un avvenimento particolarmente gradito la fraterna riunione dei cittadini di Torino e di Parigi in quel Palazzo Comunale.

L'onorevole Villa, presidente della Commissione Esecutiva dell'Esposizione di Torino, si è scusato di non poter partecipare alla gita per gli affari urgenti che reclamano la sua presenza qui. Egli ha delegato a rappresentarlo il sindaco di Torino senatore Teofilo Rossi che, come è noto, è pure uno dei vice-presidenti della Commissione Esecutiva.

Ecco il nome delle personalità che prendono parte alla gita:

Il sindaco senatore Rossi; gli assessori: Usseglio, Bozzolo, Albertini, Tacconis, Bolmida, Pombe, Cauvin, Giovara.

I consiglieri: Compans, Rinaudo, Mantovani, Nasi, Fiorio, Invrea, Lavini, Govone, Negri, Pia, Avezzano, Bey, Lava, Levi, Rovi.

L'ing. Peyron presidente delle Aziende Municipali; il comm. Testera, segretario-capo; il cav. uff. Rovetti, capo di Gabinetto.

Rappresentanza della Camera di Commercio: Bocca, Bozzalla, Sclopis, Lombardi, Craponne, Dogliotti.

Rappresentanza della Commissione Esecutiva dell'Esposizione: Orsi, Boyer, Danno, Sacheri.

Il 21° anniversario della morte del principe Amedeo

Questa mattina, nei sepolcreti reali di Superga, venne celebrata una funzione in suffragio del Principe Amedeo di Aosta, di cui ricorre oggi il 21.o anniversario. Alla funzione assistevano il Duca d'Aosta, il Conte di Torino ed il Duca degli Abruzzi, coi rispettivi seguiti. Sulla tomba del Principe venne deposto un omaggio di fiori.

La messa fu celebrata dal prefetto monsignor Brielli, assistito dai cappellani regi.

Terminata la funzione, i Principi fecero ritorno a Torino nella Funicolare.

Urtando in un mucchio di neve

Il lavandaio Cesare Biancotti, di anni 53, passava col suo carro sullo stradale di Stupinigi, diretto al Castello Reale. Ad un tratto il cavallo passò sopra un mucchio di neve e scivolò. Nello stesso tempo il veicolo si rovesciò e capovolse, e l'infelice lavandaio cadde al suolo privo di sensi, riportando una grave ferita lacero-contusa al capo.

Trasportato al Mauriziano, l'infelice vi fu ricoverato senza che i medici si pronunciassero.

Aggressione simulata?
Un giovanotto sedicenne narra d'essere stato legato e imbavagliato

Nella casa N. 28 di via Maria Vittoria, quel vasto caseggiato dall'aspetto misterioso, dove un grande cortile cinto di portici in silenzi e penombre claustrali, è successo ieri sera, alle 21, un fatto singolare.

Al quinto piano d'una delle numerose scale dell'edificio, è un corridoio che mette in varie stanzucce, abitate da famiglie d'operai. Non sono soffitte, ma ne hanno tutta la povera apparenza.

All'ora suindicata, il corridoio, appena illuminato da una fiammella a gas, era silenzioso e deserto. Negli alloggetti si terminava di cenare: in qualcuno si dormiva: qualche altro era vuoto, non essendo ancora rincasati gli inquilini.

Ciò che vide un vicino

In uno di essi, una buona vecchietta, la madre Vaudetti, discorreva tranquillamente con un suo figlio ventenne, che fa il vetturino, quando a un uscio interno comunicante con la camera vicina, furono uditi replicati colpi sordi, che si succedevano affannosi, irregolarmente. Qualcuno, forse, chiamava aiuto! Abita colà una famiglia amica dei Vaudetti, composta del calzolaio Carelli, d'una sua figlia maritata, che fa la stiratrice, ed ha un bambino di due anni, e d'un figlio sedicenne, a nome Angelo, amico del vetturino.

Quest'ultimo, all'udire quei colpi, si scosse, e disse alla madre:

— Forse è Angelo che chiama!

E si slanciò, seguito dalla donna, nel corridoio, e di lì nella camera vicina.

Là uno [illegible] spettacolo si presentò alla sua vista. Nella stanza, tutta in disordine, debolmente rischiarata da una lampadina a petrolio, si scorgeva disteso al suolo, presso la porta di comunicazione, il giovane Angelo, coi piedi e le mani legati e un bavaglio alla bocca.

Il vetturino si affrettò a liberare l'amico chiedendogli ansiosamente che cosa fosse successo, mentre la vecchietta, tremante, chiedeva l'aiuto delle vicine.

E allora l'Angelo Carelli, alla presenza di quel gruppo di donnette, fece un drammatico racconto.

Racconto impressionante

Disse che poco prima erano usciti di casa il padre suo, per sbrigare certe faccende del suo mestiere, e la sorella, che aveva dovuto recarsi al teatro Carignano per prendervi della biancheria da stirare. Egli era rimasto solo nella camera, a custodire il bambino della sorella, un grazioso angioletto biondo, che non appariva per nulla turbato da tutto quel trambusto. Si era sdraiato sopra una sedia e sonnecchiava, quando fu bussato all'uscio. Aperse, e due individui sconosciuti gli si presentarono. Uno aveva un pacco in mano, e disse:

— Ecco della biancheria da consegnare a sua sorella...

Egli prese il pacco e attraversò la stanza per deporlo sul cassettone. Mentre ciò faceva, fu improvvisamente aggredito alle spalle e malmenato. Il giovane si svincolò tuttavia e impugnò un coltellaccio da calzolaio, di suo padre, tentando di difendersi; ma gli altri gli fecero cadere con un pugno il coltello di mano; poi gli gettarono un bavaglio sulla bocca, e con uno sgambetto lo spinsero al suolo, presso la porta ove fu trovato. Legatigli piedi e mani con una cordicella non troppo resistente, e [illegible] meglio il bavaglio, i malfattori si diedero a frugare la stanza, aprendo una cassetta, sconvolgendo mobili e indumenti.

Mentre s'avvicinavano al cassettone, al Carelli venne in mente di battere coi piedi dei colpi contro l'uscio che lo separava dai vicini. Di là si udì subito del rumore: era il Vaudetti che aveva udito il richiamo ed accorreva. I ladri allora, ripreso il pacco col quale si erano presentati, fuggirono a precipizio.

Mentre il giovanotto faceva questo impressionante racconto, giungevano il padre e la sorella, dei quali non occorre descrivere la dolorosa sorpresa.

La giovane donna corse al cassettone, sul quale aveva lasciato un mazzo di chiavi, e constatò subito che i ladri non l'avevano toccato. Così un gruzzolo di 42 lire, che teneva rinchiuso in un cassetto, era rimasto intatto.

Frattanto un vicino aveva telefonato alla Questura. La gravità dell'informazione era tale, che allarmò i funzionari.

Indagini e sospetti

Accorsero subito sul posto il commissario della Polizia giudiziaria cav. Bouvet, il commissario della squadra mobile avv. Tarantola, il delegato avv. Norcia, il maresciallo Cioppa e alcuni agenti in borghese. Quasi contemporaneamente giungevamo noi.

E dinanzi a tutti Angelo Carelli ripetè il suo racconto.

I funzionari, fatta una rapida inchiesta, sequestrarono la corda ed invitarono il Carelli e il suo amico vetturino a seguirli in Questura. Colà li sottoposero, separatamente, a lunghi interrogatorii.

Il risultato degli interrogatori e delle indagini fu che i funzionari dubitano fortemente che si tratti d'una simulazione di reato. Varii indizi li inducono a credere ciò: anzitutto il fatto che nessuno nella casa, dalla portinaia alle soffitte, notò il passaggio di persone sospette e tanto meno di gente in fuga; in secondo luogo, che da nessuno dei vicini, nemmeno dal Vaudetti, fu udito rumore di lotta o grida di qualsiasi genere. E' strano infatti che il bambino, testimone della scena, non abbia strillato. E ancora fu notato che il Carelli non ha riportato neppure la più leggera escoriazione, che egli cadde in contraddizioni e che il suo racconto discorda alquanto con quello dell'amico. Il modo assai innocuo con cui egli sarebbe stato legato, la poca consistenza della corda, la mancanza nella stanza di qualsiasi traccia di furto sono altrettanti argomenti che avvalorano questi sospetti.

Pertanto l'Autorità, mentre prosegue nelle indagini, ha trattenuto provvisoriamente in Questura l'Angelo Carelli.

Il fatto ha suscitato nella casa di via Maria Vittoria i più disparati commenti: tutti attendono che si sia fatta prontamente la luce.

La più impressionata di tutti è la sorella del Carelli, una graziosa napoletana, bruna, che teme una seconda visita dei ladri e trema per sè e per il suo piccolo angioletto biondo...

Furto o truffa

Il negoziante di macchine per cucire Gaetano Chili, che ha deposito in via delle Scuole, 10, ha denunciato che durante una sua momentanea assenza fu derubato di due macchine del valore di 170 lire.

— Il proprietario della Tipografia Marengo, in via San Massimo, 38, il signor Roberto Gajet, ha sporto querela contro il piazzista Filippo Stralla, il quale — secondo il denunziante — si è provveduto di un bollettario portante il timbro della Ditta e si reca dai vari negozianti della città a prendere ordinazioni di lavoro e si appropria gli anticipi che i committenti gli consegnano.

La sorte del paciere

Rota Luigia, d'anni 16, operaia nella Manifattura Tabacchi, abitante in corso Vercelli, n. 22, mentre ritornava alla sua abitazione, passando in corso Brescia, vide due ragazzotti, quasi suoi coetanei, che si picchiavano reciprocamente. La giovanetta, mossa da un impulso generoso, si gettò fra i contendenti e li divise, ma uno di essi, certo Oliva Natale, indispettito per il suo intervento, la colpì al capo con una bottiglia vuota, producendole una lesione, che il dottor Lomisoro, del S. Giovanni, giudicò guaribile in giorni sei.

Gli incerti dei devoti di Bacco

Il facchino Marcello Domenico, d'anni 51, venne trovato nel corridoio della cantina della casa n. 18 di via Mulinette, ubbriaco e ferito al capo. Pare che nel recarsi ivi a passare la notte sia caduto ferendosi.

Due guardie municipali lo fecero medicare al San Giovanni, ove gli riscontrarono la frattura dell'osso [illegible] ed altre ferite al capo. Venne giudicato guaribile in 15 giorni, salvo complicazioni, e condotto, provvisoriamente, nel Ricovero temporaneo municipale.

Arcadio Saffarian, l'armeno

Il nome, autenticamente esotico, riuscirà nuovo a moltissimi dei lettori, quantunque non sia la prima volta che appare nelle cronache dei giornali. Arcadio Saffarian, l'armeno di Tiflis, che una dama italiana salvò durante una carneficina compiuta dai turchi e condusse in Italia, affidandolo ad un istituto di educazione, non ha dato precisamente delle grandi soddisfazioni ai suoi protettori, fra i quali si può annoverare anche il ministro Leonardi-Cattolica.

Capitato a Torino, non si sa bene di dove, aveva assunto il nome di Giuseppe Russo e si era impiegato come sarto nell'*atelier* Ruella. La sua prima impresa, l'armeno la compì nel febbraio dell'anno scorso. Giovane di trent'anni, bruno come tutti i suoi connazionali, non privo di eleganza e d'un'arte tutta speciale, nei modi e nel parlare, Arcadio Saffarian aveva stretta relazione con una giovanetta, conosciuta nella sartoria dove lavorava e si era così bene comportato, da guadagnarne la completa fiducia. L'idillio ebbe il suo epilogo dinanzi ai magistrati, alla cui presenza l'armeno fu condotto dalla formale denuncia della sua troppo credula amica che narrò le tristi vicende di una scabrosa avventura della quale era stata la protagonista.

Dopo il processo, terminato con la condanna — se non andiamo errati — a sei mesi di reclusione, Arcadio Saffarian rimase poco tempo in carcere, avendo scontato preventivamente gran parte della pena. I suoi protettori, sperando in un ravvedimento, l'avevano aiutato ancora, ottenendo che non fosse espulso dal regno e rinviato in Armenia.

Da sarto a medico-chirurgo

Come visse questo Don Giovanni a scartamento molto ridotto? Non si potrebbe dirlo ancora con tutta esattezza. Certo si è che egli si stancò presto del suo mestiere di sarto e si improvvisò, in due e due quattro, medico chirurgo. Era per lui più dignitoso. Fabbricatosi la laurea, si fece stampare i biglietti di visita in perfetta regola e si nominò senz'altro assistente all'ospedale di San Giovanni.

Da questo punto Arcadio Saffarian comincia a tendere la sua rete per una nuova vittima. Decisamente la fortuna lo assisteva.

L'armeno riuscì a fare conoscenza con una graziosa signorina non ancora ventenne, di Casale: Beatrice A..., la cui famiglia è notissima nel capoluogo del Monferrato.

Beatrice, bruna, procace e dotata di una grande ingenuità, andò in sollucchero alle frasi dell'armeno, accolse le sue proteste galanti col cuore in tumulto e finì per pronunciare il solito proponimento: o lui, o nessuno.

Il *dottor* Arcadio Saffarian fece la sua corte ufficialmente, frequentò la casa della signorina, che abitava in via delle Scuderie e un bel giorno i genitori della malcapitata Beatrice divisarono di annunciare il fidanzamento.

Il padre della fanciulla, quantunque afflitto da disturbi cardiaci, venne a Torino per conoscere il futuro genero, ed offrì un magnifico pranzo, innaffiato da molto *champagne*.

Saffarian godeva e lasciava pagare. Durante quel famoso banchetto, fu di uno spirito inesauribile e di una attenzione filiale per il futuro suocero.

Questi fu anzi colto per l'emozione, da leggeri attacchi del suo male, proprio in fin di tavola, ma il *dottor* Saffarian, si affrettò a prestargli le sue cure premurose. Gli tastò il polso con tutta gravità, più d'una volta, e sorrise sempre dell'apprensione che i congiunti dimostravano:

— Non è nulla, papà! Ci sono io!

In cerca di un prete armeno

Saffarian crebbe di molto nella considerazione della signorina Beatrice e dei futuri suoceri, tanto che nessuno si stupì quand'egli dichiarò che, come armeno, non poteva avere le carte necessarie per prender moglie in Italia. Bisognava ricorrere per la celebrazione del matrimonio ad un sacerdote armeno. Il signor A... trovò che Saffarian aveva ragione e si sobbarcò quindi volentieri le spese di un viaggio a Ginevra, con la figlia ed il fidanzato, per farvi celebrare in tutta regola il «rito desiato».

Ma in Isvizzera non fu possibile rintracciare il prete armeno, e il *dottor* Saffarian giudicò assolutamente necessario prolungare la gita e andare a Parigi. Il padre della signorina non si sentiva di arrischiarsi in un viaggio simile, ma il *dottor* Saffarian trovò tanti e tali argomenti, che il buon uomo s'indusse a consegnare tremila lire al futuro genero perchè si conducesse la ragazza a Parigi e se la sposasse. Per conto suo ritornò a Casale.

Nella capitale francese, il Saffarian si rivolse infatti al curato degli armeni Vranchabouh Kibarian, abitante in via Jean Goujou, per tutte le pratiche necessarie. E intanto se la spassò allegramente coi denari del signor A..., rinnovando altresì la propria guardaroba e non dimenticandosi neppure di acquistare qualche oggettino di lusso. Beatrice era raggiante: tutto ciò che il *dottore* diceva essa lo considerava come vangelo: inconsciamente aiutava il Saffarian.

Abbandonata e... felice

In questo frattempo qualcuno della famiglia giudicò che il padre della fanciulla aveva agito troppo leggermente e che sarebbe bisognato almeno prendere informazioni sul preteso medico, prima di assecondare i capricci della signorina Beatrice. L'avvocato Gian Giorgio Garizio fu officiato perchè si occupasse della faccenda, e la conseguenza è facile a indovinarsi. L'avvocato stabilì subito chi fosse veramente il medico-chirurgo Arcadio Saffarian e mise in guardia i congiunti della signorina. Primo provvedimento fu quello di telegrafare al curato degli armeni a Parigi per impedire che celebrasse il matrimonio.

Il Saffarian quando comprese che il gioco non andava più, piantò in asso la fidanzata e se ne tornò fresco fresco a Torino. La signorina Beatrice, che non vedeva ormai più che per gli occhi dell'armeno, non si adirò per tanto affronto. Giudicò che i parenti avevano torto, che Saffarian era un galantuomo e scrisse a costui, dall'albergo ove si trovava ancora, più di una letterina sentimentale.

«Non ti dimenticherò!... Se non dovessi più rivederti morirò col tuo nome sulle labbra o amato Arcadio!...»

Queste frasi della signorina dimostrano a qual punto la poveretta avesse perduto la testa.

A Beatrice, ritornata finalmente a Torino, non fu possibile far intendere ragione, ed allora i parenti, per riparare almeno in parte al pericolo di un nuovo incontro della fanciulla col Saffarian, la ricondussero a Casale.

Quanto all'armeno non dimostrò un eccessivo dolore.

L'arresto

Ma intanto la Polizia era venuta a conoscenza di qualche particolare, ed aveva appreso che il Saffarian si spacciava per medico-chirurgo. Anche aveva saputo che il troppo buon signor A... si era lasciato spillar quattrini dall'armeno. Senza attendere la querela della famiglia della malcapitata fanciulla, la Polizia ritenne che era suo dovere intervenire ed il giovane sarto conquistatore fu arrestato mentre si trovava al teatro Rossini. Era stato il delegato Azzali ad incontrarlo e l'occasione non poteva essere più propizia per metterlo al sicuro. Al Saffarian furono sequestrate varie lettere, del denaro e varii documenti non privi d'importanza. Sarà denunziato al Procuratore del Re per reato di azione pubblica, qual'è quello commesso dal Saffarian, ma la famiglia della giovinetta non mancherà di sporgere querela formale e di costituirsi Parte Civile col patrocinio dell'avvocato Gian Giorgio Garizio.

Il rincaro delle carni

Su questo tema era annunziata una conferenza nell'aula del Comizio Agrario del commendatore prof. E. Perroncito. Una quarantina di persone convennero infatti ieri sera nella sede del Comizio per udire il pensiero del conferenziere sull'argomento che tanto interessa l'economia domestica. Alla tribuna si presentò però, in sostituzione del prof. Perroncito, indisposto, il prof. Barrile, suo assistente, il quale diede lettura di una breve relazione che sul tema fu scritta dal conferenziere.

Dopo di avere rilevato che fra le principali cause del rincaro delle carni sono la deficienza del bestiame ed il conseguente aumento di prezzo, nonchè il maggior consumo di carne dovuto al miglioramento delle condizioni generali del Paese, il prof. Perroncito opina che il rimedio per ottenere che le carni bovine siano sempre nella costante proporzione dei bisogni del mercato consiste nel problema della conservazione mediante un sistema di frigoriferi che non facciano congelare le carni (poichè, una volta congelata, la carne perde molte delle sue più necessarie qualità), ma le mantenga in uno stato di conservazione alimentare ottima senza subire il gelo. Sistemi di tali frigoriferi già esistono, e l'esperienza dimostra che anche dopo una quarantina di giorni e più le carni non perdono nulla di ciò che le rende preziose al palato e all'alimentazione. E' dunque possibile avviare un'importazione su vasta scala dall'Argentina, solo che si abbia cura di cambiare i sistemi di conservazione finora in uso. Egli propone quindi di affrontare il problema da tale punto di vista, anche promuovendo un'adunanza internazionale di tecnici e di pratici.

Per discutere sull'argomento, sabato prossimo, alle ore 17, nella stessa sede avrà luogo una riunione. Riferiranno sul tema, oltre il prof. Perroncito, il comm. dott. Sebastiano Lissone.

Per l'Esposizione del 1911
195a lista di soscrizioni

Totale liste precedenti	L.	3.331.000
Buttiè Giovanni	»	100
Crovara Visconti conte Paolo	»	200
Bagnaschino colonnello Giuseppe	»	200
Gruni ing. Giovanni, per la sua Ditta	»	200
Colombo Francesco	»	100
Giulio Luigi	»	100
Bosco di Ruffino conte Vittorio	»	100
Bertana Giacomo	»	100
Berlotta Giuseppina Pavese	»	100
Cantier Alberto	»	100
Feno Pietro (maresciallo 5.o reggimento artiglieria), Venaria Reale	»	100
Luserno Luigi	»	100
Mosca Quinzione (2.a sottoscrizione)	»	100
Montanari Luigi Lorenzo (colonnello in pensione)	»	100
Griner Riccardo	»	100
Galferio Antonio	»	100
Morino ing. Ettore fu Bernardo	»	100
Berto Venanzio	»	100
Quaglia Remigio	»	100
Musino Chiaffredo (chimico-farmacista)	»	100
Darbesio ing. Francesco fu Francesco	»	100
Colombini Enrico	»	100
Rosso Giacomo (pensionato)	»	100
Uberti Giuseppe (chimico farmacista)	»	100
C. L.	»	100
Candellero cav. avv. Giovanni (Chieri)	»	100
Chiappa Enrico (commerciante coppelleria)	»	100
Chioppa Tappi Flavia (commerciante)	»	100
Bonomi dottor Luigi	»	100
Totale	L.	3.337.500

L'orribile disgrazia d'una portinaia presa tra il muro e l'ascensore.

La protagonista di questo triste episodio di cronaca è certa Maria Oddone Guasco, di anni 51, portinaia della casa n. 76 di via Santa Chiara, dove risiede la nota Manifattura di pellami e calzature.

La portinaia ha anche l'ufficio di sorvegliante dell'ascensore che serve per i clienti e per gli impiegati, i quali debbono rapidamente raggiungere i piani superiori. Era quindi pratica assai del maneggio e dell'uso dell'ascensore. Ed è forse appunto la troppa pratica che la rese, per sua sventura, imprudente.

Si trovava infatti ieri nel suo stanzino, quando udì la suoneria d'avviso dell'ascensore, e si affrettò a correre verso la cabina per metterla in movimento e salir su, dove era stata chiamata.

Poco dopo essa era nell'ascensore che la trasportava verso il secondo piano. Qualche istante prima che questo giungesse a destinazione, la donna, non si sa come, mise la gamba sinistra fuori dello sportello, credendo forse di essere già sul pianerottolo, ma disgraziatamente non era così, e la coscia della poveretta rimase presa tra il muro di volta del pianerottolo e l'ascensore. Questo si arrestò e la gamba, stretta come tra le morse d'una tanaglia terribile, fu stritolata.

Fu una scena raccapricciante. La povera donna diede un grido acutissimo e svenne, rimanendo in quella posizione pietosa.

Accorsero gli operai della fabbrica, gli impiegati, i militi della *Croce Verde*, con barella. Ma nessuno riuscì a togliere l'infelice dalla sua critica situazione, e il direttore dello stabilimento, sig. Diatto, dovette far telefonare ai pompieri. Accorse un distaccamento, agli ordini del cav. Giusio, con carro attrezzi. L'operazione per togliere la donna dalla postura in cui si trovava fu difficilissima e delicata, ma infine i bravi vigili vi riuscirono e poterono trasportare l'infelice al pian terreno, dove venne visitata dai dottori Abbà e Colla.

In barella la disgraziata donna venne poi trasportata all'Ospedale di San Giovanni, dove quei sanitari la fecero ricoverare, giudicandola in pericolo di vita.

Essa dovrà forse essere sottoposta alla amputazione della gamba offesa; ma si dispera, malgrado ciò di poterla salvare.

ECHI DI CRONACA

"Perchè rifiutare il denaro?" domanda la Lampada "Z"

Le grandi Case che conoscono alla prova il valore della buona *réclame*, sono continuamente alla ricerca dei mezzi non soliti, originali e di vasta diffusione, per affermare sempre più il nome e il predominio dei loro prodotti. Una Casa italiana che, in questo genere di attività, non ha nulla da invidiare alle più colossali e intraprendenti Case straniere, è la Società Italiana per le Lampade Elettriche «Z», che ha sede in Milano e due grandi stabilimenti, uno ad Alpignano (Torino) e uno a Genova. La sua attività reclamistica è così prodigiosa, che si può affermare che nessun sistema di pubblicità venne da essa trascurato, dal più umile al più geniale. Tempo fa le venne offerta una combinazione, di spesa tutt'altro che indifferente, per una *réclame* inerente alla Lotteria Roma-Torino. Ognuno dei quattro milioni di biglietti da mettersi in vendita doveva essere ravvolto in una copertina, sulla quale le grandi Case italiane avrebbero raccomandato al pubblico i loro prodotti. Senz'altro la Società per le Lampade «Z» impegnò due spazi e firmò un contratto per una cifra molto sensibile. Senonchè, all'ultimo momento, la Commissione di Finanza del Ministero non ha creduto di approvare gli accordi che la Banca d'Italia e il Comitato dell'Esposizione avevano preso con le Case inserzioniste, e abolì senz'altro la copertina. Protestare contro questa inesplicabile rinuncia della Commissione governativa ad un utile per la Lotteria Nazionale? La Società Italiana per le Lampade Elettriche «Z» si limita a dichiararsi dolente di non aver potuto affermare quattro milioni di volte di più che la sua lampadina elettrica è la migliore di tutte per candore, durata ed economia, ed a suo tempo farà constatare che essa è luminosa... come il sorriso del futuro e fortunatissimo vincitore del primo premio di un milione e mezzo, della Lotteria Roma-Torino. Come i lettori vedono, la Lampada «Z» non potrebbe dimostrare un maggior... candore: essa fa la *réclame* a quelli che l'hanno privata di una vasta ed interessante pubblicità.

Stato Civile di Torino
18 Gennaio 1911.

NASCITE: 21, cioè, maschi 9, femmine 12.

MATRIMONI: Bertone Riccardo con Parasacco Adelina. — Boccardo Rocco, Michele, con Bertolone Luigia. — Lucchiari Ettore Abbondio, con Bartolomei Mercede.

MORTI: Griglio Pietro fu Pietro, di anni 82, di Pischia, pensionato, via Mercanti, 9.
Griffa Giovanni Luigi, id. 30, di Carignano, imballatore corso Oporto, 4.
Nobili Galleani d'Agliano cav. Luigi, id. 55, di Torino, colonnello di artiglieria, via Mazzini, 52.
Porporato Carolina nata Sanmartino, id. 80, di Torino, agiata, piazza Bodoni, 2.
Musso Anna vedova Lascaris, id. 78, di Clavesana, agiata, via Bonafous, 4.
Raimondo Antonio, id. 67, di Vio, bracciante, via Monferrato, 6.
Re Maria, id. 65, di Torino, sarta, via della Consolata, 12.
Rivelli cav. Lorenzo, id. 68, di Bussoleno di Susa, ingegnere, via Misericordia, 1.
Ballandini Paolo, id. 64, di Bozzolo, orefice, via Monte di Pietà, 22.
Rabbi Francesco, id. 74, di Pinerolo, magazziniere, strada di Nizza, 458.
Scolari Carolina suor Rosa, id. 72, di Alba, religiosa.
Vigna Giuseppina nata Oggeri, id. 33, di Roeglio, casalinga.
Marchisio Angela vedova Rossi, id. 47, di Venaria Reale, lavandaia.
Frutta Francesco, id. 47, di Chambave, cameriere.
Emilia Dal Pozzo dei conti di Castellino e San Vincenzo, id. 60, di Mondalvo, agiata.
Più sei minori di anni sei.
Totale complessivo 27, di cui a domicilio 14, negli ospedali, istituti, ecc., 7. Non residenti in questo Comune 3.

Arti e Scienze

Una conferenza su Leone Tolstoi

La sera di lunedì 23 corrente, per iniziativa dell'Università Popolare, il prof. Salvatore Minocchi terrà una conferenza intitolata: «Tolstoi come pensatore e profeta».

Il Minocchi ebbe la fortuna di poter soggiornare nel paese dove ha vissuto Tolstoi; ebbe con Tolstoi rapporti personali e ne fu ospite; ed in fine della conferenza egli presenterà interessanti proiezioni sia delle località dove ha vissuto Tolstoi, sia della regione del Caucaso dove il prof. Minocchi risiedette lungo tempo.

L'iniziativa dell'Università Popolare costituisce un nuovo merito di questa simpatica Istituzione.

Il grande successo di una nuova commedia di C. Giorgieri Contri a Genova

Genova, 17, notte.

Stasera al Margherita la Compagnia Di Lorenzo rappresentò una nuovissima commedia di Cosimo Giorgieri Contri, *Le due donne*, ottenendo un completo entusiastico successo. L'autore fu evocato sette volte alla ribalta.

Si tratta di una concezione forte e drammatica, di una commedia di mirabile struttura.

Il teatro era affollatissimo; la commedia si replica.

Una importante riunione agraria ad Asti contro i nuovi flagelli della campagna

(*Per telefono alla Stampa*).

Asti, 18, ore [illegible].

Stamane nel salone del palazzo comunale ha avuto luogo l'annunciata assemblea circondariale per la definitiva costituzione del Consorzio antifillosserico astigiano contro i parassiti delle viti e delle altre piante coltivate.

Del Comitato promotore facevano parte, come vi ho precedentemente telefonato, l'on. Ottavi in qualità di presidente, i deputati regionali, l'avv. Bottino e le più spiccate personalità agrarie della città.

All'assemblea di stamane erano presenti, oltre numerosissimi agricoltori, proprietari di terre e studiosi della materia, il sotto-prefetto cav. Saroldi, il commissario prefettizio cav. Condulmer, gli onorevoli Borsarelli e Buccelli, i consiglieri provinciali avv. Grassi per il mandamento di Rocca d'Arazzo, ing. Novelli per il mandamento di San Damiano d'Asti, cav. uff. Noeenzo per quello di Portacomaro; inoltre l'ing. Gavazza, presidente del Comizio Agrario; il cav. Martinotti, direttore della R. Stazione enologica; il dott. Persi, direttore dei 100. Vivai; il signor Cesare Stravegna; l'industriale cav. Strucchi; il comm. Vassallo; il comm. Franceschini; il comm. Balocco, sindaco di Costigliole, e infine i sindaci di Agliano, Antignano, Azzano, Belveglio, Camerano Casasco, Castagnole Lanze, Castellero, Castelnuovo Calcea, Castiglione d'Asti, Celle Enomondo, Ferrere, Frinco, Isola d'Asti, Moasca, Montale, Passerano, Pino, Piovà, Portacomaro, Revigliasco, Rocca d'Arazzo, Rocchetta Tanaro, San Damiano d'Asti, San Martino Alfieri, San Marzano Oliveto, Serravalle, Sessant, Settime, Vaglierano e Vigliano.

Scusarono l'assenza, aderendo, gli onorevoli Ottavi, Gianolio, Ferraris Carlo e Gazzelli, l'avv. Bottino, il conte Riccardi di Rocca d'Arazzo ed altri. Il Comune di Asti era rappresentato dal commissario cav. Condulmer.

L'assemblea, presieduta dall'on. Borsarelli, che dichiarò costituito il Consorzio, dopo ampia e serena discussione, approvò all'unanimità il seguente ordine del giorno:

«I sottoscritti, sindaci e delegati dei Comuni del circondario d'Asti, dichiarano a termine dell'art. 3 dello statuto del Consorzio antifillosserico astigiano di aderire a tale Consorzio e di inviarne entro venti giorni alla sede del Comizio Agrario d'Asti copia della deliberazione dei rispettivi Consigli comunali».

L'articolo dello statuto cui accenna l'ordine del giorno, dice: «Fa parte del Consorzio ciascun Comune del circondario che si obblighi di pagare, per anni tre, la quota annua di *centesimi dieci*, per ogni ettaro di terreno coltivato a vite».

In base poi all'art. 8 dello stesso statuto, che stabilisce la rappresentanza del Consorzio composta di sette membri, da nominarsi: quattro dai Comuni consorziali, due dal Governo ed uno dal Comizio Agrario d'Asti, l'assemblea approvò per acclamazione i primi quattro nelle persone seguenti: marchese Enrico Incisa di Rocchetta Tanaro, cav. Arnoldo Strucchi di Canelli, cav. ing. Ribaldo Novelli di San Damiano d'Asti e dott. Giulio Fasolis di Cocconato.

Nel pomeriggio, ancora nello stesso salone, affollato di un pubblico numeroso ed attento, il comm. Franceschini, insegnante alla R. Scuola superiore di agricoltura di Milano, tenne una dotta conferenza sulla *diaspis pentagona* e le altre malattie parassitarie da cui è colpita specialmente la vite.

Gli scopi cui tende il Consorzio sono i seguenti: *a)* istituire una efficace sorveglianza contro la diffusione della fillossera; *b)* praticare periodiche esplorazioni alle radici delle viti, per riconoscere l'immunità e poter distruggere subito le prime infezioni fillosseriche; *c)* premiare gli scopritori di infezioni fillosseriche e di violazioni alle leggi antifillosseriche; *d)* diffondere — con scritti, conferenze, corsi speciali — utili cognizioni sulla fillossera, sulle viti americane, sul loro innesto con le nostrali e sul loro adattamento ai nostri terreni; *e)* istituire vivai sperimentali e dimostrativi di viti americane innestate, in modo da avere norme sicure per la ricostituzione dei vigneti su ceppo americano; *f)* impiantare vivai di viti americane, per fornire ai viticoltori le occorrenti barbatelle franche di piede ed innestate ad un prezzo minimo; *g)* premiare, mediante concorsi, i viticoltori che meglio avranno provveduto alla ricostituzione dei loro vigneti; *h)* difendere, sempre nei Comuni consorziali, la vite, i gelsi e le altre piante coltivate da ogni eventuale malattia ed avversità.

ULTIME NOTIZIE

Ire e minaccie
contro il progetto della Facoltà italiana in Austria

(*Servizio speciale della Stampa*).

Vienna, 19, notte.

Mentre i ministri fanno dichiarazioni pacifiche sulla questione della Facoltà italiana, vi è sempre della gente che si occupa di fare dimostrazioni contrarie. Oggi ha avuto luogo, indetta dall'Associazione popolare tirolese e dalla Lega Andrea Hofer, una riunione alla quale presero parte alcuni dirigenti della «Lega tirolese», il prof. Edgardo Mayer, il deputato Wastian e molti altri uomini politici.

Il prof. Mayer, dopo aver parlato a lungo dell'attività della sua Associazione, si è scagliato energicamente contro il progetto per l'istituzione di una Facoltà italiana. «Una Università italiana — egli ha detto — in qualunque luogo essa sorga, diverrebbe subito un centro di movimenti irredentisti».

Il deputato Wastian prese poi la parola ed ha dichiarato di condividere pienamente le opinioni del primo oratore.

«Una Facoltà italiana — ha osservato — non sarebbe altro che la prima pietra per una futura completa Università italiana».

Egli ha inoltre affermato che si opporrà sempre alla costituzione di università non tedesche in Austria, perchè con queste università andrebbe sempre più diminuendo il significato della nazionalità tedesca. Il deputato Wastian ha perciò condannato come un errore, l'atteggiamento che sembra favorevole e le trattative dei deputati tedeschi nella questione della Facoltà italiana.

Oggi è poi continuata la riunione del club sloveno di cui ieri vi ho dato notizia.

Sembra che le cose si mettano bene; ma non si è venuti ad alcuna decisione positiva e soprattutto, per ora, si è abbandonata l'idea di fare opposizione al ministero e, perciò di ricominciare l'ostruzionismo in seno alla Commissione. Nella riunione si è stabilito pure di nominare una Commissione, la quale giudichi la situazione e proponga l'atteggiamento che il gruppo sloveno dovrà seguire. *Per conseguenza*, ora, non si parla più di ostruzionismo contro la Facoltà italiana.

Il 40° anniversario
della fondazione dell'Impero tedesco

Berlino, 18, notte.

Alla Camera dei deputati prussiana, mentre tutti i presenti restano in piedi, il presidente pronuncia un discorso commemorativo del quarantesimo anniversario della fondazione dell'impero tedesco nel castello di Versailles.

Il Principe reggente di Baviera ha conferito, in occasione dell'anniversario della fondazione dell'impero tedesco, diverse decorazioni ai principali ministri dell'impero.

La *Koelnische Zeitung* nota che queste decorazioni hanno carattere politico, perchè è una prova che il Principe di Baviera apprezza altamente il valore che, per il suo paese, ha il fatto di appartenere all'impero tedesco.

Si può aggiungere che la manifestazione, che la *Koelnische Zeitung* chiama straordinaria, è l'unica del genere. E' la prima volta, infatti, che la Baviera mostra un segno di compiacimento per l'unificazione degli Stati tedeschi.

Le conclusioni giudiziarie
sulla tragicommedia di Sidney Street

(*Servizio speciale della Stampa*)

Londra, 19, mattino.

L'inchiesta intorno all'affare di Houndsditch si è chiusa oggi. La Giuria ha pronunciato il suo parere, secondo cui uno dei corpi trovati a Sidney Street è quello dell'uomo conosciuto sotto il nome di Fritz, e il secondo corpo quello di Joseph. La Giuria ha pure affermato che il secondo di questi due uomini è morto in seguito ad una rivoltellata sparata forse da un soldato; l'altro in seguito a soffocazione, come risulta dai certificati dei periti medici. La Giuria ha espresso pure il parere che il Governo debba restringere le sue leggi per l'ammissione degli stranieri nell'Inghilterra.

Come si difende Churchill

La presenza del ministro degli interni, Churchill, in Sidney Street, durante l'assedio e l'incendio della casa degli anarchici, era stata vivamente criticata: 1.o perchè ritenuta tale da menomare la dignità di un ministro dell'interno; 2.o perchè ritenuta una infrazione ad ogni precedente; 3.o perchè considerata come ingerenza dell'amministrazione superiore tale da imbarazzare i pompieri e gli agenti di polizia; 4.o perchè colla sua presenza il ministro dell'interno impegnava moralmente la responsabilità del Governo là dove doveva soltanto essere impegnata la responsabilità degli agenti.

Churchill, interrogato dalla Commissione d'inchiesta, si è difeso dicendo che le circostanze erano talmente straordinarie, che egli volle rendersi personalmente conto della situazione. Egli assume tutta la sua responsabilità per avere impedito ai pompieri di spegnere l'incendio, perchè i pompieri sarebbero certamente stati uccisi dai forsennati.

«Ma è falso — soggiunse Churchill — che io abbia assunto la direzione della polizia e che sia intervenuto in qualche cosa!».

Churchill attesta che la polizia, durante l'assedio, si tenne pronta a dare l'assalto alla casa al primo segnale.

Un drappello francese
caduto in un'imboscata al Marocco
Cinque uccisi

Parigi, 13, sera.

Si riceve ora il seguente telegramma che conferma l'imboscata del 14 gennaio al sud di Casablanca: «Spedito da Tangeri il 18 e da Casablanca il 17: Il capitano Nancy era stato sollecitato dai Beni Kirous a fare da arbitro in un conflitto relativo alla delimitazione di un pascolo. Partito dal campo di Boucheron, il capitano Nancy è caduto nella notte del 14 gennaio in una imboscata tesagli. Gli aggressori sono scomparsi. Il luogotenente Marchand, un maresciallo di alloggio algerino e tre «goumiers» sono stati uccisi. Vi sono inoltre sei «goumiers» feriti.

Al Ministero della guerra si esclude che l'avvenimento possa avere un qualsiasi carattere allarmante. Il combattimento del 14 gennaio costituisce, secondo il Governo, un fatto assolutamente locale, e non è punto collegato a nessun movimento di effervescenza delle tribù sul territorio in cui si è svolto.

25 condannati a morte
pel complotto contro il Mikado

Tokio, 19, notte.

L'accusato Kotoku, sua moglie e i 23 altri processati per l'affare dell'attentato, sono stati condannati a morte avendo cospirato contro la vita dell'Imperatore e di altri membri della famiglia imperiale. Due soli imputati sono stati assolti.

Il processo si è svolto a porte chiuse: il Corpo diplomatico e le notabilità giapponesi furono ammesse solo all'ultima udienza. Dopo avere sentita la sentenza, uno dei condannati a morte si alzò gridando: «*Banzai!*» Tutti gli altri lo imitarono. Il dottor Kotoku alzò le braccia e gridò: *Viva l'anarchia!*

Durante la lettura della sentenza tutti gli imputati avevano il sorriso sulle labbra e la moglie di Kotoku salutò gli spettatori gridando: «Chiediamo perdono a voi tutti».

Due sanguinosi scontri
sulla frontiera turco-greca
Diversi soldati uccisi

Costantinopoli, 18, notte.

Nei pressi di Focani, sul confine greco-turco avvenne un conflitto fra soldati turchi e greci. Rimasero uccisi tre greci.

Presso Narlo un soldato greco sparò contro una sentinella turca. I camerati della sentinella uccisa, accorsi sul luogo, fecero fuoco uccidendo due greci. Poscia numerosi soldati greci avanzaronsi verso il corpo di guardia turco, da cui, dopo un vivo fuoco, vennero respinti. Le perdite dei greci non si conoscono, ma i turchi non ebbero nè morti nè feriti.

Abdul Hamid
piange la morte della sua favorita

Salonicco, 18, notte.

Al comandante del terzo Corpo d'armata è stata partecipata la morte della favorita dell'ex-sultano Abdul Hamid.

Questi sarebbe rimasto fortemente impressionato da tale morte.

I processi più curiosi del giorno
Il suocero della signora West condannato

(*Servizio speciale della Stampa*)

Londra, 19, mattino.

Il processo di diffamazione intentato dalla signora West contro suo suocero, è terminato oggi prima di quanto si poteva immaginare. Il suocero, com'è noto, aveva diffuso delle voci che sua nuora teneva una condotta stravagante: in seguito a questa accusa, la signora non era stata più ricevuta a Corte.

Il giudice ha sottoposto alla giuria curiosissimi quesiti ed in seguito alla risposta affermative dei giurati, ha condannato il signor West a 1250 lire sterline per danni e interessi.

Al processo assisteva anche quest'oggi moltissima gente e tutta l'alta società di Londra. La signora Asquith era notata tra le più eleganti. Il difensore della signora West pronunciò un eloquentissimo discorso: egli disse che si trattava di cose che riguardavano soltanto la signora West e suo marito; di cose puramente di famiglia, intorno alle quali era vergognoso che se ne occupasse il pubblico.

(*Daily Chronicle*).

Troppe signore al processo Schenck

(*Servizio speciale della Stampa*)

New York, 19, mattino.

Continua il processo contro l'avvelenatrice Schenck. Il presidente pronuncia un severo discorso contro la malsana curiosità femminile che affolla le aule della giustizia. La Corte si è occupata unicamente delle perizie mediche intorno all'accusata. Altre perizie si riferiscono alla malattia di cui soffriva il signor Schenck. I periti furono concordi nel credere che il milionario era veramente avvelenato con sostanze contenenti dell'arsenico.

(*Daily Chronicle*).

L'annuale agitazione
dei vignaiuoli d'Epernay
70.000 bottiglie di Champagne fracassate

Epernay, 18, sera.

Delle violenti dimostrazioni avvennero a Damery, ove i vignaiuoli dello Champagne saccheggiarono le cantine dei negozianti di vino dello Champagne. Ruppero 70.000 bottiglie, rovesciarono e sfondarono botti, danneggiando le macchine. Un camion, contenente 2500 bottiglie di Champagne destinate ad una Casa di Epernay, fu svaligiato; le bottiglie vennero gettate nella Marna. La gendarmeria prese misure rigorose per garantire l'ordine. Sono imminenti arresti.

Calma foriera di tempesta

Oggi la calma è completa tra i vignaiuoli della regione, ma l'uragano è nell'aria, e vi è da aspettarsi da un momento all'altro qualche avvenimento grave.

Il procuratore della Repubblica è partito stamane per Damery, dove ha proseguito l'inchiesta giudiziaria iniziata ieri sera. Un vignaiuolo, a nome Namur, è stato interrogato e messo a confronto con un suo cognato. Ora si attende di controllare le sue dichiarazioni: probabilmente verranno fatti degli arresti. L'istruttoria tuttavia procede a traverso enormi difficoltà, perchè i vignaiuoli, concordi, si rifiutano di rispondere [illegible] domande dei magistrati, ed affermano di non conoscere nulla degli incidenti che si sono svolti ieri, e durante i quali nove mila bottiglie di champagne furono rotte ed il liquido disperso per le vie.

Non si dissimula punto dalle Autorità governative e municipali la gravità della situazione che diventa veramente minacciosa in tutti i villaggi della regione. I vignaiuoli sembrano decisi a tutto; essi hanno preso impegno di marciare su Epernay. Vi è da aspettarsi che questo grande progetto sia messo in esecuzione molto sbrigativamente.

Le cause di questa agitazione sono queste: i vignaiuoli rimproverano ai negozianti di fare venire da regioni estere dei vini, che trasformano poi in vino tipo champagne. Essi dicono di avere messo in opera ogni mezzo, ma invano, per impedire tale traffico, e che perciò, dopo ogni sorta di tentativi legali, si rivoltano. Essi vogliono che si sequestrino i loro raccolti, e sembrano come vi dissi, risoluti ad adottare ogni mezzo per ottenere soddisfazione.

Il feroce omicidio
di una signora americana

(*Servizio speciale della Stampa*).

New York, 18, notte.

A Fort Worth, nel Texas, in un negozio pieno di acquirenti che fuggivano da ogni lato, colti dal panico, la signora T. M. Brookes, moglie di un eminente avvocato, ha ucciso a revolverate una impiegata.

La vittima, che è certa Maria Binford, era in passato una delle signore più ricche e più apprezzate dell'alta società. Essa divorziò due anni fa dal marito e dovette, per guadagnarsi la vita, accontentarsi del modesto impiego di venditrice.

La signora Brookes, quando si presentò al magazzino, sorrideva alle persone che conosceva e nessuno aveva dato l'impressione di essere sovreccitata: ella chiese dove poteva trovare la signora Binford; presa l'ascensore per recarsi al secondo piano dove essa si trovava, e allorquando fu vicina alla signora Binford, estrasse dal manicotto un revolver. Vedendo il pericolo, la venditrice tentò di strapparle l'arma; ma durante la lotta brevissima una palla le attraversò la mano. Facendo pochi passi indietro per liberarsi dalla stretta della vittima, la signora Brookes ripetutamente sparò contro di lei. In quel momento si trovavano nel magazzino anche degli uomini, ma nessuno di essi tentò di fermarla: tutti, colpiti da panico, si affrettarono a fuggire.

L'omicida aveva sparato quattro colpi e la signora Binford era caduta. Ma quando già si trovava a terra, la signora Brookes sparò ancora a bruciapelo un ultimo proiettile che penetrò vicino all'orecchio della vittima. Sicura ormai che la sua vittima era morta, la signora Brookes ripose il revolver nel manicotto e uscì dal magazzino, senza che nessuno pensasse ad arrestarla.

Ella si recò nell'ufficio di suo marito: gli consegnò la rivoltella: gli disse: «Sono seccata» e svenne.

Quando riprese i sensi venne arrestata ed accompagnata alla Corte di polizia. Senza procedere a nessun interrogatorio, la signora Brookes è stata rimessa in libertà provvisoria dietro cauzione di cinquanta mila lire.

Tanto lei che suo marito si rifiutano di spiegare le cause di questo delitto.

Marta Steinheil
non si è fatta nè si farà monaca

(*Servizio speciale della Stampa*).

Parigi, 19, notte.

La notizia dell'entrata della signorina Marta Steinheil al convento delle Carmelitane di Troyes è smentita. La notizia era stata data da un giornale di quella città e raccolta da altri confratelli, fra cui anche il *Journal*.

Il *Temps* stesso, stasera, ne confermava l'autenticità, aggiungendo che lo zio della signorina, il signor Japy, assisteva alla cerimonia. Ma una nuova informazione, benchè tardiva, ci obbliga a ristabilire la verità dei fatti.

Una che le rassomiglia

Coloro che credettero di assistere alcuni giorni sono alla vestizione della signorina Marta Steinheil furono indotti in errore da una rassomiglianza fisica, da una somiglianza di nome e dal mistero così difficilmente penetrabile di cui si avviluppa qualsiasi entrata in religione. In verità, la signorina Steinheil non è entrata in convento, e per quanto rado sia il colpo portato alle sue speranze, ella non ha rinunciato nè alla vita libera nè forse alla felicità che le è dovuta.

La cerimonia di vestizione, che diede origine a questa informazione inesatta, data dal 27 dicembre scorso, quando mons. Monnier, vescovo della diocesi, presiedette, nella cattedrale delle Carmelitane di Troyes ad una vestizione. La postulante era figlia di una onorevolissima famiglia di impiegati.

Le Carmelitane non l'accetterebbero

D'altra parte il canonico titolare dell'Ordine dei Carmelitani di Troyes, mons. Folsel, ha fatto le dichiarazioni seguenti:

«Potete smentire nel modo più assoluto questa informazione. Già delle voci fantastiche si erano diffuse con persistenza in città da qualche tempo, ma dietro mia domanda un giornale locale inserì una prima rettifica. Aggiungerò che non credo che le Carmelitane accetterebbero di ricevere la signorina Steinheil fra di esse, non perchè la poveretta sia responsabile dello scandalo di cui essa stessa è stata la prima vittima, ma perchè il suo nome, troppo tristamente celebre, renda impossibile la sua entrata in quell'Ordine, e la severità delle regole imposte alle Carmelitane, dalla fondatrice Santa Teresa. Personalmente, io inviterei piuttosto la signorina Steinheil, se il suo desiderio fosse di prendere il velo, di recarsi in una delle innumerevoli comunità dell'estero». (*Journal*).

Le condoglianze della Francia e dell'Italia
per la catastrofe di Kiel

Parigi, 19, notte.

Appena informato della catastrofe che ha colpito la marina tedesca nel porto di Kiel, il Presidente della Repubblica ha incaricato l'addetto navale dell'ambasciata di Francia a Berlino di recarsi dal sottosegretario di Stato per esprimergli la parte da lui presa al dolore della marina tedesca.

Dal canto suo il ministro degli esteri, Pichon, ha fatto esprimere all'ambasciatore di Germania le condoglianze del Governo della Repubblica francese e le sue personali. Il ministro Pichon ha inoltre fatto l'ambasciatore francese a Berlino di rendersi interprete dei medesimi sentimenti presso il Governo imperiale.

Il ministro della marina ha incaricato un suo ufficiale di ordinanza ad esprimere all'ambasciatore tedesco le sue condoglianze, ed ha incaricato l'addetto navale dell'ambasciata francese a Berlino di esprimere al sottosegretario di Stato il dolore della marina francese.

Roma, 15, notte.

Il ministro della Marina ha inviato all'ammiraglio Von Tirpitz, ministro della marina a Berlino, il seguente telegramma:

«Prego S. E. volere accogliere vive profonde condoglianze mie e della R. Marina che commossa si associa al lutto dell'armata germanica per la perdita dei valorosi camerati dell'equipaggio del sottomarino *U. 3*. — Firmato: Ministro *Leonardi-Cattolica*».

Il coraggio di un'ortolana
salva alcuni agenti
in una battaglia con malfattori parigini

(*Servizio speciale della Stampa*).

Parigi, 19, mattino.

L'audacia dei banditi sembra avere raggiunto il suo apogeo. I malfattori non hanno paura di attaccare i pacifici passanti nei quartieri più popolosi della capitale. Così, oggi, quattro temibili malviventi, hanno dato occasione ad una scena sanguinosa in via Montorgueil, con un terribile combattimento contro gli agenti e la folla.

Erano circa le 8.30 quando tra la folla delle massaie che si recavano al mercato, due agenti scoprirono un gruppetto di giovinastri in atteggiamento sospetto, che se ne stavano sotto una porta. Gli agenti si accorsero subito che si trattava di individui pericolosi che studiavano qualche cattivo colpo e li sorvegliarono attentamente.

Infatti, ad un certo momento, uno dei quattro abbandonò i suoi compagni per slanciarsi su di una vecchia settantenne, alla quale strappò il porta monete, lanciandosi poi a precipitosa fuga. Ma i due agenti, prevenuti, gli sbarrarono la strada. Essi vollero arrestare il ladro, ma questo, fatto un salto addietro, estrasse un coltellaccio ed appoggiandosi ad un muro invitò gli agenti ad avanzarsi. Gli altri tre banditi accorsero essi pure armati di coltello, in soccorso del compagno. Uno degli agenti era già alle prese coi ladri. La scena diveniva veramente tragica.

I passanti, terrorizzati, avevano fatto il vuoto intorno ai combattenti, ed aspettavano con angoscia l'esito della lotta. Malgrado l'energia degli agenti, essi stavano probabilmente per soccombere sotto l'impeto dei banditi, quando una venditrice ambulante, vedova di un agente di polizia, ebbe un'idea geniale. Sbalzò dal suo carretto le derrate di cui esso era carico; prese le tavole che stavano in fondo del carretto e gridò, rivolta al pubblico: Andiamo, ragazzi, coraggio, massacriamo questi vigliacchi che attaccano la vecchia!

Come ipnotizzati dall'invito della coraggiosa fruttivendola, la folla si armò delle assi e delle tavole del carretto e si precipitò sugli energumeni picchiandoli di santa ragione. Così, gli agenti poterono arrestare quattro malandrini che vennero condotti al commissariato. Qui ci si potè rendere conto del pericolo corso dagli agenti lottando contro i banditi: infatti, erano quattro noti pregiudicati alla polizia, e in tutti e quattro avevano già riportato 59 condanne. Dopo l'interrogatorio furono inviati al Deposito.

Continuano gli atti di "sabotage,,
sulle ferrovie francesi

(*Servizio speciale della Stampa*).

Parigi, 19, notte.

I cultori del *sabotage* continuano le loro prodezze. Stamane per vero miracolo è stato schivato un disastro terribile sulla linea Parigi-Brest. Il macchinista del treno 78, che arriva alla stazione di Montparnasse alle 3.18 del mattino, si è fortunatamente accorto che al chilometro 29,500 una rotaia era stata collocata per traverso lungo il binario. Con grande prontezza di spirito il macchinista ha dato il controvapore ed ha stretto tutti i freni, ed il treno si è bruscamente fermato tra lo spavento dei viaggiatori, evitando così una catastrofe, ma non qualche avaria alla parte anteriore della macchina.

Farman vola con 4 persone
Il "record,, del peso battuto

(*Servizio speciale della Stampa*)

Parigi, 19, notte.

Mandano da Bouy notizie di una nuova notevole performance di Enrico Farman. Egli, proseguendo gli esperimenti con il suo nuovo apparecchio, prese il volo portando seco 4 persone, di cui due erano sedute sui pattini anteriori, e raggiungendo il peso totale di 417 chilogrammi. Egli ha volato per 22 minuti a 15 ed anche a 20 metri di altezza. E' la prima volta che un aeroplano trasporta un peso così elevato.

La salma dell'aeronauta Keidel
ripescata

(*Servizio speciale della Stampa*).

Berlino, 18, notte.

Giunge notizia da Wildenbruch che la salma dell'aeronauta Keidel, che, come vi ho comunicato, è affondata ieri nel lago di Goehren, durante i lavori di salvamento del pallone Ildebrandt, è stata ripescata oggi.

La marchesa Arconati Visconti
dona centomila lire per la polizia parigina

Parigi, 18, notte.

I giornali annunziano che la marchesa Arconati Visconti ha consegnato al prefetto di polizia la somma di centomila franchi destinati alla fondazione di un'opera avente lo scopo di soccorrere gli agenti rimasti vittima nell'adempimento del loro dovere, le vedove ed i figli nel caso che abbiano soccombuto alle ferite.

La marchesa Arconati Visconti è vedova di un signore italiano e figlia del conte Peirat, divenuto senatore e vice-presidente del Senato, dopo essere stato giornalista. La marchesa Arconati è proprietaria di una sontuosa villa a Bellagio, sulla riva del Lago di Como, e del castello di Egmond, nei dintorni di Bruxelles; ma ella si è ritirata dalla società. La sua grande ricchezza le permette di fare molte opere di beneficenza, alle quali si consacra con amore indefesso.

Lépine ha accettato con riconoscenza la generosa offerta della marchesa Visconti. L'opera recherà, per desiderio espresso dalla marchesa, il nome di Alfonso Peirat.

Nuova rivoluzione politica nel Paraguay

Parigi, 19 sera.

Un'Agenzia francese ha ricevuto dalla Prensa di Buenos Aires un dispaccio, secondo il quale un grave movimento rivoluzionario sarebbe avvenuto nel Paraguay. Infatti, notizie giunte dall'Argentina recano che nel Paraguay sarebbe avvenuto un vero colpo di Stato: il ministro della Guerra colonnello Jara si sarebbe impadronito del Governo, il presidente Gondra e tutti gli altri ministri avrebbero dovuto dimettersi.

Arif Ismet muore alla Camera.

Costantinopoli, 19, notte.

Il deputato Arif Ismet, che poco tempo fa ebbe alla Camera un grave diverbio col ministro dell'interno, è morto oggi, durante la seduta, per paralisi cardiaca.

L'inchiesta ministeriale
sul conflitto Carletti-Di Giorgio

Roma, 18, notte.

Com'è noto, il ministro della guerra ha ordinato un'inchiesta per gli ufficiali coinvolti nel dissidio Carletti-Di Giorgio, avvenuto al Benadir durante il tempo in cui il Carletti era governatore civile della Colonia ed il maggiore Di Giorgio comandante militare della Colonia stessa. I dissensi, come tutti ricorderanno, hanno dato luogo alle pubblicazioni del Piazza ed alla susseguente querela del maggiore Di Giorgio a carico del detto pubblicista. Il processo terminò con la condanna del Piazza da parte del Tribunale, condanna che fu poscia confermata dalla Corte d'Appello.

Dalle deposizioni fatte dagli ufficiali in Tribunale, e specialmente dall'interesse spiegato da qualcuno di essi per far trionfare una tesi piuttosto che un'altra, nonchè dall'esame dell'incartamento relativo alla vertenza, che è conservato negli archivi del Ministero della guerra, era sorto il dubbio nel ministro della guerra che non tutti gli ufficiali che si trovarono in Somalia durante il detto dissidio avessero tenuto un contegno perfettamente corretto e soprattutto neutrale.

Per dissipare questo dubbio e per stabilire all'evidenza la responsabilità disciplinari di ognuno durante quel periodo, il ministro della guerra ritenne necessario di promuovere una inchiesta, affidandola al tenente-generale Mazzitelli, comandante del Corpo d'armata di Roma ed ora designato per il comando di un esercito in guerra. L'inchiesta, che venne subito iniziata, dura già da parecchi mesi e procedette ininterrottamente; essa però non può essere ultimata con la sollecitezza che sarebbe richiesta nell'interesse degli ufficiali che vi sono coinvolti, perchè le difficoltà che deve superare il generale Mazzitelli non sono nè poche, nè lievi. Si tratta infatti di esaminare un voluminoso carteggio, proveniente dalla Somalia e da diverse parti dell'Italia; sentire le difese di ognuno degli ufficiali interrogati dai Tribunali riesaminare, insomma, tutto il complesso della questione Carletti-Di Giorgio, il che richiede tempo non breve. Ma però di questi giorni i lavori sono giunti a buon porto e quanto prima il generale Mazzitelli presenterà le sue conclusioni al ministro della guerra.

La modesta origine della contessa Vinci
Il conte non sarebbe stato presente all'arresto

Genova, 19, notte.

Il *Caffaro* pubblicherà domattina:

«In ferrovia, di ritorno da Genova, abbiamo fatto il viaggio con una persona che è in diretta relazione colla famiglia Vinci. L'argomento, che così vivamente interessa il pubblico, fu naturalmente oggetto della conversazione col nostro compagno di viaggio, che ci fornì queste informazioni circa i precedenti del conte Vinci e della sua signora.

«La signorina Skupi non era certo di condizione pari a quella del conte: essa era molto modestamente impiegata, in qualità di commessa, presso un bar della metropoli londinese. Ella è figlia di un sott'ufficiale dell'esercito inglese, e non conduceva certo la vita dispendiosa che le doveva poi essere riservata.

«Il conte Vinci si sentì attratto verso l'inglese, e non vide ostacoli nella differenza di ceto. La famiglia, informata della cosa, si oppose in modo assoluto al progettato matrimonio, e da tagliare al conte i viveri, diminuendo sensibilmente il mensile che gli spettava. Il conte Vinci sposò però ugualmente la signorina londinese. Il matrimonio avvenne otto anni fa a Londra.

«Il padre del conte, però, continuò a mantenersi recisamente avverso al matrimonio del figlio, ed alla sua morte non gli lasciò che la parte che gli spettava per legge. La madre marchesa Raggi perdonò infine il figlio, ed accolse in casa la nuora, che subito primeggiò nella buona Società di Fermo ove la famiglia Vinci possiede un magnifico castello. La signora d'ostilità si recava al mare, sulla spiaggia ligure, ove era molto corteggiata.

«Il marito cominciò a dubitare. In questi ultimi tempi le relazioni fra i due coniugi diventarono tese... Poi avvenne la catastrofe.

«Il personaggio interrogato da ultimo ci ha dichiarato che non è affatto vero che il conte Vinci abbia assistito alla scena dell'arresto, che si svolse all'*Hôtel Brun*. Il conte si trovava invece a sorbire una chicchera al *Caffè San Pietro*, sotto i portici di Bologna».

Minaccia di serrata dei panattieri a Novara

Novara, 18, notte.

Qualche giorno fa vennero fatte diverse contravvenzioni ad alcuni proprietari di forni, per infrazione al regolamento sul riposo settimanale.

La Società dei panettieri ha promosso una vivacissima agitazione, con l'invio di vibratissimi telegrammi al Governo e colla decisione di una «serrata» generale.

Per l'intromissione di alcune personalità, la «serrata», già decisa, venne differita, in attesa di poter vedere se fra Autorità e panettieri fosse possibile un accomodamento, che la cittadinanza si augura, perchè, in caso contrario, si andrebbe incontro ad un conflitto gravissimo.

Sfratto impedito a forza di popolo
in un Comune presso Padova

Padova, 19, notte.

A Silvella, frazione del comune di Trebaseleghe, si doveva eseguire oggi lo sfratto da una casa di certo Biagio Salvalogio e della famiglia di Remigio Torquato e Prisca Ventura; ma una folla di contadini, con alla testa donne e fanciulli, si oppose violentemente allo sfratto.

La dimostrazione assunse un carattere gravissimo, e nella colluttazione il delegato Cappelli ed il tenente dei carabinieri ed alcuni militi sarebbero stati malmenati.

Mancano particolari ora; consta soltanto che sarebbero stati operati 24 arresti.

Echi dello scandalo alla Colonia Alpina
in Limone Piemonte
Uno scandalo nel Collegio di Savigliano

Cuneo, 18, notte.

Poco tempo fa la *Stampa* si era diffusamente occupata di un grave scandalo scoppiato alla Colonia alpina Regina Margherita, in Limone Piemonte. Appena scoperto lo scandalo, e prima ancora che avvenisse il sopraluogo dell'autorità giudiziaria, il direttore Bellini, autore dei fatti turpi che costituivano lo scandalo stesso, si dava alla fuga, riparando in Francia. Si assicura che, appena fissato il procedimento alle nostre Assise, il Bellini si costituirà alla giustizia, mentre i genitori delle vittime si costituiranno parte civile.

Stamane l'autorità nostra venne informata che pure nel collegio di Savigliano vennero alla luce gravissimi fatti, compiuti dal Bellini stesso nel tempo in cui fu istitutore in quel collegio.

Risulta che venne perciò aperta una rigorosa inchiesta fra gli ex-convittori, i quali hanno confermato particolari turpi di cui si sta occupando la Commissione di inchiesta.

Il cadavere dell'alpinista Grat

Osterea, 19 notte.

Vi ho dato notizia ieri della disgrazia occorsa a quattro turisti travolti da una valanga mentre ritornavano da una partita di sky al Gran San Bernardo. Il corpo del sig. Grat è stato ritrovato in un ammasso di neve.

S'uccide perchè affetto da malattia incurabile

Biella, 15, notte.

A Zubiena il vecchio Ghisalba Benedetto, affetto da paralisi progressiva, si è suicidato nella propria abitazione sparandosi un colpo di rivoltella al capo. Morì quasi subito. La causa del suicidio si deve unicamente ricercare nella malattia che da mesi tormentava l'infelice.

La Tarnowsky sarà visitata
da un consesso di ginecologi

Venezia, 17, notte.

Si era detto che la contessa Tarnowsky in seguito al giudizio del prof. Bossi, il quale doveva giudicare se le sofferenze della detenuta erano tali da consigliare un'operazione, e quindi la traduzione della Tarnowsky in un carcere oppure in una casa di salute. Ora si annunzia imminente la partenza della contessa dal penitenziario femminile della Giudecca, ove attualmente si trova, alle carceri giudiziali di Milano, per essere visitata da un consesso ginecologico.

In questi giorni dello stesso parere era il prof. Bossi, che la contessa dovesse essere internata in una casa di salute. Se il responso dei medici escluderà questa necessità, la Tarnowsky sarà subito rinchiusa nel penitenziario, nel quale dovrà scontare i 5 anni di reclusione che ancora le rimangono.

Alla Giudecca tutto sarebbe pronto per la partenza, che dovrebbe avvenire fra poche ore.

I lavoranti fornai di Venezia scioperanti
si arrendono a discrezione

Venezia, 18, notte.

La lunga vertenza tra i proprietari di forno ed i panettieri ebbe oggi inattesa soluzione. Soluzione per modo di dire, perchè gli operai, dopo moltissimi giorni di agitazione, sono spontaneamente tornati al lavoro, rimettendosi alla mercè dei padroni.

Sono note le pratiche avviate dall'ispettore governativo cav. Moscone, venuto espressamente a Venezia per tentare di comporre lo sciopero; ma è noto che esse avevano avuto esito negativo per il reciso rifiuto opposto dai proprietari di venire a trattative. E' noto pure che i panettieri, in una recente assemblea provocata dalla Camera del Lavoro, avevano votato la resistenza ad oltranza. Si voleva dimostrare con quella votazione che lo sciopero era stato promosso non dai capi socialisti locali, ma da taluna classi lavoratrici.

Eppure, a brevi giorni di distanza dal *referendum*, gli operai scioperanti hanno terminato lo sciopero. Oggi, infatti, a mezzogiorno, mentre si era tentato dall'autorità municipale qualche altra pratica per rimuovere i proprietari dalla deliberazione presa di non trattare coi lavoranti, questi, non scoraggiati dall'esito dello sciopero, ritornarono ai forni, offrendosi di ritornare al lavoro alle modesime condizioni del giorno in cui avevano proclamato lo sciopero.

La riammissione non fu totale, perchè molti proprietari avevano nel frattempo assunto al loro servizio altri lavoranti, colla condizione dell'opera stabile. Vi furono quindi alcune vittime. La maggioranza ritornerà domani ai forni per la normale ripresa del lavoro.

I proprietari che in questa vertenza ebbero vittoria morale, accorderanno, a quanto si afferma, quelle migliorie che avevano concesse dopo la presentazione del noto memoriale, e che gli operai non avevano accettato.

Industriale sfortunato suicida

Bergamo, 19, notte.

Alle 13.30 di oggi un colpo di rivoltella rimbombò in una casa di via Torquato Tasso, e più precisamente nell'appartamento al terzo piano abitato dall'industriale cinquantenne Ubertino Locatelli, proprietario del Colorificio bergamasco.

Accorsero spaventati i vicini. I quali pressero prima strazianti della moglie del povero Locatelli, che era accorsa alla detonazione ed aveva trovato il disgraziato industriale, sul letto, grondante di sangue, che usciva in abbondanza dalla bocca e dalle narici: si era sparato un colpo di rivoltella sotto il mento.

Il Locatelli stamane aveva ricevuto da Milano un telegramma così concepito: «Impossibile accondurti. Ritornati effetto. Scriverò. Rossi.»

Si ritiene che questo telegramma è stato la causa del suicidio, perchè da qualche tempo gli affari dell'azienda andavano male.

Il povero Locatelli cessò di vivere dopo pochi istanti.

Bambina tra le fiamme

Cuneo, 17, notte.

Una raccapricciante disgrazia funestò oggi la quiete d'una modesta famiglia operaia della nostra città. La bambina Poggio Giulia, di Natale, e di Cuore Tommasina, d'anni tre e mezzo, lasciata per poco incustodita nella camera dove era acceso una vecchia stufa, si accostò inconsciamente al davanzale: e subito le si comunicò il fuoco alle vesti. In un attimo ella fu avvolta dalle fiamme, e di certo sarebbe stata presto carbonizzata, se a caso non fosse entrata nella camera una contadina, certa Cavallero, che si recava per parlare colla mamma della bambina. La Cavallero, all'orrendo spettacolo, chiamò al soccorso, gettando forti grida. Accorsero prontamente l'inquilina Moratori Teresa e la padrona di casa Tomatino Marietta, che strapparono i vestiti di dosso della povera piccina, prodigandole poi le prime necessarie cure.

Giunsero intanto i sanitari dottori Manara e Moratori, che visitarono accuratamente il corpicino e riscontrarono estese scottature di secondo e terzo grado nella metà destra del tronco, al braccio destro, alla faccia e al capo.

La bambina fu giudicata in pericolo di vita.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama 18 gennaio.

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura: ore 0: 750,0; ore 15: 747,0 ore 21: 746,7.

Stato atmosferico. — Ore 0: sereno; ore 15: sereno; ore 21: sereno.

Temperatura esterna al nord in gradi centesimali:

Massima — 0,3 Minima — 8,1

Piazza Castello. — *Nella aiuola al nord del Palazzo Madama*:

Temperatura massima del giorno 17 — 5,0

Temperatura minima della notte dal 17 al 18 — 7,4

18 gennaio. — Il sole nasce alle ore 8, minuti 5; tramonta alle ore 17, minuti 17.

Giorno della luna 20.

Stazione termometrica Bardelli (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 17 — 5,0

Temperatura minima della notte dal 17 al 18 — 15,0

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Ponzo Giovanni, gerente.

Gli spettacoli d'oggi

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

Borsa di Torino.

18 Gennaio

Godimento dal 1.o gennaio 1911.

Rendita 3 75 0/0 netto: corso medio legale 103 45.

— Id. per fine corrente 103 55, 103 50 1/2.

Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 75 a 100) prezzi nominali 103 50.

Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 37 50) prezzi nominali 103 55.

Rend. 3 75 % (picc. rend. da L. 18 75, 7 50, 3 75) prezzi nominali 103 55.

Rendita 3 1/2 % netto: prezzi nominali 103 55.

Rendita 3 1/2 % (piccole rendite da L. 140) prezzi nominali 103 20.

Rendita 3 1/2 % (piccole rendite da L. 70 a 3 50) prezzi nominali 103 20.

Godimento dal 1.o ottobre 1910.

Rendita 3 0/0 lordo: prezzi nominali 71.

CAMBI A VISTA.

Francia 3: denaro 100 42 1/2, lettera 100 50 1/2.
Svizzera 4 1/2: denaro 100 35, lettera 100 45.
Germania 5: den. 124 07 1/2, lett. 124 17 1/2.
Londra 4 1/2: denaro 25 36, lettera 25 41.

PREZZI DEI VALORI PER FINE CORRENTE.

Azioni Banca d'Italia 1515, 1514 50.
» Banca Commerciale 934, 933 50.
» Credito Italiano 604.
» Ferrovie Meridionali 678.
» Ferrovie Mediterranee 427 25, 426 75.
» Ferrovie Sicule 486 50, 486 25.
» Cotonifici Vicenza 113, 113 50, 113.
» Fiat 140 50, 140.

Mercato in lieve regresso su realizzi.

CRONACA DELLA RIUNIONE POMERIDIANA. 18 gennaio 1911. — Ore 17.

Rendita italiana 3 75 0/0 103 51 1/4, 103 50.
Azioni Banca d'Italia 1513, 1512, 1513.
» Banca Commerciale 933 1/2, 932, 931 1/2, 932, 932 3/4.
» Credito Italiano 602 1/2.
» Meridionali 675 1/2.
» Mediterranee 425 1/2, 425 3/4.
» Fiat 139 1/2, 139 3/4.

La chiusura, alquanto pesante, delle altre piazze, ha invogliato il mercato ai realizzi che pesarono assai sulla quota; verso chiusura si ebbe un lieve accenno a migliorare.

Deboli i Ferroviari con scarse transazioni.

Prezzi nominali 18 Gennaio

Debiti redimibili.

Obbligazioni.

500 Ferroviarie 3 0/0 emesse per lo Stato dalle Soc. eser. le reti Medit., Adriat. e Sicula (emiss. 1887-88-89) Legge 27 aprile 1885 a. 3/48 serie 3	359 —
500 Strade ferrate Romane (dette comuni) 3 0/0	359 —
500 Strade ferrate Tirreno 5 0/0	500 —
500 Ferrovia Maremmana 5 0/0	501 —
500 Strade ferrate Vittorio Emanuele 3 0/0	384 —
500 Strade ferrate Novara 5 0/0	500 —
500 Strade ferrate Cuneo 3 0/0	387 —
500 Id. id. 5 0/0	499 —
500 Strade ferrate Genova-Voltri 5 0/0	—
400 Strade ferrate Torino-Savona-Acqui 5 0/0	383 —
450 Str. ferr. Lucca-Pistoia 5 0/0 (Emissione 1856)	— —
400 Id. id. 3 0/0 (Emissione 1866)	— —
400 Id. id. 3 0/0 (Emissione 1869)	— —
500 Str. ferr. Cavallermaggiore-Alessandria 5 0/0	384 —
500 Strade ferrate Livornesi serie A 3 0/0	—
500 Id. id. id. serie B 3 0/0	—
500 Id. id. id. serie C D 3 0/0	370 —
500 Id. id. id. 1a serie D 3 0/0	—
500 Id. id. id. 8a serie D 3 0/0	—
500 S. ferr. Cent. Tosc. Asciano-Grosseto A. 5 0/0	373 50
500 Id. id. id. id. B.	— —
500 Id. id. id. id. C.	— —
500 Obbligazioni dei canali Cavour 5 0/0	501 50
500 Id. per i lavori del Tevere 5 0/0	501 —
500 Id. per i lavori ed. liv. Roma 5 0/0	501 —
500 Obbl. per i lav. di risanam. città di Napoli 5 0/0	501 —

Azioni.

500 Privilegiate della Soc. per le ferr. del Monferrato emesse (al tronco Cavaliere-Bra 5 0/0)	500 —
500 Id. comuni della Soc. ferr. del Monferrato per i tronchi Bra, Cantalupo, Castagnole, Mortara	700 —
500 Obblig. 3 50 0/0, cat. 1a (legge 21 dic. 1908)	500 —
500 Obblig. 3 0/0 netto 1910	459 —

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

500 Ferrovie Sarde (dette nuova Emissione 1879) (R. decreto 8 agosto 1879) 3 0/0	369 —
500 Id. id., serie C (1.a emissione 1880)	» »
500 Id. id., serie C (2.a emissione 1880)	» »

Prestiti.

150 Unificato della città di Napoli 5 0/0	100 75

Cartelle.

500 Cred. Fond. del Banco Napoli 3 1/2 0/0	500 —
500 Credito Comunale e Provinciale	502 —
500 Credito Comunale e Prov. (Roma) 3 % 0/0	500 —

Titoli non garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

500 Consorzio d'irrigazione Agro Veronese	400 —
500 Ferrovie Meridionali	350 —
500 Id. Secondarie Sardegna	505 50
500 Id. Sarde, serie A	365 50
500 Id. id. id. B	365 50
500 Strade ferr. della Sicilia 4 0/0 oro Em. 1889	505 50
500 Id. id. id. 1891-92	505 50
500 Soc. Torinese Tramways e Ferr. Economiche	500 —
500 Officine di Savigliano	511 —
500 Società Siderurgica di Savona	500 —
500 Id. Napoletana di Imprese Elettriche	495 —
500 Società Carburo di calcio (Roma)	492 —
500 Id. Miniere di Montepromoro	250 —
500 Id. Manifattura Lane Borgosesia	507 —
500 Id. Miniere e Elba	495 —
500 Id. Unione Italiana Tramways Elettrici	500 —
500 Id. Alti Forni Fonderie Acciaierie Terni	500 —
500 Id. id. Acciaierie Piombino 4 1/2	490 —
500 Unione Esercizi Elettrici	500 —
500 Elettricità Alta Italia 4 1/2 0/0 oro	500 —
500 Officine Elettriche Genovesi	500 —
500 Prestito Provincia Alessandria	461 50
500 Id. Provincia di Lecce	498 —

Cartelle.

500 Credito Fond. di San Paolo 3 75 0/0	500 50
Id. id. 3 1/2 0/0	— —
500 Fond. Banca d'Italia 3 75 0/0	500 —
500 Fond. C. R. Vap. 3 75	500 —
500 Ist. It. Cred. Fond. 4 1/2 0/0	518 —
500 Id. id. id. 4 0/0	511 —
500 Id. id. id. 3 1/2 0/0	483 50
500 Fond. Monte Pa. schi di Siena 3 1/2 0/0	480 —

Azioni Commerciali e Industriali

Bancarie.

500 Banca d'Italia	— —
500 Banca Commerciale Italiana	— —
500 Credito Italiano	604 —
500 Società Bancaria Italiana	— —
100 Banco di Roma	— —
100 Banco della Liguria	— —
— Banca di Torino (stampigliate)	— —
200 Società Finanziaria e Industriale Torinese	136 —

Trasporti.

500 Società Ferrovie Meridionali	— —
250 Id. id. Secondarie Sardegna	303 50
500 Id. id. Sicule	605 —
400 Id. id. Mantova-Modena	330 —
400 Id. id. Nella	752 —
200 Id. id. Pinerolo (1.a emissione)	450 —
250 Id. id. id. (2.a id.)	375 —
500 Soc. Navigazione Gen. Ital. Florio e Rubatt.	387 —
250 Soc. Torinese Tramways e Ferrovie econom.	314 —
500 Società Anonima Tramways Vercellesi	460 —
200 Id. Ferrovie del Vomero	230 —
175 Id. Nazionale Tramways-Omnibus	— —
100 Id. Navigazione Alta Italia (Torino)	30 —
500 Id. di Navigaz. Lloyd Italiano (Genova)	103 —
50 Certificati godimento Tram Vercellesi	— —

Luce ed elettricità.

500 Società Italiana per il Gas	582 —
100 Id. Consumatori Gas-Luce	340 —
250 Id. Elettricità Alta Italia	230 —
100 Id. id. di applicazioni elettriche	— —
250 Unione Elettrotecnica Italiana (Milano)	— —
500 Società Officine elettriche genovesi	— —
100 Id. Unione Esercizi Elettrici	60 —
500 Id. Forze Idrauliche del Moncenisio	118 —

Industrie meccaniche.

500 Società Officine di Savigliano	1230 —
100 Id. Ferriere Italiane (Roma)	— —
200 Id. Anonima Officine già Diatto	200 —
40 Id. Italo-Svizzera costr. meccan. (Bologna)	— —
100 Id. Ferriere Piemontesi già Vandel e C.	180 50
500 Id. Fonderia di caratteri (Nebiolo e C.)	224 —
50 Id. Siderurgica di Savona	323 —
50 Id. Fabbriche Italiane di Lime	— —
250 Id. Acciaierie di Terni	1370 —
200 Id. Fabbr. Ital. d'Automobili F. I. A. T.	— —
100 Id. It. Zust. costruz. autom. (Intra) (a.)	— —
50 Id. Automobili Itala	— —
25 Id. Garage Carrozzeria Automob. Alessio	— —
50 Id. Officine Sesto S. Giovanni (Unione)	38 —
25 Id. Officine Türkheimer per autom. e velo.	— —
100 Id. Itala-San Giorgio	— —
100 Id. Marchand Fabbrica autom. (Genova)	— —
25 Id. Fides Fabbrica Automobili (Roma)	— —
25 Id. Fabbrica automobili «Italia» (Torino)	— —
50 Id. Italiana dei Freni (Genova)	— —
100 Id. Ansaldo, Armstrong e C. (Genova)	— —
200 Id. Alti forni Gregorini	— —
25 Id. Milanese industrie meccan. (Milano)	— —
25 Id. Industrie Metallurgiche «Torino»	25 —
50 Id. Calvano automobili «Scat»	25 50
50 Id. Carrozzeria Automobili Taurus	29 —
100 Id. Ing. V. Tedeschi e Comp.	— —
25 Id. Piemontese Automobili S. P. A.	— —
100 Id. Officine Napolet. per mat. fer.	900 —
100 Id. Stab. G. Fornara e C.	114 —
100 Id. Officine Meccaniche Reggiane	108 —

Industrie chimiche.

500 Società Italiana Carburo di calcio (Roma)	— —
100 Id. Italiana di Elettrochimica (Roma)	— —
100 Id. Ital. per la fabbricaz. dell'alluminio	— —
100 Id. Min. Solf. Trezza Albani (Bologna)	— —
250 Id. Un. it. conc. e fabbr. conc. chimici	— —
100 Id. Fabbrica vernici A. Paramatti	80 —
100 Id. Amideria Italiana (Milano)	— —
100 Id. Conceria Italiana Riunite	100 —

Industrie alimentari ed affini.

500 Società Acqua potabile di Torino	480 —
250 Id. Soc. Immobiliare Agricola (Roma)	— —
250 Id. Assoc. Agricola Ind. «La Codigoro»	— —
100 Id. Molini e Pastificio Pantanella (Roma)	— —
50 Id. Italiana del Ghiaccio artificiale	49 —
100 Id. «Eridania» di Genova	746 —
250 Id. Zuccheri Ferraresi	487 —
50 Id. Romana Fabbrica Zucchero	— —
50 Id. Stabilimento Fratelli Marocchi	41 50
150 Id. Fabbrica cioc. e conf. Venchi e C.	150 —
10 Id. Distillerie Italiane (Milano)	— —
100 Compagnia Ital. Grandi Alberghi (Venezia)	— —
100 Id. Ital. ind. zucchero indigeno	— —

Industrie varie.

175 Società Cartiera Italiana	1114 —
250 Id. Cartiere Meridionali	267 50
250 Id. Manifattura Lane Borgosesia	481 —
100 Id. Cotonificio Casale	165 —
50 Id. Anonima Feltrami e Calzat.	50 —
100 Id. Italiana Imprese Fondiarie (Roma)	— —
250 Id. id. Tessuti stampati (di lana)	— —
250 Id. Istituto Romano di beni stabili	340 —
250 Società Miniere di Montepomi	473 —
100 Id. Lombarda Imprese Fond. (Milano)	— —
100 Id. Giovanni Gilardini	— —
75 Id. Cotonificio Piemontese	— —
100 Id. Cotonificio Valli di Lanzo	— —
100 Id. Fratelli De-Magistris e C. (Milano)	— —

NB. Le cifre che si trovano in principio di linea rappresentano il valore di emissione, che è anche quello versato; le cifre che si trovano in fondo di linea il valore corrente.

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 18, ore 11,45:

Rendita italiana cont. 103 40 — Id. fine mese 103 55 — Id. 3 1/2 0/0 103 25.

Mediterranee 427 50 — Credito Italiano 604 — Banca Commerciale 934 50 — Banco di Roma 108 25 — Società Bancaria 106 25 — Lanificio Rossi 1670 — Cotoni Cantoni 374 50 — Rubattino 368 — Raffineria L. L. 350 — Cassa Sovvenzioni 57 — Veneto 219 — Terni 1570 — Edison 604 50 — Obbligazioni Meridionali 364 25 — Obbligazioni Ferrovie Italiane 365 50 — Fond. Banca Nazionale 500 75 — Cassa di Risparmio 5 0/0 517 — Id. 4 0/0 507 25 — Cotonificio Veneziano 186 — Meridionali 679 — Banca d'Italia 1515 50 — Obbligazioni Mediterranee 504 25 — Metalli 106 50 — Beni Stabili 343 — Savona 323 — Elba 276 — Distillerie 104 50 — Carburo 560 — Concimi Chimici 115 50 — Fondi Rustici 172 50 — Molini Alta Italia 211 — Birra 180 — Ferriere 175 — Vizzola 1182 — Ansaldo 263.

Cambio su Parigi 100 47 — Id. Londra 25 40 1/2 — Id. Berlino 124 15 — Id. Svizzera 100 40 — Id. Vienna 105 65.

Tendenza ferma.

***

Ci telefonano da Milano, 18, ore 18:

Borsa ufficiale, ore 16 — Mercato sempre attivo, ma complessivamente agitato. La Banca d'Italia, ferma, ebbero contrattazioni fra 1515 50, 1512 50, 1513 50; Commerciale 935, 932 50, 933; San Pellegrino 178 50, 186, 183; Ferriere 174, 178 50; Concimi 113, 116, 115; Cantoni 368 50; Elba 277 50; Ansaldo 263 50, 260, 261; Bovini e Zerboni 125. Per contro deboli le Terni a 1570, 1560; Rubattino 391, 392 50; Savona 323 50, 321 50; Eridania 748, 743, 740; Raffineria 358, 357 50; Molini Alta Italia 208; Ceramica Richard-Ginori 300; Meridionali 669, 664; Mediterranee 426. In rialzo la Rendita a 103 55, 103 55 per fine mese. Leggermente più sostenuti i Cambi.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 18, ore 18,30:

Il mercato esordisce fermo, con buone disposizioni, specialmente sui Siderurgici; ma la reazione sui Saccariferi indispone la quota, e chiudiamo deboli. Banca d'Italia, aperta a 1515 50, chiude a 1513 50. Commerciali da 934 a 932. Debole il Credito da 603 a 601 50. Offerti i Ferroviari: Meridionali da 677 a 675; Mittel da 427 a 426. Siderurgici domandati stazionari, reazionano in chiusura. Terni da 1570 a 1561. Fenice da 180 a 177. Offerti i Saccariferi: Eridania da 745 reaziona a 732 e chiude a 734. Rendita a 103 52.

Rendita 103 55, 103 52 — Banca 1515 50, 1514 50, 1512 50, 1513 50 — Comit 934, 933 50, 932, 933 50 — Credito 600, 601 50 — Meridionali 672, 675 — Mittel 427, 426 25 — Rubattino 394, 392, 391 50 — Raffineria 358 357, 357 50 — Industria 302, 301, 302 — Eridania 745, 742, 739, 730, 732, 736 — Terni 1570, 1566, 1560, 1562, 1564 — Armstrong 263, 261 50 — Elba 279, 278 50 — Savona 323, 322 — Molini 209 50, 207 50 — Semolerie 280, 279 — Carburo 562 — Ferriere 180, 177 75 — Italia 80 — Banco Liguria 125.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 18, ore 18:

Rendita 3 3/4 cont. 103 475.

Assicurazioni 88 — Acqua Marcia 1910 — Aosta 138 — Ansaldo 262 — Banca d'Italia 1513 50 — Banca Commerciale 933 — Banco Roma 108 — Beni Stabili 341 — Carburo 557 — Concimi 115 — Credito Italiano 602 — Condotta d'Acqua 350 — Elba 276 — Ferriere Italiane 179 — Forni Elettrici 54 — Gas 1311 — Immobiliari 292 — Imprese Fondiarie 124 75 — Marchesi 281 50 — Metallurgica Italiana 107 — Meridionali 678 — Mediterranee 427 — Montecatini 122 50 — Molini Pantanella 113 — Navigazione Generale 390 — Omnibus 350 50 — Piombino 250 50 — Risanamento 83 — Soda 77 — Valnerina 100 — Zuccheri Romani 75 — Fondi Rustici 171 50.

CAMBIO UFFICIALE.

Roma, 18 gennaio — Per gli stanziamenti governativi alle 100 lire dal oro con certificati L. **100,40** (giornaliero).

Roma — Cambio settimanale L. **100.45**.

Genova, 18 gennaio — Media uffic. dei cambi Francia 100 45 —; Londra 25 38 1/2; Germania 124 05 3/8; Svizzera 100 40 —; Belgio 100 22 1/2; Austria 105 70 —.

Borse Estere

Borsa di Parigi (Chiusura).

	17	18		17	18
Rend. franc. 3 %	— —	— —	Argento fine.	99 65	— —
Id. ammort.	— —	— —	Cred. Fondiar.	903	—
Rend. 3 perp.	97 50	97 45	Suez	5405	5414
Id. franc. 3 1/2	— —	— —	Lotti Turchi	233 50	233 25
Id. Ital. 3 75	— —	103 —	Ferr. Meridion.	675	672
Camb. Londra	25 255	25 255	Rendita Russa	94 50	94 35
Cons. ingl. 2 75	80 1/8	80 1/8	N. prest. russo	105	105 90
Obb. Lomb.	259	258	Russa 1909	104 75	104 75
Cambio Italia	99 5/8	99 5/8	R. portogh. 3	66 80	66 75
Turco nuovo	94 45	94 40	Banca Francia	—	4190 —
Banca Parigi	1857	1863	Camb. Madrid	—	—
Tunisine	460	459	B. comm. ital.	933	931
Egiziane 4 0/0	100 60	100 50	Rendita Serba	86 20	86 45
R. Ungher. 4	95 05	95 75	Bulgara 1906	—	468 —
R. Spagn. est.	94 50	94 50			
Banca Ottom.	709	707			
Rand. Arg. 1905	—	99 50	Rosso wica.	1410	1420
Id. id. 1900	—	—	Metropol.	430	431
Rame Londra	55 7/16	56 1/8	Thomson	830	828
Brasile 4 oro	—	102 75	Rand Mines	221 50	221 50
Id. id. rescis.	98 80	98 72	De Beers	475	474
Brasile 4 0/0	90 85	91 —	Chartered	45	45 50
Crédit Lyon.	1511	1512	Ferreyra	365	356
Andalouse	271	269	Randfontein	61 75	61 25
Nord Espagne	404	400	Randepart	16 75	16
Saragosse	421	418	Goldfields	152 50	151
Rio Tinto	1779	1775	Geduld	38 75	38

Borsa di Londra. (Chiusura).

	18	17
Consol. inglese	79 5/8	80 13/16
Rendita italiana	103 1/2	101 1/2
Argento fino	25 1/2	24 7/8
Spagnuolo	94 1/8	96 25
Turco nuovo	90 1/2	91 —
Egiziano 1883	100 1/2	101 25
Giappone	94 1/2	98 —
Russo	74 1/2	77 1/2
Uruguay	74 1/4	75 50

Versamenti fatti alla Banca d'Inghilt. L. st. 43.000
Ritirate dalla Banca d'Inghilterra.... L. st. 55.000

Borsa di Berlino.

	18	17		18	17
Camb. Londra	— —	20 38	Obbl. di Roma	—	—
Cambio Parigi	— —	—	Ferr. Merid.	132 50	—
Cambio Italia	— —	80 45	Ferr. Medit.	—	—
Credito Austr.	213 75	214 87	Banca Comm.	195	195
Rend. italiana	— —	— —	Russo (nuov.)	214 10	215 20
Id. 3 1/2 meno	— —	— —	Deutsche Bank	265 12	265 25
Cons. Prom. 4	94 30	94 30	Diskonto	196 37	196 37
Rend. Turca 1	94 75	94 40	Bochumer	237	234 50
Obb. Fer. It. 3	92 25	—	Gelsenkirchen	206 87	206 37
Obbl. Merid.	— —	— —			

Tendenza migliore.

Borsa di Vienna.

	17	18		17	18
Cred. Austr.	661 75	670 50	Lire it. (carta)	94 45	94 47
Lombarde	110 —	110	Rend. Austr.	93 15	93 20
L. Angl.-Austr.	330 —	330	Id. in carta	93 15	93 25
Austriache	751 45	751 75	Union Bank	627 —	630 75
R. Austr.-Ung.	1090	1093	R. Austr. oro	116 55	116 55
Napol. d'oro	19 04	19 04	Ungher. 4 0/0	92 —	92 —
Argento	100 —	100 —	Id. 3 1/2 0/0	81 50	81 50
Cambio Parigi	95 10	95 05	R. Poesi Bazzi	535 75	536 50
Id. Londra	240 22	240 20			

AGGIO E PREZZO DELL'ORO

Lisbona, 14. — Aggio dell'oro 9 —).

Buenos Ayres, 16. — Pezzi carta 227.27 per 100 pezzi d'oro.

PREZZO DELL'ARGENTO.

Parigi, 16. — Prezzo dell'argento al chilogramma fr. 99 —.

Londra, 16 — Argento pence 25 13/16 all'oncia. Standard di grammi. titolo 925 millesimi.

Nuova York, 16 — L'argento si quota a cents 100 di dollari 54 3/4 per oncia troy del titolo di 1000 millesimi.

SOCIETA' TORINESE

per lo stag. ed essiccaz. della seta già Bertolda e C.

Operazioni del 18 gennaio

Organzini	C. 10	Kg.	890.45
Trame	» 14	»	1003.08
Greggia	» —	»	—
Lane	» 7	»	2043.50
Articoli diversi	» —	»	—.—
Totale	C. 31	Kg.	4344.67
Sete pesate	» —	»	—.—
Lane pesate	» 41	»	—.—
Totale C.	72	Kg.	4344.67

Colli entrati nel mese a tutt'oggi.

Stagionati	N. 352	Kg.	40824.57
Pesati	» 275	»	13060.95

Notizie agrarie

Roma, 18, ore.

Ecco il riepilogo delle notizie agrarie della prima decade di gennaio:

Buona parte delle campagne dell'Italia settentrionale è ricoperta dalla neve, che si considera propizia alla vegetazione ed ai seminati in modo particolare.

Ad eccezione del Lazio, la decade trascorse nel resto dell'Italia centrale con tempo freddo e prevalentemente asciutto.

Queste condizioni meteoriche giovarono alle varie culture: i cereali e gli erbacei sono rigogliosi. In Puglia le frequenti pioggerelle interruppero i lavori campestri, ma la campagna si trova in buone condizioni.

Piogge copiose caddero nella regione meridionale, mediterranea ed in Sicilia. Esse riuscirono forse eccessive nelle terre della penisola, ma tornarono ancora benefiche ai campi di Sicilia, dove le diverse coltivazioni sono in istato soddisfacente.

Torino, 1911 — Tip. FRASSATI e C

PICCOLI AVVISI

Avvisi d'indole Commerciale 9

Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

ABITI di occasione da passeggio, da sera. — Ferraro, via Nizza, 17. c 2301

BUSTE commerciali intestate mille L. 3,50. — Cartografia via Consolata, 8. c 42233

CORIANDOLI unicolori, leggeri, tipo prescritto Regia Prefettura. — Massarani, Torino, 18, Torino. 2152

ECCEZIONALE occasione per sarte, modiste, chincaglieri, famiglie: Vendita forniture al dettaglio, prezzo basso, facilitazioni pagamento; chiusura 22 corrente. — Via Santa Teresa, 18. c 2517

MUTUANSI somme diverse con ipoteca. — Priora, Pinasca, 7, Torino. c 2500

PIANOFORTI, armonium, nuovi, usati, vendita rateale, affitti L. 5 in più. Cambi, accordature. — Patini, Venti Settembre, 75. 2460

SAPONE giallo marmorato speciale fabbrica vende cent. cinquantatre trentacinque chilo. — Scrivere sella Bricentoquaranta, Genova. 650 G

Alberghi e Stazioni climatiche 11

Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

RIVIERA Bogliasco (Nervi). Pensione Bristol; ogni comfort moderno; 6 e altre. 1373 G

Lezioni e Traduzioni. 8

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

APRONSI nuovi corsi diurni, serali pratico-accelerati. L. 7 mensili (12 lezioni). — Vanchiglia, 10. c 2511

CONTABILITA' partita doppia insegnata praticamente in dodici lezioni diurne, serali, festive. — Casella postale 404. c 866

DOPO scuola. Ripetizioni, assistenza studio allievi scuola media. — Assietta, 8. c 2514

ITALIEN. Dame italienne donne leçons aux étrangers. — Demayo, Gioberti, 40. 2313

MATEMATICA. Fisica. Corsi accelerati. — Prof. Mojaon, via Genova, 1. c 2530

MAESTRA piano, diploma Liceo Bologna, dà lezioni. — Scrivere cassetta 1080 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 2122

PARISIENNE dà lezioni, cours français, anglais. — Via Mazzini, 7, pianterreno. c 2311

ROMANCIER célèbre passage Turin donnerait conférences, leçons bonne société. — Ecrire, poste centrale. c 2530

SCUOLA di dattilografia. — Via Melchior Gioia, 5, piano terreno. c 2478

TRADUZIONI commerciali tedesco, inglese, francese, italiano; prezzi miniati. — E. B., via Viale, 1. c 2455

Offerte d'impiego. 1

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

APPRENDISTI fabbri cercansi. — Via San Paolo, Borgo Tonnes. c 2417

CANDEGGIO di nuovo impianto in Piemonte cerca abile operatore per lo sbianco dei filati di cotone. — Cassetta N. 1150 B., presso *Haasenstein e Vogler*, Torino. 2459

CERCASI da importante Stabilimento serio, svelto corrispondente con buone cognizioni commerciali e conoscenza francese. — Offerte cassetta 1100 B., presso *Haasenstein e Vogler*, Torino. 2253

CERCASI domestica decentissima; buone referenze. — Rivolgersi portinaio via Assietta, 77. c 2445

CERCASI subito direttore piccola Fabbrica maglierie (circolari e rettilinee). Preferiscasi persona pratica commercio. — Offerte dettagliate a cassetta 1025 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 2159

CERCASI per Casa di confezioni provetto direttore lavoro fantasia. — Scrivere con referenze cassetta 1080 D., *Haasenstein e Vogler*, Genova. 2448 G

CERCASI stenodattilografa per Ufficio industriale primo Barriera Nizza. — Scrivere Industria 341, fermo posta. c 2453

CERCASI giovane collezionista, buona famiglia, conoscenza francese, contabilità, mensile lire cinquanta. — Posta, Good. c 2582

CERCASI fattorino trentenne, pratico, referenze, cauzione, lire ottanta mensili. — Posta, Haura. c 2527

CERCO signorina, vedova, seria, direzione casa, compagnia, forestiera. — Premura. Rivolgersi via Po, 58. c 2473

GIOVINETTO quindicenne, licenza tecnica, bellissima calligrafia, cercasi da importante primaria Amministrazione per lavori ufficio. Stipendio immediato. Scrivere dettagliatamente indicando età precisa, scuola frequentata, sezione licenza, media di profitto terza tecnica per ogni materia, eventualmente posti coperti, conoscenza dattilografia, francese. — Indirizzare cassetta 1140 B., presso *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 2468

INGEGNERE piemontese, giovane, disposto assumere buon impiego in Sardegna, cercasi. — Scrivere cassetta 1053 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 2443

RAGIONIERE trentenne troverebbe buon impiego presso importante Ditta commerciale. Indispensabili referenze, presso. — Scrivere D. A., fermo posta, Torino. 2407

SEGRETARIO amministratore privato Casa Roma cercasi; soli competenti annuali 4000, 6000. Non occorrono speciali studi. — Trattative scrivendo casella postale 430, Roma. c 2438

SOCIETA' La Brasiliana cerca ragazzo lavori magazzino. — Via San Massimo, 14. c 2444

STABILIMENTO cerca disegnatore meccanico. — Scrivere referenze posti occupati pretese casella 126, Torino. c 2425

TAGLIATRICE Direttrice laboratorio, conoscenza vendita stoffe rigorosa, pratico anche confezioni su misura cercasi primo marzo. Inutile offrirsi senza avere precedentemente occupati posti analoghi. — Scrivere Parisere, Campidoglio, 2, Firenze. 2231

Domande d'impiego. 2

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

CAMERIERA Hôtel, parla francese, buone referenze, cerca occuparsi subito, anche fuori Torino. — Indirizzare Lamberti, via Conte Verde, 4. c 2470

CONTABILE corrispondente italiano, tedesco, francese, nozioni inglese, cerca impiego. — Scrivere cassetta 1161 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 2419

CHAUFFEUR meccanico patentato, parlando tre lingue, disponibile. — Rivolgersi Garage Aradi e Agnesa, corso Dante, 3. Telefono 40-14. c 2465

CORRISPONDENTE tedesco, inglese, francese, disponendo mezza giornata, cerca occuparsi presso seria Ditta. — Offerte cassetta 1147 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 2480

DISPONIBILE giovane ingegnere industriale buon disegnatore. — Scrivere cassetta 1159 B. *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 2413

DIPLOMATO tecnico quarantenne, conoscenza francese, cerca impiego decoroso, lavoro orario. Miti pretese. — Scrivere cassetta 1154 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 2480

DISTINTISSIMA signora forestiera vedova quarantacinquenne, parlando quattro lingue, cerca posto dama compagnia, direttrice casa, fuori Roma. Referenze persone altolocate; disposta viaggiare. — Scrivere: D. 970, *Haasenstein e Vogler*, Roma. 2244 R

DICIASSETTENNE, scuole tecniche, cerca occupazione in una farmacia. Buone referenze. Esigenze modeste. — Scrivere cassetta 1136 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 2404

GIOVANE pratico contabilità, lavori ufficio, francese, attualmente presso importante Ditta, causa traslocò, cerca impiego. Referenze incensurabili. — Offerte cassetta 1117 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 2320

GIOVANE licenza, distinto, istruzione, calligrafo, cerca impiego magazziniere, fattorino; referenze. — Gigliu, Beaumont, 33. c 2456

GIOVANE licenza, volonteroso, bella presenza, buona calligrafia, occuperebbesi ovunque; buonissime informazioni. — Scrivere cassetta 1047 D., *Haasenstein e Vogler*, Genova. 2447 G

LAUREANDO ingegnere, buon disegnatore, cerca impiego presso Studio, Ufficio rappresentanze, assistente costruzioni. — Scrivere cassetta 1151 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 2475

PROVETTO contabile corrispondente in una libera tenere piccola contabilità; miti pretese. — Scrivere cassetta 1130 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 2363

RAGIONIERE celibe, provetto corrispondente, dispone mezza giornata. — Scrivere Luce, posta. c 2536

RAGIONIERE, locali titoli, pratico, garanzia, cooperebbesi. — Scrivere cassetta 1145 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 2441

SIGNORINA pratica contabilità e lavori d'ufficio cerca impiego. — Scrivere cassetta 1051 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 1957

SIGNORINA distinta cerca posto cameriera. — Rigiane, via Po, 36. c 2472

TOSCANO licenza, licenza tecnica, bella calligrafia, pratico contabilità partita doppia, lingua francese, dattilografo «Oliver», «Underwood», desidererebbe impiegarsi condizione, cerca impiego; miti pretese; disposto recarsi anche fuori Torino. — Scrivere cassetta 1156 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 2516

VEDOVA cinquantenne, referenze ottime, cerca occuparsi presso ammalati, bambini, direzione casa. — Masuero Emilia, via Bardin, 4. c 2446

VENTENNE ammalaiare ex Istituto, volonteroso, bella presenza, cerca occupazione ufficio, piccole garanzie. — Scrivere S. D., posta, Torino. c 2118

VENTIQUATTRENNE, serio, attivo, pratico varie metalli cerca impiego anche come aiuto magazziniere. — S. D., posta, Torino. c 2419

VICE-Segretario Sezione, Esposizione Bruxelles, conoscenza inglese, francese, dattilografia, ottimi certificati, ricerca impiego. — Scrivere cassetta 1144 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 2434

20enne, forte contabile, conoscenza francese, dattilografia, cerca posto cassiere, magazziniere. — Scrivere cassetta 1083 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 2.10

Capitali, Società, Rilievi e Cessioni d'Aziende. 3

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

ANTICA Azienda trasporti avviatissima, cerca, a causa aumento affari, persona interessata, capace disimpegno. Garanzia assoluta di capitale e di utile sicuro. — Rivolgersi avv. Piccoli, via Finanze, 7, Torino. c 2283

AVVIATISSIMO negozio commestibili rimettesi subito. — Rivolgersi via Berthollet, 12, Bogino. c 1625

AVVIATO negozio mercerie, tessuti, fuori importante Barriera, rimettesi. — Valerio, 1884, posta, Torino. c 2529

CAUSA decesso rimettesi per il 31 corrente, nel recinto di Saluzzo, avviata Azienda con utili e macchinario per la fabbricazione di mobili e letti in ferro. — Scrivere cassetta 1125 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 2333

CLINICA celebre in Torino. Esclusi mediatori. — Scrivere cassetta 1003 S., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 2415

COMMESTIBILI, vini, fiate mila, rimettesi vicino Esposizione. — Beltramo, Piovola Lanza, 2. c 2482

D'AFFITTARE ben avviata fornace di laterizi con macchinario moderno, in centro industriale bellissimo, reddito sicuro. — Per informazioni scrivere A. M., corso Francia, 29 bis. 1810

FARMACIA piazzata Torino, molto buona, vendesi prezzo onto. — Dalù, via Unkiari, 19, Torino. c 2385

GELATERIA primaria in Italia, con macchinari moderni, unica nel genere, con clientela assicurata e reddito sicuro, rimettesi per altro commercio. — Tratta G. Fiorito, corso Vittorio Emanuele, 92. c 1541

NEGOZIO fori da rimettere via XX Settembre, 62, Torino. — Rivolgersi ivi. c 2346

PERFETTO contabile corrispondente 4 lingue cerca assumere Industria o Ufficio rappresentanze. — Scrivere cassetta 1146 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 2454

PARRUCCHIERI. Rimetto subito negozio fuori Barriera, a prova. — Offerte cassetta 1107 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 2279

RIMETTO ben avviato negozio da carta. — Scrivere cassetta 1101 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 2254

UFFICIO ottimo rappresentanze offre buon impiego persona disponga piccolo capitale per maggior sviluppo. — Scrivere cassetta 1158 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 2555

Ville, Case, Terreni, vendite, acquisti e affitti. 4

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

AMMINISTRAZIONE case, affitto generale cerca tecnico quarantenne rappresentante stabilito Torino. Cauzione, referenze a disposizione. — Scrivere D. O., 500, fermo, Torino. c 1855

CASA su principale via Borgo San Paolo, reddito lordo 7800 aumentabile, vendesi netto 5,50. — Scrivere Enrico, via Jacopo Durandi, 8, Torino. c 1905

CASTELLO per Congregazioni religiose vendesi nella provincia di Torino. — Scrivere cassetta 1148 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 2407

CERCASI villa o cascina preferibilmente comoda ferrovia. — Scrivere dettagliando cassetta 1121 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 2236

FABBRICATO in Ciriè uso industriale, forza idraulica 14 cavalli, abitazioni, botteghe annesse, superficie mq. 2500, vendesi. — Rivolgersi al signor Rocco Lanza, corso Vinzaglio, 19, Torino, ed al signor geometra Buratti, a Ciriè, ogni venerdì. c 1858

TERRENO d'affittare in Borgo San Salvario, parte traversato da binario ferrovia all'Esposizione mq. 6000, anche divisi. — Borello, via Nizza, 74, Torino. 1812

Domande ed offerte di locali ed appartamenti. 5

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

AFFITTANSI pel 1.o aprile 1911, piazza Corpus Domini, angolo via Porta Palatina, 2: Ampia bottega con due aperture d'entrata e due vetrine; alloggio al 1.o piano di N. 5 vani prospicienti la piazza. — Rivolgersi al geometra Fenile, via San Massimo, N. 32. c 2493

AFFITTANSI subito centro XX Settembre cinque spaziosi locali ammezzati uso ufficio, laboratorio. — Rivolgersi Costino, XX Settembre, 51. 2405

AFFITTANSI per aprile, primo piano, appartamento 10; altro piano terreno 6, con giardino; oppure unici, 16 ambienti. — Corso Francia, 25. c 2533

AFFITTASI pel 1911, in prossimità dell'Esposizione, vasto appartamento piano terreno, adatto uffici, magazzini, albergo, ristorante. — Via Saluzzo, 30. c 2047

CERCASI 1.o aprile alloggio posizione centrale, tre, quattro camere, cucina, entrata, camera servizio, non oltre terzo piano. — Scrivere, indicando prezzo, cassetta N. 1163 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 2477

DA affittare per il 1.o aprile, in via Sant'Anselmo, 31, al 1.o piano, elegante alloggio di 12 camere con pavimenti e pavimenti alla Veneziana, ampio terrazzo, due entrate, bagno, gas, acqua potabile, luce elettrica, scalone di marmo. — Dirigersi dal portinaio. Visibile a tutte le ore. c 2076

GRANDIOSO salone di mq. 330, volendo divisibile, con annesso ampio terrazzo. Adattissimo per uffici, laboratori, Società, ecc., d'affittare al 1.o piano via Santa Teresa, 19. Termosifone, ascensore elettrico. c 2123

LOCALE mq. 300 ed alloggi affittansi via Donizetti, 5-7. c 2480

MAGAZZINO cercasi con cantina, cortile, entrata, preferibile San Salvario, San Secondo. — Scrivere cassetta 1122 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 2237

SACERDOTE cerca due camere vuote indipendenti paraggio Porta Susa. — Scrivere cassetta 1140 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 2412

VIA Estero De Sonnaz, 14: 1.o luglio, alloggio 12 ambienti, piano 1.o. c 2389

1o aprile, via Roma, 20, alloggio 6.o piano, nove vani. c 340

Camere mobiliate e Pensioni. 6

Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

AFFITTASI elegante camera ammobigliata, comodità ascensore. — Via Madama Cristina, 104. c 2533

CAMERA, salotto elegantemente ammobigliati, con riscaldamento, affittasi via Saluzzo, 31, Cossato. c 1143

CERCASI camera libera, elegante, riscaldata. — Scrivere fermo posta Bolbero 150. c 2467

CERCASI stanza ehigrante Foro Boario. — Scrivere Molines Bariola, fermo posta. c 2460

PICCOLA famiglia offre persone preferibilmente a straniero. Cucinanti anonimi. — Scrivere cassetta 1121 A., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 2452

SIGNORA impiegata cerca camera mobiliata riscaldata, centrale, gas, subito. — Scrivere cassetta 1142 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 2421

SIGNORE serio camera ammobigliata, camera salotto ingresso pianerottolo. — Scrivere cassetta 1143 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 2460

Rappresentanti, Piazzisti, Viaggiatori. 10

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

ASSUMONSI serie rappresentanze per Macchinario. Proposte a persona attualmente Torino. — Vitruvio, posta. c 2012

CORRIERE americano, disponendo viaggiatori, cerca rappresentanze Italia Superiore, Buenos Ayres, New York Arti grafiche, alimentari. — Genova, Demarini, 4. 2446

VIAGGIATORE con ampia clientela liquoristi, confettieri, droghieri, affini, cerca buona Casa. — Scrivere cassetta 1155 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 2494

Annunzi varii. 7

Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

A buone condizioni vendesi mobilio signorile adatto per alloggio; volendo, anche il locale al piano nobile; posizione splendida. — Rivolgersi signora Boniscontro, via Santa Teresa, 12, dalle 14 alle 17. 2072

ACCADEMIA — Niente posta. Scrivendo, indirizza nuovamente come prima. Continueranno amore pensi.ma tua. Come va? Anelo sempre notizie. Sempre unicamente tuo. c 2530

ACQUISTEREI occasione apparecchio fotografico Goerz tendina 13x18. — Pedone, posta. c 2411

AUTOMOBILE 20 HP torpedo occasione funzionamento garantito. — Corso Dante, 3. c 2431

E.D. — Semper in attesa preciso indirizzo, tuoi erronea interpretazione mia prudenza. Riconfermo immutati sentimenti, invio auguri, saluti affettuosi. c 2457

ESPOSIZIONE. Vendesi bella vetrina quattro luci, lunghezza 4,60, larghezza 1,10, altezza 2,70. — Presso Rejna, piazza Bodoni. c 2409

GATTINA — Mille grazie. Attendo ottantina dell'esso inviorno. Indicherai mezzo per scriverti più lungamente. Abbracciovi. c 2534

INFORMAZIONI privato, investigazioni segrete, confidenziali, speciali, dettagliatissime; strepitose inchieste averti 5dacemessio, sempre dappertutto. — Istituto «Sasso», Milano, Durini, 29. 1275 M

LETTI, comodini, tavole, banchi, armadi, ginnastica vendonsi subito occasione. — Via Asti, 14. c 2515

MONTECARLO — Dimostrazione gratis metodo vincita giuocare. — Teatro lavoratorio 4000, Torino. c 2435

MICINI angora bianchi, bellissimi, vendonsi via Cavour, 15. — Rivolgersi portinaio. c 2456

OLIATORE, nuova invenzione, adattabile qualunque macchina, cedesi Ditta e Fabbrica. — Scrivere cassetta 1019 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 1752

PIANOFORTE estero, rara occasione, lire 180. — Bianchi, via Cernaia, 32. c 2433

SEMPRE — Dolore!! Amore... Conoscimento!!... Fedele nuovo ricordi? Intenti...Studiato cavaliere! Tuo appoggio, biondel... profonda. Attendi allegro. c 2440

VENDONSI buffet, tavolo, sedie quattro camere, prezzi, dalle 15-17. — Via Virgile, 1, Barriera San Paolo. c 2469

VEDOVA sola, Monza, casa mobiliata, vicinissima tram, 25 mila dotali, sposerebbe impiegato pensionato o possidente. — Francesca Biglione, via Po, 23. c 2474

VITTORIO — Ritirato tua e amanti tanto riconoscente per le affettuose espressioni di sincero affetto, che ricambio con tutta la forza del mio animo. Scrivimi ancora; sei tanto felice. Tua. c 2532

Appendice della Stampa (17

ZIGOMAR

ROMANZO

di LEONE SAZIE

— Ma poi?... La ferita, i due altri feriti...

— E' tutta messa in scena, mirabilmente organizzata!

— Non pensate, dunque, che Roberto e Raoul Montreil abbiano potuto colpire il custode?...

Paolino Broquet ebbe uno strano sorriso:

— Due giovanotti come loro avrebbero avuto facilmente ragione di un uomo addormentato....

— Certo...

— E invece, sono feriti tutti e tre... E' inammissibile.

Paolino Broquet concluse:

— Abbiamo da fare con gente molto forte... abilissima... audace... Ma è gente che ha dimenticato questo proverbio: «Chi vuol troppo provare non prova niente».

Peraltro, Raoul e Roberto, che Paolino Broquet era riuscito a sottrarre alla curiosità dei giornalisti e dei fotografi, erano feriti assai più leggermente del povero guardiano notturno.

Dormivano ancora, pesantemente, nel letto dell'infermeria del Deposito.

— Non c'è dubbio — disse il poliziotto al giudice istruttore — anch'essi sono stati addormentati...

Paolino Broquet si chinò sull'uno e sull'altro giovane e li osservò attentamente.

Raoul portava la barba intiera, bruna, tagliata a punta, e da questa barba Paolino Broquet trasse dei filamenti bianchi:

— E' cotone questo! — egli esclamò.

— Del cotone nella barba? — dissero gli altri, sorpresi.

— Sì... Chissà che cosa ci sta a fare lì!...

Lo prese e lo nascose in tasca.

Poi si avvicinò ad osservare la testa di Roberto.

— Ah! Questa, poi, è ancor più straordinaria!

Tra il pollice e l'indice, il poliziotto mostrava qualche cosa di lucciconte, un frammento di vetro sottile.

— Del vetro nei capelli! Guardate questo pezzetto, rassomiglia molto agli altri che ho raccattato nello studio....

E concluse:

— Dunque, tutto mi fa credere che Raoul Montreil aveva il volto nel cotone... e che è sulla sua testa che l'ampollina di vetro è scoppiata.

Il giudice Urbain ascoltava il poliziotto con crescente interesse. Il signor Baumier sorrideva...

— Quanto a Roberto Montreil — riprese a dire il poliziotto — egli non porta che i baffi, come vedete.... Perciò, sul volto non gli è restato nulla... E nemmeno sulla testa, perchè egli aveva il berretto... Ma ho in tasca questo berretto e vi ho già fatto vedere che v'erano sopra dei pezzettini di vetro e dei filamenti di cotone....

— E' vero....

— Il che ci autorizza a ritenere che i due fratelli hanno subito il medesimo trattamento...

— Cioè?

— Sono stati addormentati....

— Addormentati?

— Ma certo! Ecco qui la prova...

Paolino Broquet trasse di tasca il berretto raccolto nello studio del notaio e lo portò sotto gli occhi del giudice istruttore.

— Vedete questa macchia, vicino alla visiera.

— Ebbene?

— Ebbene, in questo punto è stato portato via quel po' di grasso che evidentemente trasuda dai capelli di Roberto Montreil, il quale è abituato a impomatarsi. Due soli prodotti sono capaci di smacchiare così radicalmente un tessuto: l'etere e il cloroformio... Dunque, io penso che sul volto dei due giovani, e forse anche su quello del guardiano, è stato applicato un tampone di ovatta e che su questo tampone è stato rotto un flacone di cloroformio...

Il giudice istruttore strinse la mano all'incomparabile *detective*:

— Vi ammiro, caro Broquet! — gli disse.

— Aspettate, signor giudice, aspettate... Siamo appena al principio... Ci sono da scoprire cose più gravi.

— Già: bisogna sapere perchè i due fratelli si sono trovati nello studio del notaio... Chi è stato a colpirli... E il perchè, poi...

— Essi soli — rispose Paolino Broquet — potranno dircelo... Ma quanto alla causa del fatto, alla ragione per cui essi si trovavano nello studio del notaio Bèjanet, noi lo sappiamo già...

— Parlate...

— Il signor Bèjanet, ieri mattina, ha rifiutato di comunicare loro — come ha rifiutato oggi di comunicare a voi, signor giudice — questo famoso documento chiuso nella sua cassaforte. I due figli del banchiere — e la cosa è spiegabilissima — han voluto, a dispetto del notaio, conoscere questo atto e svelare infine il mistero che ha provocato la morte del loro padre.

Il capo della Sicurezza assentì a tale motivazione; ma osservò:

— Voi, caro Broquet, dite benissimo; però dimenticate un punto di capitale importanza...

— Quale?

— Questo: se è vero, com'io credo, che ci troviamo di fronte ad una banda, a questa banda degli Z, la quale ha assassinato il banchiere Montreil, com'è mai possibile che così terribili delinquenti, sorpresi dai due fratelli mentre stavano rubando nella cassaforte del notaio Bèjanet, non abbiano ucciso Roberto e Raoul Montreil e si siano contentati soltanto di una messa in scena? Perchè i due fratelli, evidentemente, sono due terribili testimoni d'accusa per la banda... Come mai non hanno osato sopprimerli?... Perchè? C'è del mistero, convenitene, in questa circostanza capitale...

Il poliziotto rispose:

— Non oso dire ad alta voce ciò che mi passa pel cervello a questo proposito...

— No, dite, dite!...

— E' troppo grave, signor capo, troppo grave!...

— Ma dite!...

— Ebbene, poichè lo volete, io affermo che la chiave di questo dramma sanguinoso, di tutto questo mistero, si trova nel documento che il signor Bèjanet si rifiuta di farci conoscere....

— L'atto segreto?

— Questo documento, signore, ci direbbe e perchè il banchiere ha ritrattata la sua accusa contro il conte della Guarnière e perchè, ieri, non sono stati uccisi Roberto e Raoul Montreil...

Il giudice istruttore e il capo della Sicurezza, trasalirono.

— Ma allora, Broquet, voi accusate...

Il poliziotto interruppe i magistrati:

— Io accuso, accuso colui che ha posto la sua sigla a tutte queste scene sinistre... Accuso Zigomar!

— Zigomar! — esclamarono gli altri. — Chi è questo Zigomar?...

Paolino Broquet, non rispose. Indicò i due fratelli e disse:

— Zitti! Si svegliano...

(Continua).







Appendice della Stampa (163

L'EROINA

ROMANZO

di MICHELE ZÉVACO

— Mio caro amico — disse Louvigni, riprendendo tutta la sua dolcezza — sapete leggere?

— Un po' mio gentiluomo.

Louvigni si cavò dalla tasca del farsetto una pergamena, la spiegò, la posò sulla tavola, presso alla candela e disse:

— Per quanto poco sappiate leggere, potrete sempre decifrare questa...

L'oste si avvicinò. Senza dubbio, leggeva meglio che non pretendesse, giacchè impallidì. Terminata la sua lettura, mormorò:

— Così, questo gentiluomo sarebbe il conte di Chalais?

— Sì — disse Louvigni.

— E voi sareste, in questo caso, il signor cavaliere di Louvigni?

— Sì. Ora, comprenderete, non è vero? Per delle ragioni note a Sua Eminenza, io voglio custodire qui il prigioniero, per qualche giorno. Tenete alla vostra testa, mio caro?

— Io... Ma sì... No... Vale a dire, come vorrà Sua Eminenza.

— Benissimo. Se, dunque, tenete alla vostra testa, vi consiglio di non dire ad anima viva del mio arrivo nel vostro albergo. Se, al contrario, vi conviene ornarvi il collo d'una cravatta di canape, è facilissimo, non avete che a raccontare che Chalais e Louvigni sono da voi.

— Preferisco tacere! — disse l'albergatore che non mancava di buon senso.

— Sì — disse Louvigni. — Ora andate a chiamarmi il fabbro; che venga con una dozzina di forti sbarre di ferro e con qualche buon catenaccio.

Panard filò come il vento. La vista del suggello di Sua Eminenza aveva evocata in lui la visione della forca; e ciò gli sveltiva le gambe. Senza dubbio, seppe convincere il fabbro che andò a chiamare, poichè questi giunse dopo una mezz'ora; e Louvigni gli spiegò quale lavoro desiderasse da lui...

Quando Chalais ritornò in sè, rimase, per alcuni minuti, tutto indolenzito, cercando di riunire i suoi ricordi. Diceva vagamente a sè stesso che stava disteso in qualche luogo senza cercare di sapere perchè o dove si trovasse. Tentò di fare un movimento e si avvide che non poteva muovere nè braccia, nè gambe. Allora, aprì un pochino gli occhi. Vide una camera rischiarata da una luce vacillante e rimarcò che quella luce veniva da una candela posata su di una tavola, la cui fiammella si moveva al vento. Vide una finestra aperta, e, ritto al davanzale, vide un essere bizzarro, un uomo tutto nero, gli sembrava, che si occupava di un lavoro singolare. Tutto lo sforzo di Chalais, in quel momento fu per comprendere chi fosse quell'uomo e che cosa facesse là. Un sorriso gli apparve sulle labbra.

— Perdinci, — mormorò dentro di sè, — un fabbro che pone delle sbarre alla finestra... Ah! ecco che ha finito... Belle sbarre in fede mia... non ve ne sono di migliori alla Bastiglia...

Chalais fece un nuovo sforzo e riuscì a sollevare un poco il capo; vide che aveva le mani legate; ciò gli cagionò un indicibile sgomento; ma quasi subito cadde in un sonno profondo.

Quando si svegliò, era giorno; una febbre ardente lo divorava; egli non cercava di sapere dove fosse; il ricordo degli avvenimenti della notte precedente era svanito in lui. Pensava vagamente che aveva dovuto fermarsi in un albergo e che era tempo di rimettersi in cammino per correr dietro alla duchessa di Chevreuse.

Tentò di sollevarsi, ma non gli riuscì.

Nondimeno, le sue mani ed i piedi non erano più legati. Egli era svestito e coricato in un letto. Un istante, chiese a sè stesso: «Perchè ho la testa fasciata?». Poi, mormorò:

— Da bere...

Un'ombra s'interpose fra lui e la luce, ed una voce gli disse:

— Prendi, Chalais, bevi...

Egli aprì gli occhi e vide l'uomo che, chino su di lui, gli appressava un bicchiere alle labbra. Nel medesimo istante, il ricordo irruppe nel suo spirito, come una luce accecante in una camera buia di cui si aprano, d'un tratto, le finestre. Egli ruggì.

— Louvigni!...

— Bevi, dunque! — fece Louvigni, impassibile.

Chalais fece uno sforzo insensato per alzarsi, scagliarsi, saltare alla gola del nemico, ma ricadde pesantemente; gli sembrava che mai più riuscirebbe a sollevarsi. [illegible] mo, — sta tranquillo, Chalais. Se ti muovi troppo, ciò potrebbe ritardare la tua guarigione: ora, tu ne hai per una diecina di giorni almeno. E' già troppo, comprendi?

Chalais ebbe un rantolo di disperazione. Louvigni riprese:

— Comprendi quanto soffrirò nell'aspettare il momento in cui potrò consegnarti al cardinale? Tengo a consegnarti in buono stato. Dunque calma, ovvero sarò obbligato di legarti ancora mani e piedi. Andiamo, bevi, lascia ch'io ti guarisca; ti giuro che nessun ferito sarà stato mai curato meglio...

Chalais non potè udire altro, e svenne di nuovo.

XLVI.

Evoluzioni di Rascasse

Louvigni gettò sul suo rivale vinto un inesprimibile sguardo di funesta dolcezza, ed uscì, chiudendo la solida porta con un doppio giro di chiave. Discese nella sala da pranzo dell'albergo per prendere qualche nutrimento, poichè provava un grande appetito.

Quando penetrò in quella sala, vide padre Panard tutto affaccendato che gridava degli ordini alla moglie, e l'unica serva non meno affaccendata, che andava e veniva freneticamente. In cucina, la signora Panard si dava un gran da fare intorno a delle casseruole, mentre la serva stappava delle bottiglie. Tutto quel movimento era per servire un viaggiatore installato ad una delle tavole della sala. Egli era solo, ma faceva chiasso per quattro, gridava, tempestava, la faceva da gran signore, la cui tasca sia piena.

— Conosco quel viso — pensò Louvigni, entrando. — Eh! sì, per bacco, è mastro Rascasse, la spia preferita del cardinale. Che sia qui per sorvegliarmi? State tranquillo, eminenza!

— Briccone! Birbante! Scellerato d'un oste — gridava Rascasse. — Ah! se sua eminenza potesse vedere che povero cibo viene offerto ai suoi ambasciatori!

— Un ambasciatore del cardinale! — gemeva Panard. — Degnatevi pazientare, monsignore, il pollo sarà cotto fra un istante.

— Ma sbrigatevi! corna del diavolo. Non son abituato ad aspettare così!

(Continua).